

il comunista

organo del partito comunista internazionale

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO: la linea da Marx-Engels a Lenin, alla fondazione dell'Internazionale Comunista e del Partito Comunista d'Italia; alle battaglie di classe della Sinistra Comunista contro la degenerazione dell'Internazionale Comunista e dei Partiti ad essa aderenti; alla lotta contro la teoria del socialismo in un paese solo e la controrivoluzione stalinista; al rifiuto dei fronti popolari e dei blocchi partigiani e nazionali; alla lotta contro il principio democratico e la sua prassi, contro l'intermedesimo e il collaborazionismo interclassista politico e sindacale, contro ogni forma di opportunismo e di nazionalismo. La dura opera del restauro della dottrina marxista e dell'organo rivoluzionario per eccellenza, il partito di classe, a contatto con la classe operaia e la sua lotta di resistenza quotidiana alla pressione e all'oppressione capitalistiche e borghesi, fuori del politicantismo personale ed elettorale, fuori di ogni forma di indifferentismo, di codismo, di movimentismo o di avventurismo lottamatista. Il sostegno di ogni lotta proletaria che rompa la pace sociale e la disciplina del collaborazionismo interclassista; il sostegno di ogni sforzo di riorganizzazione classista del proletariato sul terreno dell'associazionismo economico nella prospettiva della ripresa su vasta scala della lotta di classe, dell'internazionalismo proletario e della lotta rivoluzionaria anticapitalistica.

i giornali:
il comunista Bimestrale - la copia 1,5 Euro
le prolétaire Bimestrale - la copia 1,5 Euro
el proletario Periodico - la copia 1,5 Euro
le riviste:
Programme communiste - 5 Euro cad
El programa comunista - 3 Euro cad
Proletarian - 3 Euro cad

IL COMUNISTA
- N. 132 -
Ottobre 2013 - anno XXXI
www.pcont.org
Tariffa Regime Libero: Poste Italiane Spa
Spediz. Abb.Postale 70% - DCB Milano
ilcomunista@pcont.org

LAMPEDUSA, PORTA DI UN MEDITERRANEO CHE IL CAPITALISMO HA TRASFORMATO IN UN INFERNO PER CENTINAIA DI MIGLIAIA DI MIGRANTI PROLETARI, DI DISEREDATI E PROFUGHI PROVENIENTI DA PAESI DEVASTATI DALLA MISERIA, DALLA FAME, DA GUERRE DI RAPINA E VIOLENZE DI OGNI GENERE.

Il Canale di Sicilia, da più di vent'anni, si è trasformato in un cimitero senza confini che inghiotte a migliaia migranti e profughi che fuggono, di volta in volta, dalla fame e dalle guerre che sconvolgono paesi dell'Africa, del Vicino e Medio Oriente e dell'Estremo Oriente. Spinti dalle condizioni disumane in cui sono costretti a sopravvivere nei paesi in cui sono nati, essi tentano di raggiungere una sponda che credono più sicura, una terra dove credono che la speranza di vita non sia ancora stata sepolta come nei paesi da cui fuggono. Ma sempre più spesso trovano nuova disperazione e morte. Non è una fatalità, ma è una delle conseguenze più tipiche del capitalismo che divora esseri umani e territori al solo fine di sviluppare e salvaguardare un modo di produzione rivolto esclusivamente a valorizzare il capitale, ad aumentare e difendere il profitto capitalistico al quale sacrificare, attraverso ogni genere di violenza, la vita degli uomini.

Carrette del mare attendono nei porti della Tunisia, della Libia, dell'Egitto, per essere riempite, fino a scoppiare, di esseri umani che fuggono dalla disperazione e nelle quali le organizzazioni di negrieri moderni li ammassano dopo averli spogliati di ogni avere per dirigerle soprattutto verso le coste meridionali d'Italia, in particolare della Sicilia e, perciò, verso Lampedusa. Questi "viaggi della disperazione" sono lo specchio delle condizioni in cui la società borghese riduce la gran parte degli esseri

umani: oppressi e spogliati in patria da governanti sostenuti da una o più potenze occidentali, interessate esclusivamente allo sfruttamento di qualsiasi risorsa, naturale o umana, per proprie finalità economiche e strategiche, finiscono nelle mani degli aguzzini dai quali sperano di ottenere un "passaggio per l'Europa", un passaggio per qualcuno dei paesi europei che rappresentano, nelle illusioni di una democrazia vigliacca e assassina, una meta di speranza ma che, nel tempo, sono stati i più brutali colonizzatori dei paesi da cui fuggono e che, oggi, soprattutto in tempo di crisi economica, alzano ogni sorta di barriera. L'Europa borghese non accoglie: respinge!

Trattati peggio delle bestie portate al macello, considerati clandestini e perseguiti dalle polizie di ogni paese, ammassati nei luoghi di raccolta in Libia o in Tunisia prima di imbarcarsi nelle carrette del mare dove vengono stipati come sardine in scatola e sottoposti ad ogni tipo di vessazione e di violenza, prendono il mare senza alcuna garanzia di raggiungere vivi le coste dell'Europa e, quando vi arrivano, se sopravvissuti, vengono ammassati in prigioni, perlopiù a cielo aperto, che nella civiltà italiana sono chiamate, non a caso, Centri di Identificazione e di Espulsione (CIE).

L'Italia, come si sa da qualche decennio, è la meta più cercata di queste masse di profughi e di migranti che fuggono dai paesi dell'Africa e dell'Asia via terra, ma soprattutto via mare, non importa con quale

mezzo e con quale trucco. I governi di questa nostra costituzionalissima e civilissima repubblica, non importa se di sinistra, di centro o di destra, hanno sempre avuto lo stesso atteggiamento di fondo: controllare e limitare con la forza l'afflusso dei migranti, attraverso leggi e azioni di polizia, accettandone legalmente soltanto una piccolissima parte ritenuta utile come manodopera da sfruttare a bassissimi salari e lasciando la gran massa nelle mani dell'illegalità, del lavoro nero, della criminalità.

La borghesia, nonostante i suoi vaniloqui sui diritti umani, non ha in realtà alcun rispetto della vita umana: lo dimostrano gli incidenti e i morti sul lavoro, l'affamamento di popolazioni intere, le guerre che devastano ora un paese ora l'altro, lo sfruttamento sempre più bestiale del lavoro umano, del territorio e delle risorse naturali a soli fini di profitto capitalistico, l'inquinamento della terra delle acque e dell'aria, la diffusione di malattie vecchie come il colera o la tubercolosi e nuove come ogni genere di tumore e l'Aids, la diffusione della violenza come mezzo non solo di sopraffazione ma anche di sopravvivenza. Il disprezzo borghese per la vita umana non le impedisce, a soli fini di propaganda, di istituire enti assistenziali e di sviluppare - a costi sempre ridottissimi - attività assistenziali attraverso il volontariato, moderna forma di sfruttamento della forza lavoro basata sulla pietà e la compassione umana verso i poveri e i derelitti e gestita in genere dalla chiesa e da enti religiosi; ma tutto ciò non scalfisce per nulla un sistema economico che, per sua finalità, non ha la soddisfazione dei bisogni di vita degli esseri umani e dell'armonia sociale, ma la soddisfazione dei bisogni del mercato e del capitale la cui costante e progressiva valorizzazione determina l'altrettanta costante e progressiva svalutazione della vita umana in generale e, soprattutto, delle grandi masse proletarie che in questa società sono considerate puramente braccia da sfruttare o da gettare. Tutto ciò, in definitiva, non fa che rafforzare il dominio economico e sociale del capitalismo e, quindi, della classe borghese che lo rappresenta e lo difende con ogni mezzo.

Come già in altre stagioni, anche negli ultimi mesi una miriade di carrette del mare, barconi, vecchi pescherecci e gommoni, hanno attraversato il Mediterraneo e, in particolare, il Canale di Sicilia, con l'obiettivo di gettare sulle coste siciliane o calabresi i loro disgraziati carichi umani. Ma non sono solo le coste siciliane, calabresi o pugliesi gli obiettivi delle traversate; spesso, soprattutto negli scorsi anni, sono state anche le coste spagnole dello stretto di Gibilterra, le coste greche, cipriote e maltesi.

Navigli che appaiono ad un certo punto all'orizzonte, che spesso naufragano a poca distanza dalle coste spargendo corpi non solo di uomini ma anche di donne e bambini nelle acque di un mare che è supercontrollato dalle marine militari di ben 62 paesi! Da dieci anni almeno le marine militari occidentali, alle quali si sono aggiunte quelle russe e ucraine, presidiano il Mediterraneo: radar, mezzi navali, aerei, satelliti, sono i mezzi usati per controllare non meno di 10 mila imbarcazioni ogni giorno e per controllare tutte le coste del Nord Africa e del Vicino Oriente, ma non sono mai state toccate le basi degli scafisti e dei moderni negrieri né le marine militari che affollano il Mediterraneo hanno mai portato soccorso ai naufraghi (1).

Fuggire dalla miseria, dalla fame, da ogni forma di oppressione, dalle guerre e dalle repressioni per migrare verso una soprav-

vivenza meno orrenda, è sempre stata la sorte per milioni di migranti. La soluzione alla miseria, alla fame, ad ogni forma di oppressione e agli orrori delle guerre non è mai stata data e non potrà mai essere data dalla società capitalistica perché essa mette al suo centro non i bisogni di vita sociale della specie umana, ma il mercato, il capitale, il profitto capitalistico, la proprietà privata, la legge del valore, ossia tutto ciò che genera oppressione sociale e politica in tutto il mondo. L'oppressione capitalistica, esercitata dal potere politico della classe borghese, permette a questa classe di monopolizzare ogni risorsa di vita e ogni ricchezza prodotta; un potere che viene difeso con ogni mezzo, dal più ipocrita e illusorio al più nocivo e mortale, di fatto riducendo la stragrande maggioranza della popolazione mondiale nelle condizioni di schiavi permanenti!

Perché viva l'uomo deve morire il capitalismo; perché l'uomo viva in una società di specie in piena armonia con se stessa deve essere distrutta la società che si nutre di sangue e di carne umana per alimentare il capitale; perché l'uomo conquisti un rapporto armonico con la natura deve rivoluzionare la vita sociale che distrugge uomo e natura. La speranza non sta nell'attuazione degli effetti più tragici e orrendi del capitalismo, che in determinate aree geopolitiche e per alcuni periodi può anche realizzarsi, senza d'altra parte mai sospendere lo sfruttamento più intenso e brutale del proletariato delle aree periferiche del capi-

NELL'INTERNO

- Democrazia cybersorvegliata
- La donna e il socialismo (A. Bebel)- la donna nel presente: La prostituzione è una istituzione sociale necessaria alla borghesia
- Questioni storiche della Internazionale Comunista: la Sinistra comunista e l'Ordinovismo
- Sulla reazione dell'esercito egiziano alla destituzione del presidente Morsi
- Massacro di manifestanti islamisti in Egitto: la sola via per i proletari è la lotta indipendente di classe e non la fiducia nell'Esercito borghese!
- A proposito della costituzione di una "rete sindacale internazionale"
- Siria, una strage dopo l'altra sotto gli occhi degli imperialisti

talismo sviluppato; la speranza di uscire dalle condizioni di permanente schiavitù salariale, le cui conseguenze si misurano in definitiva in milioni di morti, e di conquistare finalmente una vita da uomini può stare soltanto nella rivoluzione anticapitalistica, e perciò comunista, perché è la sola in grado di colpire a morte la causa fondamentale degli orrori di questa società: il sistema economico capitalistico e la dittatura politica della classe borghese.

Il mese di ottobre 2013, solo all'inizio già conta, in prossimità delle coste siciliane e di Lampedusa, altri 376 migranti e profughi morti, tra cui molte donne e bambini: 13, morti annegati perché il trafficante d'uomini che conduceva il barcone carico di giovani eritrei, incagliatosi a 50 metri dalla spiaggia di Catania, li aveva costretti a frustate a gettarsi in acqua ma non sapevano nuotare; neanche tre giorni dopo, il 3 ottobre, un peschereccio con più di 500 profughi eritrei, somali e siriani si è rovesciato a qualche centinaio di metri da Lampedusa, davanti all'isola dei conigli, naufragando, e causando 363 morti. Le cifre degli ultimi anni

(Segue a pag. 2)

I borghesi si spiano tra di loro? Sono mercanti, è naturale

I borghesi si spiano tra di loro? Sono mercanti, è naturale; chi ha più risorse, spia di più. Nel capitalismo la guerra è permanente: nella concorrenza mercantile, bancaria o finanziaria, nei territori economici, nell'informazione, nelle tecnologie, nelle ricerche scientifiche, negli scontri militari limitati o generali. Nel capitalismo i concorrenti sono i nemici di domani, i nemici di oggi possono diventare gli alleati di domani, a seconda delle convenienze economiche e politiche. L'intercettazione, lo spionaggio con cui si combattono i "segreti" dei concorrenti, sono l'anima della concorrenza capitalistica, non solo tra nemici ma anche tra alleati perché ogni mercante, mentre partecipa allo sviluppo del mercato, mira a ricavarne il maggior profitto e ciò avviene, prima o poi, a detrimento del profitto dei mercanti concorrenti.

La vicenda che ha scosso nuovamente le cancellerie europee e che rimette sotto accusa la *National Security Agency* (NSA) americana, riguarda non solo lo spionaggio considerato normale in tempi in cui la "lotta al terrorismo internazionale" è usata come giustificazione di ogni strappo alle leggi sulla privacy che gli stessi poteri borghesi si danno - e cioè sulle persone, sulle aziende, sui movimenti, sulle associazioni, sui partiti -, ma riguarda anche lo spionaggio nei confronti dei governanti di tutto il mondo. Tale attività spionistica, non è però una novità, è sempre esistita. Più aumenta la concorrenza a livello mondiale e più aumenta la necessità, per ogni Stato borghese, di spiare le mosse, gli accordi, le decisioni di ogni Stato concorrente, soprattutto in tempi di crisi economica e finanziaria come gli attuali. La fibrillazione più intensa, nelle varie cancellerie, si genera per il timo-

(Segue a pag. 5)

Lo sciopero è un'arma della lotta di classe da usare ad esclusiva difesa delle condizioni proletarie di vita e di lavoro sennò è del tutto inefficace!

Alla politica e alle pratiche opportuniste e collaborazioniste della triplice sindacale ufficiale CGIL, CISL e UIL - sindacati tricolori da quando sono nati nel secondo dopoguerra - era inevitabile che si contrapponessero, prima o poi, altre organizzazioni a tipo sindacale che si ponevano l'obiettivo di raccogliere l'insoddisfazione e la combattività di strati proletari che non affidavano più al sindacalismo ufficiale la conduzione delle loro lotte. Già negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, al di fuori delle organizzazioni sindacali ufficiali, le esperienze legate alla formazione dei Comitati Unitari di Base e dei Consigli di Fabbrica, dimostravano la necessità da parte degli operai di organizzare le proprie lotte e la propria spontanea contrapposizione agli interessi padronali in forme diverse e meno dipendenti dalle strutture burocratiche e dalle politiche opportuniste del sindacalismo ufficiale. Da allora, i tentativi di organizzazione al di fuori della triplice ufficiale aumentavano di numero, mano a mano che la pressione capitalistica sulle condizioni proletarie di vita e di lavoro si faceva sempre più pesante, aggravandosi ad ogni ciclo di crisi economica.

Con lo Statuto dei Lavoratori del 1970, governo borghese, padronato e sindacati tricolori rispondevano alla pressione delle lotte operaie del venticinquennio precedente, trasformando in legge una serie di "diritti" dei lavoratori e dei padroni; ciò valeva a riportare l'oggettivo antagonismo di classe tra proletariato e borghesia sul terreno

delle riforme borghesi e del collaborazionismo tra padronato, governo e sindacati operai. Lo Statuto dei Lavoratori del 1970 è stato sempre presentato come una grande vittoria della democrazia per la quale, i sindacati ufficiali e i partiti politici parlamentari ed extraparlamentari che si dicevano rappresentanti degli interessi dei lavoratori, avevano "lottato" difendendo il diritto al lavoro, alla casa, alla vita civile in un paese uscito dal totalitarismo fascista ed entrato in una nuova epoca di civiltà moderna e repubblicana. Non c'è dubbio che, attraverso le dure lotte operaie degli anni del secondo dopoguerra, nonostante l'opera opportunistica e controrivoluzionaria delle forze dell'opportunismo politico e sindacale, i cui maggiori rappresentanti sono stati il Pci e la Cgil, il proletariato italiano ha effettivamente ottenuto un rapporto meno vessatorio da parte del padronato e una difesa per legge - d'altra parte ereditata dal fascismo che si inventò gli ammortizzatori sociali per tacitare i bisogni elementari della classe dei lavoratori da cui voleva ottenere la più ampia collaborazione produttiva e sociale - delle condizioni della sua sopravvivenza quotidiana.

Ma il ciclo delle crisi economiche capitalistiche, apertosi internazionalmente nel 1975 e sviluppatosi con alti e bassi fino ad oggi e che continuerà anche se non linearmente fino ad una crisi internazionale di guerra mondiale, ha spinto la classe borghese dominante a rimangiarsi, seppur len-

(Segue a pag. 3)

LAMPEDUSA, PORTA DI UN MEDITERRANEO CHE IL CAPITALISMO HA TRASFORMATO IN UN INFERNO PER CENTINAIA DI MIGLIAIA DI MIGRANTI PROLETARI, DI DISEREDATI E PROFUGHI PROVENIENTI DA PAESI DEVASTATI DALLA MISERIA, DALLA FAME, DA GUERRE DI RAPINA E VIOLENZE DI OGNI GENERE

(da pag. 1)

sono tremende: 2.352 morti nel 2011, 590 nel 2012, 695 quest'anno fino al 12 ottobre scorso. Secondo le macabre statistiche fatte dal sito Fortresse Europe, dal 1988 i migranti e profughi morti lungo le frontiere d'Europa sono non meno di 19.372, e nel solo Canale di Sicilia, sulle rotte che partono dalla Libia, dalla Tunisia e dall'Egitto, dal 1994 i morti sarebbero 7.065 (2).

La tragica conta dei morti recuperati in mare, dei dispersi e dei naufragi fantasma di cui non si è mai saputo nulla di preciso, si affianca alla conta dei sopravvissuti il cui tormento, d'altra parte, non finisce perché, salvatisi dall'annegamento, non si salvano dall'oppressione poliziesca che li attende: ammassati peggio delle bestie nei CIE e, in quanto "clandestini", umiliati e vessati da una burocrazia cinica e perversa atta ad identificarli non per accoglierli e dare loro una soluzione abitativa e lavorativa, ma per condannarli come criminali (la clandestinità è un reato!), per espellerli rispedendoli nei paesi da cui fuggono e in cui ritrovano oppressione, violenza, fame, miseria, guerra: l'Italia borghese non accoglie, imprigiona e respinge!

E come negli anni e nei mesi precedenti anche nei mesi avvenire le coste meridionali d'Italia continueranno ad essere la meta della disperazione di carichi umani: Lampedusa, Scicli, Portopalo, Pozzallo sono da tempo diventati nomi familiari solo perché legati alle tragedie dei morti in mare e dei sopravvissuti.

La propaganda borghese continua nella sua ipocrita e cinica opera di mistificazione, parlando di leggi sull'immigrazione da rivedere – come la Bossi-Fini – di accordi nuovi da prendere in sede europea, di regolamentazione dei flussi migratori come se

gli uomini fossero merci e, in questi casi, di merci per nulla pregiate ma da immagazzinare in qualche modo prima di sbarazzarsene!

La pietà e la naturale solidarietà umana che spinge la popolazione di Lampedusa a soccorrere in qualche modo i profughi e i migranti che finiscono la disgraziata traversata sulle sue coste, insieme ai soccorsi in mare, sono dimostrazioni di umanità che svelano la tragica solitudine in cui lo Stato, che molti vorrebbero che intervenisse per risolvere il "problema", lascia le amministrazioni comunali coinvolte, ma nello stesso tempo confermano che le priorità cui si dedica l'attività dello Stato sono di ben altra natura: il controllo dei propri confini, il rafforzamento dei mezzi e delle tecnologie militari per impedire, oggi, l'arrivo di decine di migliaia di "clandestini" e, domani, l'avvicinamento e lo sbarco di nemici in una guerra che potenzialmente si approssima sempre più. Non è un caso, infatti, che le vere risorse economiche messe a disposizione dallo Stato riguardino il Frontex, ossia la difesa militare di caratura europea della frontiera sud dei propri confini!

I proletari hanno così di fronte esempi ulteriori, semmai ce ne fosse stato bisogno, di come la borghesia dominante, e il suo Stato, trattano la "questione immigrazione" che è una questione, in realtà, tutta proletaria, di classe, perché solo i proletari nella loro condizione di schiavi salariati e di senza-riserve, non importa di quale regione, nazione o continente, sono costretti a fuggire dalla terra in cui sono nati, e in cui non riescono a trovare che fame e morte, per tentare la sopravvivenza in altre terre.

Ribellarsi a queste disgrazie è naturale,

- (1) Cfr. <http://espresso.repubblica.it/inchieste/2013/10/14/news>
(2) Cfr. <http://fortresseurope.blogspot.it>

ma la soluzione vera non va cercata nella pietà di chi sta meglio, o nella carità, ma nella solidarietà tra proletari, nella solidarietà di classe, combattendo contro la condizione di schiavi salariati e contro la concorrenza tra proletari alimentata appositamente dalla borghesia e dalle forze opportuniste che la sostengono. Una solidarietà che prima di tutto deve venire dai proletari dei paesi più ricchi, dai proletari italiani, spagnoli, francesi, tedeschi, svedesi, e che non può esercitarsi se non sul terreno della lotta di classe perché contro la lotta che i borghesi fanno quotidianamente contro i proletari con l'appoggio dello Stato e di ogni corpo di polizia, per non piegarsi alla pressione e all'oppressione borghese bisogna rispondere con la lotta proletaria di classe!

- Nessun proletario è straniero, ma fratello di classe!

- No alla detenzione e all'espulsione dei migranti! Regularizzazione immediata di tutti gli immigrati!

- Stesso salario per lo stesso lavoro ai lavoratori di qualsiasi nazionalità!

- Salario di disoccupazione a tutti i disoccupati, non importa se italiani o immigrati!

- Per un'unica organizzazione classista di difesa economica e sociale tra proletari italiani e immigrati!

- Per la ripresa della lotta di classe solidale, internazionalista e internazionale!

- Per la rinascita del partito comunista rivoluzionario a livello mondiale!

20 ottobre 2013

Partito comunista internazionale (il comunista)

Democrazia cybersorvegliata

L'affare Snowden, l'impiegato dei servizi segreti americani (NSA) che ha rivelato l'estensione dello spionaggio informatico messo in atto dagli Stati Uniti, è estremamente istruttivo, nella misura in cui svela il vero volto totalitario della democrazia borghese del XXI secolo.

La pretesa degli Stati Uniti di essere i campioni dei "diritti dell'uomo" e della "libertà" nel mondo e all'interno delle loro frontiere è ormai da decenni discretamente intaccata; tuttavia, affari che hanno fatto scalpore come quello del Watergate, in cui organi di stampa "coraggiosi" e "indipendenti" hanno fatto scoppiare la verità sulle manipolazioni del governo, provocando la caduta del presidente che le aveva ordinate (1), sarebbero la dimostrazione che, nonostante tutti i suoi limiti, la "democrazia" sarebbe viva nel più potente paese capitalistico del mondo, a tal punto da essere addirittura un esempio per altri paesi più sfortunati: la libertà d'informazione, la libertà di stampa, la libertà di comunicazione ecc. sarebbero qui accanitamente rispettate anche contro le più alte autorità, a differenza di quanto accade in altri paesi, come, per esempio, in Cina dove la censura sorveglia internet e da dove partono tentativi di spionaggio elettronico verso in mondo intero.

Purtroppo per i cantori della democrazia americana e occidentale, i documenti sottratti dal *whistleblower* ("lanciatore d'allarme"), come i suoi sostenitori chiamano Snowden, dimostrano che, anche nel campo della sorveglianza e dello spionaggio elettronico, gli Stati Uniti sono una superpotenza senza uguali al mondo. Per esempio, da anni i media dei paesi occidentali riportano di continuo accuse sullo spionaggio elettronico di aziende o di amministrazioni di altri paesi da parte dei cinesi.

Un professore americano poteva quindi scrivere, nel 2012, che le autorità cinesi avevano messo in piedi "il controllo probabilmente più sofisticato del cyberspazio" e che questo rappresentava una minaccia per le imprese americane e causava difficoltà ai motori di ricerca come Google e Altavista. Spiegando che "i regimi autoritari tendono a fare, in confronto alle democrazie, meno controlli e bilanci per prevenire l'abuso di potere", scriveva che le società informatiche cinesi obbedivano a regole che "differiscono radicalmente da quelle delle associazioni professionali del settore del commercio informatico occidentale" dove viene garantita "la protezione dei diritti dei consumatori e delle libertà civili" mentre in Cina è l'interesse dello Stato a prevalere

(2). Ma bravo professore! Alla NSA si saranno ammazzati dalle risate – a meno che l'articolo non sia stato addirittura ideato da loro...

All'inizio del mese di giugno di quest'anno, il governo cinese ha replicato alle accuse affermando di essere in possesso di "montagne di dati" sulla spionaggio elettronico americano in Cina, ma nessuno ha dato alcuna credibilità a queste affermazioni. Eppure gli Stati Uniti hanno messo in piedi un massiccio sistema di spionaggio e di sorveglianza di internet che supera di gran lunga quello degli altri paesi e, in particolare, della Cina: i dossier di Snowden dimostrano che lo spionaggio elettronico americano in Cina arrivava fino alle più prestigiose ed esclusive università, nelle quali vengono formati i futuri dirigenti del paese (3).

Tutte le grandi imprese americane del settore internet collaborano con i servizi di sorveglianza, calpestando le loro stesse dichiarazioni pubblicitarie di salvaguardia dell'ambito privato e della confidenzialità delle corrispondenze dei loro utenti: Google, Yahoo, Microsoft, Facebook, Paltalk, Skype, Youtube, AOL, Apple e Cisco (leader mondiale della telefonia su reti IP ecc.) sono tutti citati per la loro collaborazione nelle intercettazioni delle comunicazioni elettroniche, che loro chiamano "metadati".

In media, durante il mese di dicembre dello scorso anno l'americana NSA, nel quadro del suo programma "Informatore illimitato", ha intercettato quotidianamente in Germania circa 15 milioni di comunicazioni telefoniche e 10 milioni di comunicazioni via internet (nei giorni di punta le intercettazioni hanno riguardato 60 milioni di comunicazioni!).

Nello stesso periodo il numero totale di comunicazioni intercettate quotidianamente dalla NSA si aggirava intorno a 4 milioni in Italia, 3 milioni in Francia, fra 2 e 4 milioni in Polonia, 2 milioni in Spagna ecc. La particolare importanza della Germania dipende non solo dal fatto che è la prima potenza europea, ma anche dal fatto che è un importante centro internet a partire dal quale è possibile seguire le comunicazioni in altri paesi, dal Mali alla Siria passando per l'Europa dell'Est.

In generale i metadati non riportano il contenuto, ma il **contenitore** dei messaggi: indirizzo IP, numero di telefono, relazione fra i corrispondenti, lingua del messaggio, uso di alcune funzioni (come *Google maps*) ecc., che è

(Segue a pag. 9)

I borghesi si spiano tra di loro? Sono mercanti, è naturale

(da pag. 1)

alla guerra, poiché la guerra imperialista nel capitalismo è inevitabile; i contrasti derivanti dai conflitti di interesse, giunti ad un determinato livello di tensione, sono tali da rendere necessario uno scontro militare per risolverli almeno temporaneamente. L'iperforle produzione capitalistica, quando raggiunge un certo grado di sovrapproduzione per cui il mercato, per quanto "globale", non è più in grado di assorbire merci e capitali assicurando un tasso medio di profitto congruo, genera una crisi che il capitalismo può superare soltanto distruggendo, in quantità sempre più grandi, merci e capitali.

La guerra guerreggiata serve esattamente a questo, rimettendo in discussione tutti gli equilibri, le alleanze, i contrasti precedenti. La classe borghese dominante, di ogni paese, sa perfettamente che prima o poi dovrà difendere i suoi interessi imperialistici contro le altre borghesie dominanti e, quindi, non perde mai occasione per conoscere, e aggiornare, i punti di forza e di debolezza dei concorrenti, alleati o nemici che siano. In ogni Stato, il personale più preparato, politicamente, economicamente, militarmente, è certamente utilizzato nei servizi di intelligence piuttosto che per combattere la malavita e il cosiddetto "crimine organizzato" i quali, anche se ogni tanto vengono colpiti, hanno mille occasioni per rigenerarsi. La guerra commerciale, finanziaria, politica e la guerra guerreggiata non si vincono se non in possesso delle informazioni più complete e aggiornate sugli avversari e tali informazioni, in una società basata sul mercantilismo, e quindi sull'imbroglio, non sono mai a disposizione di tutti: vanno cercate di nascosto, salvando il castello di inganni col quale i capitalisti, e il loro Stato, fanno credere alle grandi masse lavoratrici che la loro opinione, il loro voto, i loro diritti sanciti dalle leggi sono intoccabili e alla base della vita sociale. Nel capitalismo ogni azienda è potenzialmente concorrente di ogni altra azienda, ogni associazione, ogni istituzione, ogni gruppo, ogni trust, ogni Stato è potenzialmente concorrente di ogni altro Stato, trust, gruppo, istituzione o associazione; ed ogni concorrente è un potenziale avversario che, prima o poi, va distrutto per non essere da lui distrutti. Ma, nella società borghese, per quanto la classe dominante cerchi di nascondere la realtà della divisione in classi sociali antagoniste, per quanto la classe dominante cerchi

di mobilitare le forze dell'opportunismo politico e sindacale e le forze del pacifismo religioso al fine di deviare costantemente la reazione delle forze proletarie all'oppressione salariale e sociale dal terreno dell'antagonismo di classe al terreno della collaborazione fra le classi, resta il fatto che la borghesia di ogni paese, tanto più nella prospettiva di uno sbocco di guerra alle sue crisi economiche, non si dimentica che tra i suoi nemici ne esiste uno molto più potente di tutti gli altri: il proletariato, vero e unico nemico di classe, unica forza sociale che potrà impedire la guerra borghese e imperialista, o fermarla se è già iniziata.

E potrà farlo perché il proletariato è l'*"ultima classe che è sfruttata e che, quindi, non succederà a nessuna nello sfruttamento di altre classi"* (1), la classe che non ha nulla da guadagnare dalla conservazione della società borghese, della società della proprietà privata, del capitale e del lavoro salariato, dell'appropriazione privata dell'intera ricchezza sociale prodotta, della legge del valore, della miseria crescente per la stragrande maggioranza degli abitanti del pianeta. Ma il proletariato può raggiungere questa potenzialità rivoluzionaria alla sola condizione di riconoscersi come classe antagonista alla classe borghese, riconquistando il terreno della lotta di classe, riorganizzandosi sul terreno immediato in associazioni economiche classiste in grado di riunire le grandi masse proletarie, e facendosi dirigere dal partito di classe – che non può essere che il partito comunista rivoluzionario organizzato internazionalmente – un partito politico che abbia saputo mantenere, soprattutto nei tempi avversi, la rotta rivoluzionaria che la bussola marxista indica da sempre e che abbia avuto la volontà e la possibilità oggettiva di influenzare in modo determinante gli strati avanzati del proletariato. Ma questa situazione favorevole alla rivoluzione proletaria è ancora di là da venire, obbligando le poche forze rivoluzionarie esistenti ad una attività soprattutto teorica (che è l'esperienza delle lotte di classe del passato), attività che non deve impedire al partito di entrare nelle fratture, negli spiragli che si aprono oggettivamente nelle situazioni perché è attraverso questi interventi che il partito di classe può importare nella classe proletaria la teoria marxista, ossia la teoria della sua rivoluzione di classe.

I borghesi si spiano tra di loro? E' normale, la legge del capitale e della concor-

renza li obbliga a nascondere le mosse che possono danneggiare gli interessi concorrenti e ad indagare sulle mosse avversarie con ogni mezzo, lecito e illecito allo stesso tempo. Le grandi democrazie non si fidano una dell'altra? E' normale, gli interessi economici, politici, militari di ogni Stato sono congenitamente in contrasto con gli interessi degli altri Stati, ed ognuno di loro affida i rapporti di alleanza, di buon vicinato o di contrasto alla propria forza economica, politica e militare. Ora si viene a sapere che Washington, perfettamente d'accordo con Londra, ha messo sotto controllo le conversazioni della cancelliera tedesca Merkel e di altri 35 grandi leader mondiali; lo ha rivelato il quotidiano britannico *Guardian* sulla base dei documenti di Snowden datati ottobre 2006. Questa rivelazione ha ovviamente fatto scoppiare un ulteriore scandalo in tutte le cancellerie interessate direttamente, irridendo, almeno apparentemente, i rapporti con la Casa Bianca. Ma non c'è voluto molto perché sia gli americani che gli "alleati" europei affermassero che è normale che i servizi segreti si spino l'un l'altro; il problema loro, semmai, è fino a che punto e con che proporzione di forze in campo. L'ex capo dei servizi segreti francesi, Bernard Squarcini, ha dichiarato al *Figaro*: "Sono sconcertato da tanta ingenuità. Forse i politici non leggono i rapporti che gli mandiamo. Ciascuna nazione spia anche i propri alleati. Gli americani spiano noi, e noi facciamo altrettanto" (2). La differenza sta nei mezzi tecnologici e nella quantità e qualità di forze messe a disposizione per questa specifica attività; dopo il fatidico 11 settembre 2001, è risaputo che Washington non ha badato a spese per intensificare l'attività della propria intelligence. La stessa ex consigliera Hillary Clinton afferma che "tutto ciò che le tecnologie rendono possibile, l'intelligence lo farà" (3). E, secondo il noto giornalista americano Glenn Greenwald, anche i servizi segreti italiani hanno avuto un ruolo nella raccolta dei dati da trasferire alla Nsa. Dunque, dove sta lo scandalo?

Gridare alla democrazia offesa, alla privacy calpesta, ai "diritti" stracciati è solo rumore perennemente inefficace, attività caratteristica della piccola borghesia e degli intellettuali che si incaricano di alimentare le illusioni democratiche. Il problema vero non è di diritto, ma di forza, e questo la borghesia dominante lo sa benissimo. In questi tempi di crisi economica prolungata

e di acuitizzazione dei fattori di contrasto tra le maggiori potenze imperialiste del mondo (fattori di contrasto aumentati da quando sono apparsi all'orizzonte nuovi protagonisti economici affamati di mercati da sfruttare e da conquistare, leggi Cina, soprattutto, ma anche India, Brasile e una rinvirgata Russia), la forza non solo economica, ma militare sarà sempre più all'ordine del giorno perché lo sviluppo dei contrasti interimperialistici non potrà che portare ad uno sbocco inevitabile: la guerra mondiale, per la quale ogni potere borghese non smette mai di ammodernare i propri eserciti. Non è certo un caso, d'altra parte, che venga utilizzata ogni situazione di emergenza economica e sociale per rendere più efficaci le misure di polizia interna e di controllo dei propri confini rafforzando le tecnologie e i mezzi militari; basterebbe, come esempio, pensare anche soltanto alle vicende legate agli sbarchi di migliaia e migliaia di migranti che fuggono dalle guerre, dall'oppressione e dalle torture di governi sostenuti dalle potenze imperialiste occidentali, dalla fame e dalla miseria. Ai continui sbarchi di profughi e migranti sulle coste siciliane e calabresi il governo italiano, come ogni altro governo europeo, oltre a spendere centinaia di milioni di euro per respingerli e riportarli nei paesi da cui sono scappati, mette a disposizione risorse finanziarie unicamente per rafforzare il Frontex, ossia la forza militare europea di controllo dei confini nel Mediterraneo!

La sempre più avanzata tecnologia e i sempre più sofisticati metodi di intelligence sono utilizzati, come ogni altra risorsa economica e scientifica nella società capitalistica, a soli fini di potere. La borghesia di ogni paese, sempre impegnata a difendere i propri interessi contro ogni altra borghesia nazionale e a trarre il maggior vantaggio possibile da ogni tipo di accordo e di alleanza, non dimentica che oltre alle borghesie concorrenti sul mercato internazionale ha un altro avversario da temere, un avversario molto particolare perché detiene, in determinate condizioni sociali e politiche, una forza storica capace di distruggerne il potere e la sua stessa esistenza come classe: il proletariato, la classe dei senza-riserve, la classe dei lavoratori salariati. I sempre più sofisticati mezzi e metodi di intelligence sono, perciò, utilizzati anche per controllare le associazioni, i movimenti, i gruppi, i partiti che organizzano e influenzano gli strati di proletariato più combattivi e avanzati nei quali riscontrare potenzialità di classe e, quindi, sovversive. Anche da questo punto di vista la classe dominante borghese ha acquisito esperienza e tratto lezioni dalla

storia delle lotte fra le classi. Non per nulla riserva importanti risorse economiche all'attività di intelligence sia per non farsi sorprendere da movimenti di classe del proletariato sia per rendere sempre efficace la macchina della propaganda interclassista e per foraggiare ogni forza opportunistica che abbia la possibilità di influenzare gruppi e strati di proletariato per deviarne le spinte oggettive e le tendenze a lottare sul terreno dello scontro di classe.

Potrà mai il proletariato, nella sua lotta contro la classe borghese, combattere "ad armi pari", e vincerla, per raggiungere i suoi obiettivi rivoluzionari? Come potrà passare dalla situazione di assoluta debolezza odierna, dalla mancanza di forti organizzazioni di classe, dall'assenza di una guida rivoluzionaria influente, ad una situazione più favorevole per la propria rivoluzione di classe?

Gli opportunisti di ogni tempo pensano che la strada da percorrere per il proletariato – sempre più confuso nelle masse popolari – sia quella di una "vera" democrazia, usando la propria forza numerica per eleggere al governo rappresentanti democratici più affidabili, partendo magari dalle amministrazioni comunali; c'è chi crede che la piazza, il movimento, le masse, per il semplice fatto di rappresentare numericamente una determinata maggioranza, debbano "decidere" quale strada prendere, a quali rappresentanti consegnare il mandato di governo politico, parziale o generale, perché le "cose cambino", perché le risorse economiche e finanziarie di un comune, di una regione o di un paese siano utilizzate per il "bene comune" e non per gli "interessi di pochi". C'è chi crede che la "rivoluzione" consista nel "far prendere coscienza" alle masse dei loro "diritti" e del fatto che tali diritti, se calpestati dai "poteri forti", debbano essere difesi, ripristinati e applicati con la pressione elettorale, votando tizio piuttosto che caio. C'è chi crede, anche rischiando personalmente come

(Segue a pag. 3)

ABBONAMENTI 2013

il comunista: abbonamento annuo base 8,00 euro, sostenitore 16 euro; **le prolétaire:** abbonamento annuo base 8 euro, sostenitore 16 euro; **il proletario:** abbonamento annuo base 6,00 euro, sostenitore 12 euro; **programma comunista (rivista teorica):** abbonamento base 4 numeri 16 euro, sostenitore 40 euro; **il programma comunista:** abbonamento base 4 numeri 12 euro, sostenitore 25 euro; **proletarian:** abbonamento base 4 numeri 6 euro, sostenitore 12 euro (US\$ 6/12).

Lo sciopero è un'arma della lotta di classe da usare ad esclusiva difesa delle condizioni proletarie di vita e di lavoro, sennò è del tutto inefficace!

(da pag. 4)

tamente ma inesorabilmente, le concessioni che ha dovuto fare sotto la pressione delle lotte del proletariato, ma che ha avuto anche interesse diretto a fare per mantenere le inevitabili spinte classiste del proletariato nell'alveo della democrazia e della collaborazione interclassista. Il fascismo aveva già insegnato che lo sfruttamento del lavoro salariato in epoca moderna, una volta distrutte le sue organizzazioni classiste e rivoluzionarie sia politiche che sindacali, doveva comunque accompagnarsi a concessioni economiche che facessero da base materiale alla collaborazione interclassista; e la democrazia post-fascista ha imparato molto bene la lezione, utilizzando, insieme alle illusioni politiche dell'elettoralismo e della partecipazione all'economia nazionale e aziendale da cui far dipendere il benessere economico di ogni lavoratore, un ampio armamentario di ammortizzatori sociali nei meandri del quale imprigionare le grandi masse di proletari. Per qualche decennio la borghesia dominante ha utilizzato una parte delle sue risorse, per sostenere il castello di ammortizzatori sociali, rinunciando ad una parte dei suoi profitti, mentre i proletari, per almeno tre generazioni dalla fine del secondo macello imperialistico mondiale, si abituavano a vivere contando su quella serie di supposte "garanzie" di sopravvivenza e di "benessere" che non hanno fatto altro che alimentare l'illusione che non si sarebbe tornati indietro e che la vita "futura" poteva essere solo migliorata...

Ma i licenziamenti, la chiusura delle fabbriche, la disoccupazione non solo giovanile e femminile, l'abbassamento del potere d'acquisto dei salari, la sempre più alta precarietà del lavoro e della vita, l'aumentata intensità dello sfruttamento del lavoro salariato da parte di ogni padrone, piccolo o grande che fosse, la costante realtà degli infortuni e delle morti sul lavoro, l'impossibilità di contare su un minimo di sicurezza di vita per il futuro prossimo, accompagnano da qualche decennio lo sviluppo del modo di produzione capitalistico, dimostrando indiscutibilmente la tesi marxista della miseria crescente: mentre dal lato dei borghesi possidenti si accumulano sempre più ricchezze inestimabili, dal lato del proletariato — ossia dei senza riserve — si accumula miseria, fame, morte. Con il ciclo di crisi economiche che ha inevitabilmente investito la società capitalistica, allargandosi a macchia d'olio su tutto il pianeta, sebbene in qualche paese, come la Cina, la crescita economica andava in contrasto con la crisi degli altri paesi industrializzati, ma a prezzo di uno sfruttamento bestiale della propria classe lavoratrice, le vecchie borghesie imperialiste d'Europa e d'America non sono state più disposte a rinunciare ai loro profitti come nel periodo di espansio-

ne capitalistica precedente, costringendo i rispettivi governi ad applicare politiche di austerità sempre più pesanti per le masse proletarie e lavoratrici. Masse proletarie che nel frattempo sono state imprigionate nelle illusioni della democrazia e del benessere grazie alla collaborazione interclassista, disabitandosi a lottare solo per i propri interessi di classe.

Il futuro che la società borghese prospetta alle masse proletarie non è un futuro di benessere, di pace, di problemi risolti, di vita dignitosa. Il futuro che la società borghese mette di fronte agli occhi dei proletari dei paesi moderni, civili, ricchi, è quello rappresentato dalle masse di profughi e migranti che fuggono da paesi in guerra e disastri economicamente, ridotti in queste condizioni proprio dallo sviluppo degli interessi borghesi e capitalistici dei paesi più ricchi. La borghesia italiana, alla pari di qualsiasi altra borghesia dominante nei paesi capitalistici più sviluppati, per piegare il proletariato autoctono ai propri interessi e ottenere, nello stesso tempo, il massimo sfruttamento possibile del lavoro salariato, ha bisogno di contare, oggi più che mai, data la crisi economica dalla quale gli è molto difficile uscire, sulle forze politiche e sindacali collaborazioniste e non solo su quelle più vecchie e sperimentate, ma anche su quelle più recenti che riescono ad attrarre gli strati di proletariato che, per la loro combattività, tentano di svincolarsi dalle maglie del burocratismo dei sindacati tricolori e dei partiti politici ormai da tempo venduti esclusivamente alla difesa dell'economia nazionale e della democrazia borghese. Da molto tempo i sindacati collaborazionisti ufficiali usano i mezzi della negoziazione, degli incontri ai vertici, dei cosiddetti "confronti paritetici" per dare il proprio "contributo" al risanamento economico delle aziende e dell'economia nazionale in generale, dedicando allo sciopero, alla sua organizzazione e ai suoi obiettivi uno spazio infinitamente marginale nella loro attività e utilizzando solo nelle occasioni in cui la mobilitazione dei lavoratori sia la meno dannosa e, quindi, del tutto inefficace, rispetto agli interessi aziendali e generali dell'economia capitalistica. Così, le organizzazioni sindacali nate al di fuori e "contro" i sindacati collaborazionisti ufficiali, sebbene in parte accolgano strati proletari spinti a lottare con mezzi e metodi diversi da quelli normalmente rinunciatari dei grandi sindacati ufficiali, sono costantemente sollecitate dalle illusioni di una democrazia cosiddetta "diretta", o "dal basso", attraverso la quale sono indotti a credere di poter conquistare più forza e maggiore successo per il solo fatto di "scioperare" e di coinvolgere nella mobilitazione più gente possibile. Ma, non adottando mezzi e metodi classisti di lotta, per obietti-

vi esclusivamente di interesse proletario, queste organizzazioni finiscono per riportare i proletari che le seguono sullo stesso terreno impotente del riformismo collaborazionista la cui preoccupazione principale è di non recare alcun danno all'economia aziendale e nazionale, salvaguardando così gli interessi, e quindi i profitti, del capitale.

E' un dato di fatto che, in alcune situazioni, i proletari sono stati e sono in grado di far sentire la propria voce e la propria forza in difesa di elementari rivendicazioni di sopravvivenza solo grazie all'apporto e all'impegno di questi sindacati cosiddetti alternativi; nel settore della scuola e del pubblico impiego come nel settore metalmeccanico, della logistica o dei trasporti. Ciò corrisponde alla spinta classista spontanea dei proletari a difendersi con la lotta diretta poiché, né dalle leggi che dovrebbero difendere i loro diritti né dai grandi sindacati ufficiali che dovrebbero farsi portatori della difesa degli interessi proletari anche nelle situazioni più marginali e nelle piccole imprese, possono aspettarsi una reale aiuto. Ma l'impegno riformistico generale che presiede queste organizzazioni impedisce loro di adottare sistematicamente piattaforme di lotta classiste, che definiscano obiettivi esclusivamente di classe da perseguire con mezzi e metodi esclusivamente di classe.

Con lo sciopero generale nazionale di tutte le categorie pubbliche e private di 24 ore, indetto per il 18 ottobre prossimo, dai sindacati USB, CUB, Cobas, USI e da altre sigle del sindacalismo cosiddetto di base, si manifesta una generica opposizione al governo Letta, alla Confindustria, ai sindacati Cgil, Cisl, Uil, alla politica dei tagli, indicando "altre priorità per i lavoratori, i disoccupati, i pensionati, gli studenti, i migranti e i rifugiati". Belle parole, ma, mentre si elencano i diversi motivi di un disagio sociale che è evidente a tutti, per i quali i proletari dovrebbero "mobilitarsi" — disoccupazione al 12% in generale e a più del 40% per i giovani sotto i 25 anni, tagli nei settori dei servizi pubblici, aumento continuo e pesante delle tasse mimetizzate sotto le voci più strane, dilaganti sfratti e perdita delle case per morosità rispetto ai mutui, abbassamento dei salari nel pubblico come nel privato, aumento progressivo della precarietà, ecc. — ci si accolla il compito di difendere le aziende "italiane", definite "strategiche" come la Telecom e l'Alitalia, dalla svendita alle "multinazionali straniere" motivando questa rivendicazione con il fatto che esse devono essere e rimanere "servizi pubblici e beni collettivi" al di fuori della speculazione del capitale privato. Già questo cappello di difesa patriottica delle aziende cosiddette strategiche (a cui andrebbero evidentemente aggiunte le aziende dell'acciaio e delle armi) la dice lunga sulla visione generale che que-

sti sindacati alternativi hanno della lotta operaia: difendere il capitale pubblico dall'aggressività del capitale privato non è una priorità proletaria, né una difesa degli interessi proletari, perché il capitalismo sviluppa la sua attività di sfruttamento sia attraverso il capitale pubblico che quello privato. Il dipendente nel settore pubblico e quello nel settore privato sono entrambi lavoratori salariati sfruttati dalla stessa legge del profitto capitalistico che, nella società borghese, presiede qualsiasi attività lavorativa, nelle grandi come nelle piccole aziende, nel settore pubblico come in quello privato, nelle aziende supertecnologiche come in quelle più arretrate, nelle produzioni strategiche come nelle produzioni rivolte al normale commercio delle merci.

Con questa impostazione, i sindacati di base che pretendono di essere alternativi ai sindacati Cgil, Cisl e Uil, dimostrano di non essersi spostati di un millimetro dal terreno del riformismo collaborazionista; non basta gridare più forte in difesa dei "diritti dei lavoratori", non basta riunire migliaia di lavoratori per manifestare il proprio disagio sociale e la propria indignazione nei confronti di governanti e padroni che mettono al primo posto gli interessi del grande capitale (ma è il loro mestiere!), se poi li si imprigiona in una politica che converge esattamente con quella del collaborazionismo ufficiale. Cambiare mezzi e metodi di lotta rispetto a quelli del collaborazionismo sindacale e politico, significa adottare mezzi e metodi di lotta classisti coi quali i proletari esprimono con forza il loro antagonismo sociale combattendo in difesa esclusiva dei propri interessi di classe che non possono essere convergenti con gli interessi borghesi e padronali. Mentre il collaborazionismo interclassista cerca sempre di piegare le esigenze di vita e di lavoro proletarie alle esigenze del buon andamento economico delle aziende e del paese, dunque del profitto capitalista, il movimento di classe proletario combatte la sudditanza agli interessi capitalistici in cui l'opportunismo politico e sindacale costringe da lungo tempo le masse lavoratrici, ed organizza la lotta contro gli interessi padronali e la solidarietà proletaria contro la solidarietà padronale.

Soltanto mettendo al centro della lotta proletaria, e quindi al centro delle sue manifestazioni di sciopero o di protesta, i veri ed esclusivi interessi proletari — e tra i più importanti: l'aumento dei salari, la diminuzione drastica della giornata lavorativa a eguale salario, il salario intero ai disoccupati, senza distinzione di sesso o di nazionalità — combattendo innanzitutto la concorrenza tra proletari e contro ogni legge che la borghesia ha introdotto per dividere e reprimere i proletari in ogni loro espressione sociale e di lotta, è possibile per il proletariato riconquistare il terreno sul quale è e sarà in grado di esprimere la sua forza

storica: il terreno dello scontro di classe, il terreno della forza con la quale difendere efficacemente i "diritti" ad una vita meno precaria e sacrificata e meno votata alla schiavitù e alla morte. Lo sciopero, tanto più se generale, o è un'arma di lotta con la quale i proletari si contrappongono ai borghesi cercando di forzare la situazione a vantaggio dei propri interessi di classe, oppure è uno spreco di forze, un'arma spuntata, un'azione controproducente che porta solo alla demoralizzazione. Resta però il fatto che la situazione di generale peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle masse proletarie spinge obiettivamente i proletari più combattivi a cercare forme più incisive per fare della propria disponibilità alla lotta un punto positivo su cui creare una base più solida, e più larga, da cui ripartire, abbandonando finalmente il terreno viscido e melmoso del collaborazionismo che porta vantaggi esclusivamente al padronato e al suo governo.

La strada per riconquistare una reale forza di classe non sarà né lineare né facile: i proletari troveranno mille e mille ostacoli da superare, ma potranno percorrerla anche soltanto cominciando da situazioni locali, parziali, nelle quali riabituarsi a prendere le sorti della propria lotta nelle proprie mani, riorganizzandosi intorno a piattaforme di lotta che non cedano in nessun aspetto ai presunti interessi comuni con i padroni o con lo Stato. Il capitalismo ha molte facce, nel settore pubblico e in quello privato, può avere il volto umano del padrone amico dei suoi operai o il volto arcigno dell'amministratore delegato alla Marchionne, il volto buono del prete di strada o la faccia dell'usuraio o del mafioso, del pacifista o del guerrafondaio, dello speculatore di borsa, dell'evasore fiscale o dell'imprenditore che respinge le leggi: ma la sua caratteristica fondamentale di sfruttamento del lavoro salariato, di arricchimento dei pochi e di impoverimento dei molti, non cambia. Il proletariato, che storicamente ha dimostrato di saper imboccare la via del rivoluzionamento generale della società, deve riprendere fiducia nelle proprie forze di classe antagonista alla classe borghese e iniziare a lottare solo per se stesso!

Partito comunista internazionale (il comunista)

12 ottobre 2013 www.pcint.org

ORDINAZIONI : IL COMUNISTA
C. P. 10835 - 20110 MILANO
ilcomunista@pcint.org

VERSAMENTI:
R. DE PRA / ccp n. 30129209,
20100 MILANO

Direttore responsabile: Raffaella Mazzuca / **Redattore-capo:** Renato De Prà / **Registrazione Tribunale Milano** N. 431/1982 / **Stampa:** Print Duemila s.r.l., Albairate (Milano)

I borghesi si spiano tra di loro? Sono mercanti, è naturale

(da pag. 2)

Snowden, che sia necessario, e sufficiente, svelare le malefatte e le porcherie dei servizi segreti del tal paese, o dei politici, o delle cosche, o delle associazioni segrete delle multinazionali, per destare le coscienze dei molti al fine di riparare i guasti di una democrazia corrotta e degenerata.

Ma la democrazia borghese, attraverso il periodo storico della sua spinta rivoluzionaria che contribuì, con le masse proletarie e contadine armate, ad abbattere violentemente i poteri feudali sotterrando la vecchia società con tutti i suoi vincoli e le sue restrizioni per aprire la nuova società allo sviluppo di un modo di produzione nuovo, quello capitalistico appunto, non aveva altra possibilità che liberare, successivamente, la forza di corruzione e degenerativa che congenitamente possedeva: il mercato rappresenta, infatti, la mercificazione di ogni attività umana e di ogni rapporto umano e perciò la corruzione e la degenerazione non sono che la conseguenza naturale del capitalismo che ha universalizzato il mercato. La rivoluzione che il capitalismo ha rappresentato storicamente rispetto ai modi di produzione precedenti ha trovato il suo limite nel capitalismo stesso che sopravvive solo ed esclusivamente mantenendo la divisione in classi della società sotto il monopolio economico, politico e sociale della classe borghese. E' questo monopolio, è il monopolio della forza economica e militare, che garantisce alla classe borghese il dominio sulla società a difesa del quale essa esercita ogni genere di pres-

sione e di oppressione, fino alle più tremende devastazioni di guerra. Il dominio borghese sulla società, vera dittatura della classe borghese, si realizza sia con i metodi di governo democratici che con i metodi di governo apertamente totalitari, usati a seconda delle vicende storiche di ogni paese; dominio che non sarà mai messo in discussione da alcuna frazione borghese come pretendono gli opportunisti di ogni rima quando prospettano la necessità da parte del proletariato di allearsi con i borghesi democratici contro i borghesi fascisti. Il dominio borghese sarà vinto a condizione di spezzare lo Stato che lo organizza e lo difende, lo Stato borghese che non è aldisopra delle classi, non è neutro, non è a disposizione del bene comune, ma è, come ha sempre affermato il marxismo, il comitato d'affari della borghesia dominante.

La forza dello Stato borghese non sta soltanto nel fatto di centralizzare il dominio della classe borghese del paese dato, di detenere il monopolio della violenza militare attraverso le forze di polizia e le forze armate, di controllare attraverso le forze dell'intelligence tutte le informazioni e le comunicazioni utili alla difesa degli interessi di classe borghesi, nazionali o sovranazionali che siano, di maneggiare le più ampie risorse economiche e finanziarie derivanti dalle imposte e dalle attività economiche dirette e indirette; sta anche nella debolezza della classe proletaria, nella sua paralisi dal punto di vista della lotta classista di difesa economica immediata, nella sua assenza dal terreno dell'organizzazione di classe e, quindi, della lotta di classe antica-

pitalistica e, perciò, antiborghese. Il proletariato potrà tornare ad essere una effettiva forza sociale capace di lottare per i propri esclusivi interessi di classe, sul terreno immediato come sul terreno politico più generale, solo rompendo il patto di collaborazione interclassista che lo lega al carro borghese riducendolo nella più completa impotenza di schiavo salariato. E' di questa rottura sociale che la borghesia dominante ha paura, perché sa che il proletariato, nemico di classe storico, riprendendo fiducia nella propria forza di classe è in grado di esprimere un potenziale rivoluzionario irrefrenabile, l'unico capace non solo di tenerle testa, ma di scalarla vittoriosamente dal potere politico. E non ci saranno tecnologie informatiche, per quanto avanzatissime, che potranno frenare il movimento di classe del proletariato che, guidato dal suo partito comunista rivoluzionario, riapparirà di fronte alle classi borghesi mondiali come il proletariato russo nel 1917: poco e malemente istruito, ma solido, inesorabile e invincibile nella sua marcia rivoluzionaria sotto la guida del partito bolscevico di Lenin, nonostante la straordinaria attività di spionaggio della polizia zarista alleata all'intelligence inglese e francese. Oggi, 2013, a pochissimi anni dal centenario dell'ottobre russo, il proletariato, soprattutto dei paesi di vecchio capitalismo, appare ancora del tutto inerme, completamente succube degli inganni e delle illusioni borghesi, senza forze e senza prospettive se non quella di trasformarsi da sfruttato bestialmente in tempo di pace a carne da macello in tempo di guerra. Ma, come per il proletariato russo del 1917,

così per la rinascita di classe del proletariato europeo e mondiale di domani, stanno lavorando le sempre più acute ed estese contraddizioni sociali del capitalismo che, nel frattempo, stanno spingendo alla lotta i giovani proletari del Sudafrica, della Cina, dell'Egitto, dell'Algeria, del Bangladesh, del Pakistan, del Brasile e di molti altri paesi di giovane capitalismo e della periferia dell'imperialismo.

La riconquista del terreno di classe per il proletariato occidentale sarà pagata a caro prezzo perché su di esso la borghesia imperialista ha esercitato il massimo della sua forza oppressiva e, nello stesso tempo, il massimo della sua forza corrottrice comprandosi larghi strati di proletariato, attraverso qualche privilegio economico rispetto ai proletari di tutti gli altri paesi, e una fitta rete di ammortizzatori sociali, fatti materiali che hanno costituito la base della collaborazione di classe e del successo delle forze opportuniste. Ma lo sviluppo delle contraddizioni sociali caratteristiche del capitalismo (disoccupazione, vita precaria, miseria e fame crescenti, devastazioni di guerra) tende ad assottigliare l'effetto corrotto degli ammortizzatori sociali e a svelare in tutta la sua crudezza l'antagonismo storico tra le principali classi della società moderna, la borghesia e il proletariato. L'orizzonte in cui la lotta di classe riscopriera in tutta la sua potenzialità non è più limitato all'Europa o agli Stati Uniti d'America: dalla prima guerra imperialista del 1914-18 è diventato il mondo intero, quel mondo che le borghesie più avanzate e forti hanno conquistato e sottoposto alla legge del capitale, ma nel quale, con lo sviluppo del capitalismo e dell'industria, si è creato e sviluppato un esteso esercito di proletari, i

suoi futuri becchini: come annunciava il Manifesto del 1848 di Marx-Engels, "con lo sviluppo della grande industria, dunque, viene tolto di sotto ai piedi della borghesia il terreno stesso sul quale essa produce e si appropria i prodotti. Essa produce anzitutto i suoi seppellitori. Il suo tramonto e la vittoria del proletariato sono del pari inevitabili" (4).

Proletari di tutto il mondo unitevi! È stato e sarà sempre il grido di battaglia della rivoluzione di classe, ed è per questo grande obiettivo che lavorano i comunisti sognando, oggi, la rinascita del movimento di classe dal Sud o dall'Est del mondo borghese, certi che, domani, la rivoluzione anticapitalistica da sogno diventerà realtà anche nel vecchio mondo borghese, come lo è stato nel 1917.

(1) Cfr. Le nostre *Tesi caratteristiche del partito, dicembre 1951*, raccolte nel volumetto "In difesa della continuità del programma comunista", 1970, p. 162.

(2) Vedi *la Repubblica*, 25 ottobre 2013.

(3) *Ibidem*.

(4) Cfr. *Il Manifesto del Partito Comunista*, 1848, Marx-Engels, Giulio Einaudi Editore, 1962, pp. 116-117.

In sostegno della nostra stampa

Lista 2013

San Fele: Antonio 10; **Milano:** RR 100, AD 50, sottoscr. 15,90; **S. Donà:** i comp. 500; **Sicilia:** Lucy 50, RR 80; **Sassofeltrio:** Valentino 60; **Seregno:** Gianni 11,50; **Milano:** RR 100, AD 50, sottoscrizioni 21,10.

La donna e il socialismo

di August Bebel

La donna nel passato, nel presente e nell'avvenire

II

La donna nel presente

(Continua dal nr. 129)

La prostituzione è una istituzione sociale necessaria alla borghesia

Se il matrimonio rappresenta un lato della vita sessuale della società borghese, la prostituzione ne rappresenta un altro.

Il matrimonio è il diritto della medaglia, la prostituzione ne è il rovescio. Gli uomini che non trovano soddisfazione nel matrimonio, si gettano in braccio alla prostituzione. Chi per qualche ragione deve rinunciare al matrimonio, cerca generalmente di appagare i suoi istinti nella prostituzione. Le condizioni per il soddisfacimento di costesti istinti sono incomparabilmente più favorevoli per gli uomini che, volenti o nolenti, vivono nel celibato, o ai quali il matrimonio non dà quanto prometteva, che non lo siano per le donne.

Gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi hanno considerato l'uso della prostituzione come un privilegio a loro spettante per diritto.

E sono quegli stessi uomini che vigilano severamente e più severamente condannano tutte le donne, che, vivendo fuori della sfera delle prostitute, commettono una colpa. Le donne hanno gli stessi istinti dell'uomo, ed anzi in certe epoche della vita (quella dei corsi ad esempio), costesti istinti si fanno sentire in esse con maggiore violenza. Ma di ciò gli uomini non si preoccupano. Abusando della loro condizione di padroni le costringono a soffocare i loro più gagliardi istinti e fanno dipendere dalla loro castità la reputazione sociale e il matrimonio. Non può esprimersi in modo più drastico e ributtante la dipendenza della donna dall'uomo, che mediante queste diversità di concetti e di giudizi intorno alla soddisfazione di uno stesso e medesimo istinto, a seconda del sesso.

Per il celibe le condizioni sono in modo particolare favorevoli. La natura non fa che segnalare nella donna la conseguenza dell'atto generativo, l'uomo oltre il piacere, non ha né pene né corre alcun rischio.

Questa posizione vantaggiosa di fronte alla donna ha causato nel corso della evoluzione quella dissolutezza nelle esigenze sessuali per cui si distingue una parte notevole degli uomini. E poiché ci sono mille cause che impediscono la forma legittima del soddisfacimento del bisogno sessuale, o lo fanno raggiungere solo in parte, ne consegue il sistema di appagare i sensi in forme e per vie non naturali.

La prostituzione diventa quindi un'istituzione sociale necessaria alla società borghese com'è necessaria la polizia e l'esercito stanziale, la chiesa, gli imprenditori ecc.

Dimostreremo come non abbiamo esagerato. Abbiamo già esposto come l'antichità greca e romana considerasse la prostituzione, come la ritenesse necessaria e la organizzasse. Abbiamo pure esposto quali concetti ne ebbe il medio evo cristiano. Anche Sant'Agostino, che dopo S. Paolo è la colonna più salda del cristianesimo, anche Sant'Agostino che pur predicava l'ascetismo, non poté astenersi dall'esclamare: "Sopprimete le meretrici, e la violenza delle passioni metterà tutto a soqquadro".

Anche il Concilio ecclesiastico Provinciale di Milano del 1665 si espresse nello stesso senso.

Udiamo ora ciò che dicono i moderni. Il Dott. F. S. Hügel nella sua "Storia, statistica e regolamenti della prostituzione in Vienna" dichiara: "Il progresso della civiltà dà alla prostituzione forme meno ributtanti; ma la prostituzione non sparirà che collo sparire del mondo". Con ciò certamente è detto molto, ma è certo anche, che deve consentire col D. Hügel soltanto chi non sa riflettere sull'avvenire della forma borghese della società; chi non sa quale trasformazione cotesta società deve proporsi, per raggiungere uno stato normale e sano.

Perciò anche il D. Wichern, il pio noto direttore della Casa *Rauhen* di Amburgo, è d'accordo col Dottor Patton di Lyon, col D. William Tait di Edimburgo e col D. Parent-Duchatelet di Parigi, celeberrimo per gli studi sulla prostituzione e sulle malattie degli organi sessuali, nel dichiarare: "La prostituzione non si può estirpare, perché è intimamente legata alle istituzioni sociali", e tutti

invocano che venga regolata dallo Stato.

Nessuno di costesti signori pensa che si debbano cambiare le istituzioni sociali, se sono esse la causa della prostituzione, perché la loro deficienza di studi economici e i preconcetti derivanti dalla loro posizione sociale, fanno parere loro impossibile tale mutamento. Il "Giornale ebdomadiario di medicina" che si pubblica a Vienna, dell'anno 1863, N. 35, domanda: Che altro rimane al gran numero di celibatari, volenti o nolenti, per soddisfare il bisogno naturale, fuorché il frutto proibito di Venere Pandemia? e conchiude: "se la prostituzione è una necessità, ha diritto alla esistenza, alla protezione e all'impunità da parte dello Stato", e il D. Hügel si dichiara su questo punto perfettamente d'accordo.

Il medico di polizia di Lipsia Dottor I. Kühn nel suo libro: "La prostituzione nel secolo XIX, dal punto di vista della polizia sanitaria" si esprime così: "La prostituzione non è solamente un male tollerabile, ma necessario; perché protegge la donna dalla infedeltà (che soltanto gli uomini hanno diritto di commettere A. B.) e la virtù (intendi, la virtù femminile, perché gli uomini non sentono il bisogno di averne A. B.) dagli insulti (sic) e dalle insidie". Come si vede, le poche parole ora citate del D. Kühn caratterizzano luminosamente il crasso egoismo degli uomini. E' questo il punto di vista di un medico della polizia, il quale, per salvare l'umanità da dolorose malattie, si sacrifica alla vigilanza della prostituzione. Nello stesso senso si esprime il dottor Eckstein che successe al dottor Kühn nella carica di medico della polizia a Lipsia nel dodicesimo giorno della fondazione della società fra proprietari di case e di fondi urbani avvenuta nella estate del 1890 a Magdeburgo. Gli onesti possessori di case volevano sapere come potessero tenere in freno molte meretrici che abitavano nelle loro case. Il dottor Eckstein insegnò del pari che la prostituzione è un male necessario e che nessun popolo e nessun culto ne furono senza.

Uno speciale interesse presenta il D. Fock, il quale in un articolo del "Giornale trimestrale per la tutela della pubblica igiene" Volume 20°, fasc. 1°, sotto il titolo "La prostituzione nei riguardi etici e sanitari" considera la prostituzione come "un corollario inevitabile delle nostre istituzioni civili". Egli teme un eccesso di produzione se tutti gli uomini atti a generare si maritano, quindi ritiene importante di regolare la prostituzione con leggi dello Stato. Egli trova naturalissimo che lo Stato vigili e disciplini la prostituzione, e si prenda la cura di provvedere delle meretrici non infette da sifilide. Egli si pronuncia per la vigilanza più severa "su tutte le donne segnalate per vita licenziosa". Anche delle ricche? Naturalmente egli non pensa ad invigilare anche sugli uomini che mantengono le prostitute e rendono possibile la loro esistenza. Inoltre il D. Fock esige una tassa sulle prostitute e l'accentramento della prostituzione in vie e in quartieri speciali.

Perché non si potrebbe riorganizzare anche la prostituzione in un'epoca come la nostra in cui è prevalente la tendenza all'associazione? Era quindi esagerata la nostra affermazione che la prostituzione è oggi una istituzione sociale necessaria, come la polizia, come gli eserciti permanenti, come la chiesa, come gli imprenditori ecc.?

In Germania la prostituzione non è permessa, organizzata e invigilata dallo Stato come in Francia: vi è tollerata soltanto.

I postriboli ufficiali dov'erano vennero chiusi e soppressi mediante deliberazioni del Consiglio federale. Per conseguenza nella seconda metà del 1870 furono presentate al Reichstag molte petizioni, in cui si invocava il permesso di riaprire i postriboli, perché il vizio inferiva tanto più sfrenatamente, recando come conseguenza un aumento spaventoso delle malattie sifilitiche.

Una commissione parlamentare incaricata di studiare e riferire sulla questione, della quale commissione facevano parte anche dei medici, deliberò di passare le petizioni al Cancelliere dell'impero affinché le pren-

desse in considerazione, per il motivo che il divieto dei postriboli produceva degli effetti pericolosi per la morale e la salute della società e specialmente della vita domestica.

Queste prove possono bastare. Esse confermano che anche per la società moderna, l'abolizione della prostituzione è una sfinza, il cui enigma essa non riesce a spiegare, ritenendo una necessità il tollerarla e invigilarla per mezzo dello Stato, per evitare mali maggiori. La nostra Società, che va tanto superba della sua moralità, della religiosità, della sua civiltà e della sua cultura, deve quindi permettere che la scostumatezza e la corruzione rovinino il suo corpo come un lento veleno. Ma da ciò qualche altra considerazione si ricava. Ed è questa: lo Stato cristiano dichiara ufficialmente, che la presente forma del matrimonio non è soddisfacente, e che l'uomo ha il diritto di procurarsi un soddisfacimento illegittimo del suo istinto sessuale. La donna non maritata non conta nello Stato come individuo se non in quanto essa si abbandona alle voglie illegittime dell'uomo, in quanto, cioè, essa si prostituisce. E la vigilanza esercitata dagli organi dello Stato sulla prostituzione non concerne anche l'uomo che va in cerca delle prostitute, (ciò che pure sarebbe ragionevole, e il controllo medico dovesse avere significato ed ottenere qualche successo), mentre l'eguale applicazione della legge ai due sessi come atto di giustizia non può essere nemmeno accennata, ma colpisce soltanto la donna.

Codesta protezione dell'uomo rispetto alla donna per mezzo dello Stato indica la vera natura dei rapporti tra i due sessi; sembra che il sesso più debole siano gli uomini, e il sesso più forte le donne; pare che la donna sia la seduttrice, e l'uomo, il povero e debole maschio, il sedotto.

Il mito della seduzione fra Adamo ed Eva nel Paradiso terrestre continua ad agire ed influire sulle idee e sulle leggi nostre e dà ragione al cristianesimo: "La donna è la grande seduttrice, il vaso del peccato". Che gli uomini non si vergognino di questa parte indegna e malinconica che si fa loro rappresentare! Egli è certo che gli uomini si adattano e compiacciono di fare la parte del "debole" e del "sedotto" senza nemmeno protestare allorché questa seduzione li tocca da vicino nel modo più evidente e si estrinseca in un fatto serio.

Ciò è dimostrato dagli avvenimenti occorsi nella ricorrenza della festa di tiro a segno nell'estate del 1890 a Berlino, avvenimenti che alla fine porsero occasione a 2300 donne di sfogarsi in una petizione al primo borgomastro della capitale dell'impero: "Permette, di grazia Ill. Signore" - dicono nella petizione - che noi del tiro federale tenuto questo anno a Pankow dal 6 al 13 Luglio rammentiamo quello che fu divulgato nelle provincie mediante le relazioni della stampa e di altre comunicazioni su cotesta festa. Le notizie che abbiamo apprese con rammarico e sdegno si riferiscono fra altro agli spettacoli di quella festa: "Primo araldo tedesco, il più insigne cantante del mondo". "Centò signore e quaranta signori". Inoltre piccole baracche (Tingeltangel) e bersagli, dai quali delle donne eccessivamente sfacciate si gettavano sugli uomini. Inoltre dei "concerti molto liberi" di cui le *Kellerine* assai poco vestite invitano impudentemente e sfacciatamente con un sorriso seduttore lo studente di ginnasio, il padre di famiglia, il giovane e l'uomo maturo al riposo riparatore.... Però la "Signora" seminuda che invita alle visite nei "Segreti di Amburgo o una notte in S. Paulo" avrebbe potuto essere ben a ragione messa da una parte per ragioni di polizia. E allora un grido d'orrore (ciò che gli ingenui e le ingenue provinciali riescono appena a concepire trattandosi della capitale dell'impero), e il dir della gente: Che la Direzione delle feste avrebbe dovuto permetterle di impiegare come cantiniere molte ragazze senza paga in luogo dei camerieri....

"Noi donne tedesche come spose, madri e sorelle abbiamo tante occasioni di mandare i nostri mariti, figli, figlie e fratelli a Berlino a servizio della patria, e quindi preghiamo umili e fiduciose la S. V., affinché valendosi della sua grande autorità ed influenza, quale primo magistrato della capitale, voglia ordinare un'inchiesta sopra simili indegnità, ovvero emanare quelle disposizioni che la S. V. riterrà più adatte allo

scopo e tali che non facciano in verun caso temere il ritorno di quelle orgie, e specialmente anche in occasione della festa commemorativa della vittoria di Sedan, che è immemente.... (!!!)".

L'idea della società che lo Stato debba invigilare sulla prostituzione, per preservare gli uomini dalle malattie, ingenera naturalmente in essi la credenza, di essere garantiti per sempre da qualsiasi contagio, e questa opinione favorisce la prostituzione in grande estensione. Se ne ha una prova in ciò che dovunque la Polizia agì con maggiore rigore contro le prostitute non iscritte, il numero delle malattie sifilitiche aumentò notevolmente, e gli uomini divennero più scapati ed incauti.

E' fuor di dubbio che nè l'erezione di istituti di prostituzione controllati dalla polizia, (case di tolleranza, bordelli) nè il controllo ordinato poliziescamente e la visita medica non dà pure una qualche sicurezza e garanzia contro il contagio venereo. Anzitutto la natura di codesta malattia è spesso tale che non si lascia sempre riconoscere facilmente; in secondo luogo essa richiede molte visite ogni giorno, anche quando tale sicurezza ci sia. Ora codeste visite ed esami così frequenti e ripetuti costando danari non sono alla portata delle donne, delle quali stiamo trattando. Dove debbono sbrigarsi dalle 50 alle 60 prostitute in un'ora, la visita non è che una farsa, e il numero d'una o due visite alla settimana è del tutto insufficiente.

Ma poi il successo di questa precauzione naufraga per ciò che gli uomini, i quali comunicano il germe della malattia da una donna all'altra, non sono punto molestati. Una prostituta, che al momento della visita è trovata immune, viene contaminata in quella stessa ora da un uomo affetto da male venereo, e comunica a una schiera di clienti il germe del contagio fino al giorno della visita, ovvero fino al di in cui s'accorge di essere malata. Quindi il controllo non è soltanto illusorio; ma riesce a questo, che le visite obbligatorie per opera di medici maschi invece che per opera di donne, offendono e feriscono il senso del pudore, anzi lo sopprimono. E' questo un fenomeno che fu constatato da molti dei medici incaricati di esercitare il controllo sulle prostitute; le quali poi fanno ogni sforzo per sottrarsi. Un altro effetto di codeste disposizioni poliziesche è questo, che più che difficile è reso assolutamente impossibile alla prostituta di ritornare ad un onesto lavoro. Una donna che è caduta sotto il controllo della polizia, è perduta per la società; il più delle volte essa in pochi anni si riduce a completa miseria. Quanto poco giovi il controllo della polizia è dimostrato da un esempio parlante desunto dall'Inghilterra. Ivi nel 1866 fu emanata una legge che rifletteva i luoghi dove le truppe di terra o di mare tenevano guarnigione. Ora durante il periodo dal 1860 al 1866, cioè prima della legge, i casi meno gravi di sifilide erano discesi da 32,68% a 24,73%, e dopo 6 anni dalla promulgazione della legge e cioè nel 1872 il numero dei malati era ancora di 24,26%; e cioè nemmeno di 1/2 % più basso di quello del 1866; mentre poi la media di 6 anni (1866-1872) era più elevata di 1/16 % in confronto di quella del 1866. Perciò una commissione d'inchiesta, nominata espressamente nel 1873 per indagare e studiare gli effetti della legge, conchiuse concordemente col dire: "che le visite periodiche a quelle femmine che usano casualmente col personale dell'esercito e della flotta non hanno determinato la più piccola diminuzione nei casi di malattia" e raccomandò l'abolizione delle visite periodiche. Senonché le visite a cui erano sottoposte le donne produssero su queste effetti ben diversi da quelli prodotti sulle truppe; nel 1866 sopra 1000 prostitute vi furono 121 casi di malattia; nel 1868, quando cioè la legge era in vigore da due anni, le malattie salirono a 202, scemarono poi a poco a poco, ma il numero dei casi di malattia nel 1874 sorpassava quella del 1866 ancora di 16.

I casi di morte delle prostitute crebbero poi sotto l'impero di codesta legge in misura spaventosa. Nel 1865 su 1000 ne morirono 9,8; nel 1874 ne morirono 23 su mille. Il Governo inglese verso la fine del 1860 tentò di estendere la legge, che rendeva obbligatoria la visita, a tutte le città inglesi; ma tutto il mondo femminile dell'Inghil-

terra gli si ribellò levandosi a rumore. Si considerava la legge come un'offesa a tutto il sesso; ed a ragione. *L'Habeas Corpus*, quella legge fondamentale che protegge il cittadino inglese dagli arbitrii polizieschi, sarebbe stata abolita per le donne, se quel tentativo fosse riuscito; ad ogni funzionario di polizia rozzo, vendicativo o spinto da altri più bassi impulsi, sarebbe stato permesso di insultare la donna più onesta, per il solo sospetto che essa sia una prostituta, mentre la scostumatezza degli uomini non solo non sarebbe stata molestata, ma avrebbe trovato nella legge protezione ed alimento.

Sebbene l'interessamento dimostrato dalle donne inglesi perché il loro sesso venisse rispettato, le esponesse facilmente alla sinistra interpretazione e alle sprezzanti osservazioni di uomini e donne dal corto intelletto, non si trattennero dal ribellarsi con grande energia contro la introduzione di questa legge che veniva a degradarle. Nei giornali e negli opuscoli, uomini e donne illustrarono il pro ed il contro; se ne parlò in Parlamento, e infine si riuscì ad impedire la estensione della legge, che poi più tardi venne abolita.

La polizia tedesca possiede ovunque un tale potere, ed i casi di Berlino, Lipsia e di altri luoghi caduti nel dominio del pubblico dimostrano che l'abuso o i "malintesi" nell'esercizio di questo potere sono facilissimi, senza che fra noi una opposizione energica protesti contro simili enormità.

Dice bene la signora Guillaume-Schack a proposito di queste "cautele protettrici" dello Stato a favore degli uomini: "A che insegniamo ai nostri figli di stimare la virtù e la costumatezza, se lo Stato dichiara la scostumatezza un male necessario? Se lo Stato al giovane che non è ancora giunto a maturità, a trastullo delle sue passioni, presenta la donna bollata dall'autorità come una merce?"

L'uomo malato e infetto da lue venerea, per quanti che, lo diciamo ad onore della donna, si danno al turpe mestiere per bisogno o perché abbandonati da chi li sedusse, non è molestato mai; ma guai alla donna malata che non si assoggetta subito alla visita e alle cure del medico. Le città in cui ha sede una guarnigione, le Università, ecc., affollate di gioventù sana e vigorosa, sono i focolari della prostituzione e dei suoi morbi pericolosi, che di là sono portati fino ai più remoti angoli del paese, diffondendo ovunque la corruzione e la rovina. Altrettanto si dica delle città marittime. "Tu sarai colpito per il tuo peccato nei tuoi discendenti fino alla terza e quarta generazione". Questo passo della Bibbia si riferisce nel vero significato della parola agli uomini dissoluti colpiti ed infetti da contagi venerei. Il veleno sifilitico nei suoi effetti è il più tenace e il più difficilmente estirpabile di tutti i veleni. Anche dopo molti anni di perfetta salute, e quando il guarito crede sparito da lungo tempo ogni traccia del male, spesso se ne riproducono gli effetti nella donna, nei figliuoli (69). Una parte dei ciechi nati deve questa loro sventura alle colpe dei padri, che si sono comunicate nei loro effetti alle mogli e da queste ai bambini. Molti bambini cretini o mentecatti devono la loro infelicità alle stesse cause, e l'epoca nostra presenta troppi esempi di quante sciagure ed affanni può essere causa l'inoculazione della più piccola stilla di sangue sifilitico.

Nella misura stessa in cui gli uomini volenti o nolenti rinunziano al matrimonio cercando l'appagamento dell'istinto sessuale nella dissolutezza, aumentano anche le occasioni che la determinano. I grossi profitti di tutte le imprese che cantano sulla scostumatezza, inducono la gente poco scrupolosa ad adescare e accaparrare avventori mediante l'allettamento delle sensualità più raffinate. Quindi si tien conto dei bisogni e delle esigenze di ogni classe di clienti e della materiale abilità delle donne che offrono i loro servizi. Se i postriboli delle capitali potessero svelare i loro segreti, si troverebbe che le loro abitanti, sebbene non conoscano spesso i genitori e sappiano appena scrivere il loro nome, ma sono tanto più adorne di seduzioni fisiche, trovansi in intimi rapporti colle persone più altolocate, e cogli uomini più eminenti per intelligenza e cultura. Si vedrebbero allora ministri, alti graduati dell'esercito, consiglieri intimi, deputati, giudici, ecc., andare e venire insieme a rappresentanti dell'aristocrazia del sangue, della finanza, del commercio, dell'industria; uomini che di giorno e nella società si atteggiavano seriamente a "difensori e custodi della morale, dell'ordine, del matrimonio e della famiglia" e sono a capo degli istituti di beneficenza cristiana e delle associazioni per la "soppressione della prostituzione". La nostra società borghese somiglia ad un grande comitato carnevalesco, in cui ognuno porta con dignità la maschera ufficiale, per poter poi servire tanto più sfrenatamente alle passioni ed agli istinti, mentre esteriormente tutto assume in lui aspetto di morale, di religione, di costumatezza.

(Segue a pag. 5)

(da pag. 4)

In nessun'epoca come in questa l'ipocrisia è stata maggiore. Il numero degli augurii diventa ogni giorno più grande. L'offerta delle donne di "facili" costumi cresce ancora più rapidamente della domanda. Le condizioni sociali sempre peggiori e più difficili, il bisogno, la seduzione, le attrattive di una vita esteriormente splendida e apparentemente libera, reclutano un gran contingente di candidate in tutte le classi della società.

Un romanzo di Hans Wachenhusen ("Ciò che divora la strada". Romanzo sociale in tre volumi. A. Hofmann e Comp., Berlino), descrive in modo assai caratteristico le condizioni della capitale dell'impero germanico. L'autore si esprime così relativamente allo scopo del suo romanzo: "il mio libro parla in particolar modo delle vittime appartenenti al sesso femminile e del crescente deprezzamento di esso, per effetto della irrazionalità delle nostre condizioni sociali e civili, della propria colpa, della trascurata educazione, del bisogno del lusso, e dell'offerta sempre crescente e spensierata sul mercato della vita. Tratta della crescente eccedenza delle donne, che rende ogni giorno disperato ciò che nasce, e privo di speranze ciò che cresce... Io scrivo, come un procuratore dell'impero riasume la vita di un delinquente, per dimostrarne la colpa. Se dunque nel romanzo si vuol trovare qualche cosa d'immaginario, l'opposto della verità, allora quanto segue non è, in questo senso, un romanzo, ma un vero quadro della vita senza ritocchi".

Ora, le condizioni di Berlino non sono nè migliori nè peggiori di quelle di ogni altra capitale. Non si distingue facilmente se Pietroburgo greco-ortodossa, o Roma cattolica, o Berlino cristiano-germanica, o Parigi pagana, o Londra puritana, o Vienna dedicata ai piaceri della vita, più somigliava all'antica Babilonia. Identiche condizioni sociali generano gli stessi fenomeni. "La prostituzione ha le sue leggi scritte e non scritte, le sue fonti ausiliarie, i luoghi ove si recluta (*various resorts*), dalla più misera capanna al più splendido palazzo, i suoi gradi dal più basso al più raffinato ed elevato, i suoi divertimenti speciali, i luoghi pubblici di convegno, la sua polizia, i suoi ospedali, le sue carceri e la sua letteratura" (70).

"Noi non solennizziamo più in primavera la festa di Osiride, i baccanali e le orgie dell'India; ma a Parigi e nelle altre grandi città ci si abbandona nell'oscurità della notte e dietro i muri degli edifici pubblici e privati ad orgie e baccanali che la penna più audace non si attenda di descrivere" (71). In tali condizioni, il commercio della carne umana ha assunto delle proporzioni enormi, promosso e favorito su vasta scala e con un'organizzazione perfetta, di rado osservata dalla polizia, nei centri della civiltà e della cultura. Un esercito di sensali, di agenti, di *transporteurs* di ambo i sessi si incarica della bisogna con lo stesso sangue freddo, come si trattasse di una mercanzia qualunque.

Si falsificano le carte di ricognizione, e si foggiano certificati contenenti una descrizione precisa della qualità delle singole "partite", che vengono consegnate ai *transporteurs* per essere messe in vendita. Il prezzo si regola, come per ogni altra mercanzia, secondo la qualità, e vengono assortite e spacciate le singole categorie secondo il gusto e le esigenze della clientela nei diversi luoghi e paesi.

Coi ragazzi più astuti si cerca di eludere la vigilanza e gli agguati polizieschi, e non di rado si impiegano delle grosse somme per far chiudere gli occhi ai custodi della legge. Alcuni di questi casi vennero constatati a Parigi. La Germania ha il vanto speciale di fornire di donne il mercato di mezzo mondo. Pare che una parte delle donne germaniche nel recarsi in altri paesi siano animate dalla tendenza innata nei tedeschi di viaggiare; sicché esse provvedono alla prostituzione internazionale, recandosi in un contingente superiore a quello che vi rechino le donne di qualsiasi altro popolo.

Donne tedesche popolano gli *harem* dei turchi come i postriboli dell'interno della Siberia, fino a Bombay, Singapore e New York. Nel suo libro di viaggi: "Dal Giappone alla Germania, attraverso la Siberia", l'autore W. Joest si esprime così sul proposito del traffico delle ragazze tedesche: "Spesso ci si sdegna ed irrita nella nostra Germania, tanto morale, per il commercio degli schiavi, che qualche principe negro dell'Africa occidentale fornisce ed esercita, ovvero delle condizioni loro nel Brasile e a Cuba, mentre dovremmo pur ricordarci della trave nell'occhio, perchè in nessun paese del mondo si fa tale traffico di schiave bianche, e da nessun paese se ne fa tanta esportazione, quanta se ne fa dalla Germania e dall'Austria". La strada che le ragazze prendono si può seguire con precisione. Da Amburgo fanno rotta per l'America del sud, Bahia, Rio Janeiro ne ricevono

una parte, ma la maggior parte è destinata a Montevideo e Buenos Aires, mentre il resto va per lo stretto di Magellano fino a Valparaiso. Un'altra corrente viene indirizzata verso l'Inghilterra o l'America del nord, ma qui però, non potendo essa far concorrenza al prodotto indigeno, si distribuisce e biforca nel Missisipi fino a Nuova Orleans e al Texas, ovvero fino alla California. Di là si provvede alla Costa fino a Panama, mentre Cuba, le Indie occidentali e il Messico ritirano quanto loro abbisogna da Nuova Orleans. Sotto la qualifica di "Boeme" altre schiere di ragazze tedesche scendono in Italia e di là arrivano ad Alessandria, a Suez, a Bombay, a Calcutta fino a Singapore, e verso Hong Kong fino a Shanghai. Le Indie olandesi e l'Asia orientale, e specialmente il Giappone, sono cattivi mercati, perchè l'Olanda non tollera nelle sue colonie donne bianche di questo genere, e nel Giappone le ragazze del paese sono abbastanza vezzose e a buon mercato; e poi la concorrenza americana da S. Francisco non favorisce il traffico.

La Russia si provvede dalla Prussia orientale, dalla Pomerania e dalla Polonia. La prima stazione è per lo più Riga. Vi convengono i commercianti di Pietroburgo e di Mosca e di là spediscono la merce in gran quantità a Nischnei-Nowgorod fino oltre gli Urali, ad Irbik e Krestofsky, fin dentro alla Siberia; io incontrai a Tascita, per esempio, una ragazza tedesca mercanteggiata in tale modo. Questo enorme traffico è organizzato perfettamente, tenuto vivo per mezzo di agenti e viaggiatori, e se il ministero degli esteri dell'impero tedesco volesse chiederne notizia ai suoi consoli, si compilerebbero delle tavole statistiche molto interessanti".

Anche da altre parti si levano lamenti, ciò che porse occasione al Reichstag germanico di prendere nella sessione 1882-1883 la deliberazione di sollecitare il cancelliere dell'impero ad unirsi all'invito promosso dall'Olanda di limitare e sopprimere questo vergognoso traffico. Venne anche nel frattempo pattuito un accordo, ma il successo favorevole di queste misure è per molte ragioni assai dubbio.

Quanto al numero delle prostitute, difficilmente si può calcolarlo, e precisarlo poi è impossibile. La polizia è in grado di determinare in via approssimativa il numero di quelle donne per le quali il meretricio costituisce la fonte principale di rendita, ma non riesce a determinare il numero assai più grande di quelle per le quali il meretricio è una fonte soltanto parziale di profitti. Ad ogni modo codeste cifre anche approssimative, sono veramente spaventevoli. Secondo l'Oettingen, il numero delle prostitute in Londra già verso la fine del 1860 fu calcolato ad 80.000. A Parigi il numero delle donne sottoposte alla vigilanza della polizia, raggiunse la cifra di poco più di 4.000; ma il numero di tutte le prostitute, secondo una statistica pubblicata dal Consiglio municipale di Parigi nel 1889, fu determinato in 120.000. A Berlino, le prostitute soggette al controllo della polizia sono circa 3.000; ma, secondo l'Oettingen, già fin dal 1871 le prostitute note o le donne sospette ammontavano a 15.065; essendosi però nel 1876 fatta una retata di 16.198 donne per contravvenzione ai regolamenti sulla polizia dei costumi, così non esagera chi calcola che il numero delle prostitute di Berlino sia almeno di 40 o 50 mila. Ad Amburgo nel 1860, 1/9 delle donne che avevano passato i 15 anni erano prostitute, ed a Lipsia vi erano a quel tempo 564 donne invigilate dalla polizia; ma il numero di quelle che vivevano principalmente ed esclusivamente della prostituzione si calcolava in 2.000. Numero che frattanto si è notevolmente accresciuto. D'onde si vede che vi sono degli interi eserciti di donne che considerano la prostituzione come un mezzo di sussistenza e vi è per conseguenza un numero corrispondente di vittime mietute dalle malattie e dalla morte.

Lo scoppio delle crisi economiche determinano di dieci in dieci anni un notevole aumento delle prostitute in tutte le grandi città e nei centri manifatturieri. La concentrazione dell'industria, cioè lo sviluppo e il miglioramento della meccanica, rende sempre più acuta la tendenza della produzione capitalistica a far senza dei lavoratori adulti, e di occupare in loro vece dei ragazzi e ragazze. Così nel 1861 in Inghilterra, per non citare che un esempio, nelle industrie disci-

La donna e il socialismo di August Bebel

La donna nel passato, nel presente e nell'avvenire II La donna nel presente

plinate dal bill sulle fabbriche, il numero delle donne impiegatevi era di 308.278 contro 467.261 maschi. Ma nel 1868, in cui il numero complessivo dei lavoratori di queste industrie era salito a 857.964, quello delle donne raggiunse la cifra di 525.154 contro 332.810 maschi soltanto. Le "braccia" femminili erano dunque *aumentate* in sette anni del numero enorme di 216.881; quello dei maschi era scemato di 134.551. Ma da allora il numero delle donne impiegate nelle industrie crebbe considerevolmente, come dimostreremo più avanti. Se scoppiano delle crisi, com'è fatale nel mondo borghese, allora le donne disoccupate cercano spesso la loro salvezza nella prostituzione, ed una volta cadutevi, per lo più si rovinano.

Giusta una lettera del vigile, signor Bolton, in data 31 ottobre 1865, indirizzata ad un ispettore di fabbriche, il numero delle ragazze prostitute per effetto della crisi sul cotone scoppiata in conseguenza della guerra per la liberazione degli schiavi nell'America settentrionale, era aumentato più che negli ultimi 25 anni (Carlo Marx: "Il capitale". Il ediz., pag. 480).

Ora le malattie moltiplicanti con la prostituzione producono gli effetti più desolanti e perniciosi. In Inghilterra ne morirono dal 1857 al 1865 più di 12.000 persone, delle quali non meno del 69% erano bambini al disotto di un anno, vittime della tabe ereditaria. S. Holland calcolava già allora che il numero delle persone colpite ogni anno dal contagio nel regno Unito ammontava ad 1.652.500.

Il dottor Parent-Duchatelet ha compilato una statistica interessante intorno alle cause che spingono le donne alla prostituzione, statistica che porge notizie di 5.000 prostitute; 1.440 di queste si diedero a sifatto mestiere per miseria, 1.250 erano senza genitori e senza mezzi, e quindi egualmente bisognose; 80 si prostituivano per nutrire i loro poveri e vecchi genitori, 1.400 erano concubine abbandonate dagli amanti, 400 sedotte da ufficiali e soldati e ragazze trasferitesi a Parigi, 250 erano abbandonate dagli amanti in stato di gravidanza. Queste cifre sono molto eloquenti. La paga corrisposta alla maggior parte delle operaie, è così meschina da non bastare al loro sostentamento e ad avviarle sul cammino della prostituzione per ritrarne un altro po' di guadagno. Le prostitute si reclutano per lo più tra quei mestieri in cui le operaie sono pagate male, ed anzi in molti negozi sono mal retribuite appunto perchè si calcola che troveranno degli "amici" che le provvederanno del necessario.

Una gran parte delle artiste di teatro, le cui spese di abbigliamento sono enormemente sproporzionate al loro stipendio, è costretta a ricorrere ad impure fonti di guadagno (72) e lo stesso accadde per molte ragazze che si collocavano nei negozi come venditrici e simili. Vi sono tuttavia degli impresari così infami i quali adducono come scusa della tenuità della mercede la protezione degli "amici". Nell'autunno del 1889 un giornale operaio di Sassonia riferiva su cotesti fatti notizie che li posero in piena luce. "Una signora giovane ed educata, costretta per lungo tempo alla inazione per effetto di una malattia polmonare, non appena guarita cercò di collocarsi comechè si fosse; essa era governante... al momento non riuscì trovare nulla di adatto; perciò decise occupare quel qualunque posto le venisse offerto; e si presentò quindi ai signori N. N. La signorina parlava bene parecchie lingue, ed avrebbe quindi potuto essere accolta, ma la mercede di 30 marchi al mese le parve troppo esigua, per poter vivere. N. ne fece parola al signor N. e questi le rispose che le sue fantesche non avevano percepito mai una mercede tanto elevata, ma, tutt'al più, 15 o 20 marchi; ma che se la cavavano egregiamente perchè ciascuna aveva la buon'anima di qualche amico che la soccorreva. Anche il signor X. si esprime con lei nello stesso senso. S'intende che la signorina non si alloggiò nè presso l'uno nè presso l'altro".

Conosciamo di scienza nostra parecchi casi di giovani signore, che sapevano più lingue e s'intendevano di ragioneria, alle quali venne offerto e pagato per un impiego commerciale la mercede di 30 marchi al mese, proprio una mercede da affamati, che viene assorbita quasi tutta dalle spese di guardaroba. Cucitrici, sarte, modiste, bottegaie, operaie di ogni industria, a migliaia,

si trovano in tali condizioni. Chi dà lavoro e i suoi impiegati, commercianti, padroni di fabbriche, possidenti, ecc., che hanno alla loro dipendenza delle donne, considerano come una specie di privilegio di vederle schiave del loro capriccio e delle loro brame. I nostri pii conservatori amano di rappresentare nei riguardi morali le condizioni della campagna come una specie di idillio per contrapposto alle grandi città e ai distinti industriali. Chiunque conosce tale condizione sa che ciò non è vero; e viene confermato da una relazione che un possessore di fondi di Sassonia presentò nell'autunno del 1889, sulla quale le gazzette provinciali di quel paese diedero i seguenti ragguagli:

"GRIMMA. Il feudatario dottor Wächter di Röcknitz ha tenuto poco fa in un'assemblea diocesana che ebbe luogo in questa città, una conferenza sopra la scostumatezza nei nostri Comuni rurali, la quale conferenza non dipinge a rosei colori le condizioni locali del distretto. Il conferenziere in questa occasione riconobbe pubblicamente, che spesso anche chi dà lavoro, e perfino gli ammogliati, sono in relazioni troppo intime coi loro dipendenti di sesso femminile e il frutto di tali relazioni verrebbe sottratto agli occhi del mondo con un delitto o tacitato con una somma di denaro. Sfortunatamente per scostumatezza non si può nascondere che la scostumatezza sia penetrata nelle campagne non soltanto ad opera di ragazze che hanno succhiato il veleno nelle città fungendovi da nutrici, e per opera di giovani che lo hanno succhiato durante il servizio militare, ma purtroppo per opera delle classi colte, degli amministratori dei beni feudali e degli ufficiali in occasione di servizio militare. Giusta la relazione del dottor Wächter ci sono ben poche ragazze della campagna le quali all'età di 17 anni non siano già cadute". E ciò si comprende chiaramente. *Lo jus primae noctis* dei signori feudali del medio evo continua anche oggi a sussistere sotto altra forma. I figli delle nostre classi abbienti e colte considerano in gran parte come loro diritto il sedurre le figlie del popolo per poi abbandonarle. Le figlie del popolo credule, ignare della vita ed inesperte, per le quali non vi sono gioie nè amicizie, tanto più facilmente cadono vittime della seduzione che si presenta ai loro sguardi sotto una forma affascinante e luminosa. I disinganni, la miseria ed alla fine il delitto ne sono la conseguenza. Il suicidio o l'infanticidio ripetono principalmente la loro origine da queste cause. I numerosi processi per infanticidio presentano un quadro assai fosco ed istruttivo. La donna sedotta, vilmente abbandonata, gettata senza soccorsi nella disperazione e nel disonore commette degli eccessi: uccide il frutto delle sue viscere, vien sottoposta a processo, condannata o ai lavori forzati o al patibolo. Il seduttore che è il vero assassino se ne va impunito, o sposa forse poco dopo la figlia di una famiglia onesta ed agiata e diventa un uomo onorato, pio e un bravo cittadino. E vi sono parecchi che avendo così macchiata la sua coscienza ambiscono a dignità e ad onori. La bisogna andrebbe ben diversamente se le donne potessero far valere la loro voce nell'opera di legislazione.

La legislazione francese con spietata aberrazione, interdice, come si disse, la ricerca della paternità, ma deve aprire gli ospizi per gli esposti.

La deliberazione della Convenzione del 28 giugno 1793 suona così: *La nation se charge de l'education physique et morale des enfants abandonnés. Desormais, ils seront désignés sous le seul nom d'orphelins. Aucune autre qualification ne sera permis.* Ciò era comodo per gli uomini, senza comprometterli né pubblicamente, né rimpetto alle loro donne. Si eressero quindi in tutte le provincie dello Stato ospizi di orfani e di trovatelli, il cui numero raggiunse nel 1883 la cifra di 130.945; sicchè sopra dieci nati, uno solo era legittimo. Ma siccome questi bambini non ricevevano le cure necessarie, la loro mortalità andò man mano aumentando. Nel primo anno di vita ne morirono il 59%, cioè più della metà; fino al 12° anno ne morirono il 78%; sicchè di 100, 22 soltanto raggiungevano un'età superiore al dodicesimo anno.

Altrettanto avviene in Austria e in Italia, dove la società "umanitaria" fondò pure questi istituti di infanticidio. "Ici on fait mourir les enfants" è questa la frase che un

monarca deve aver usato quale motto adatto da iscriversi sulla porta di cotali istituti. La storia non diceva che l'uomo abbia cercato di scemare le uccisioni in massa di questi piccoli esseri mercè una maggior cura e protezione. In Prussia, dove non ci sono istituti per i trovatelli, in sul principio del 1860 dei figli legittimi morirono nel primo anno di età 18,23%; degli illegittimi 33,11%; quasi il doppio dunque dei legittimi, benchè il numero degli illegittimi morti a quell'età sia assai meno elevato di quello che si riscontra negli ospizi francesi.

A Parigi di fronte a 100 figli legittimi ne morirono di illegittimi 193, e nel contado anzi 215.

La statistica italiana presenta il quadro seguente. Sopra 10 mila nati vivi, ne morirono:

di legittimi nel 1° mese di vita
1881: 751 - 1882: 741 - 1883: 724 -
1884: 698 - 1885: 696

dal 2° mese al 12°
1881: 1027 - 1882: 1172 - 1883: 986 -
1884: 953 - 1885: 1083

di illegittimi nel 1° mese di vita
1881: 2092 - 1882: 2045 - 1883: 2139
1884: 2107 - 1885: 1813

dal 2° mese al 12°
1881: 1387 - 1882: 1386 - 1883: 1486
1884: 1437 - 1885: 1353

La differenza nella mortalità fra i nati legittimi e gli illegittimi si fa notevole specialmente nel primo mese di vita, in cui la mortalità degli illegittimi è, in media, tripla in confronto della mortalità dei legittimi. La cura deficiente durante la gravidanza, la difficoltà del parto, e la pessima cura di esso, ne sono le cause evidenti.

I maltrattamenti e la famosa "fabbrica di angioletti" concorrono ad aumentare il numero delle vittime. Il numero dei nati morti è per gli illegittimi doppio in confronto dei nati morti legittimi, principalmente per il motivo che le madri cercano di far morire il bambino durante la gravidanza. Gli illegittimi che sopravvivono si vendicano con la società per il maltrattamento loro usato, col fornire un contingente straordinariamente grande alle criminalità.

Dobbiamo dire brevemente anche di un altro male causato da cotesto stato di cose. L'eccesso di piaceri è ancora più dannoso della astinenza. Anche senza malattie veneree vere e proprie, l'abuso rovina l'organismo, producendo impotenza, sterilità, dolori al midollo spinale, imbecillità, oppure indebolimento intellettuale e molti altri malanni. Ci vuole misura e temperanza nei godimenti sessuali, come ce ne vuole nel mangiare, nel bere e in tutti gli altri bisogni umani. Ma la gioventù non sa essere misurata. Di qui il grande numero di giovani vecchi appunto nelle classi sociali più elevate. Il numero dei *Roués* giovani e vecchi è enorme e tutti sentono il bisogno di eccitamenti speciali perchè sazi e indeboliti dagli abusi. Gli uni si danno ai godimenti contrari a natura dei tempi antichi della Grecia, gli altri cercano l'eccitamento nell'abuso dei ragazzi. Le così dette "professioni liberali" esercitate per lo più dai membri delle classi più elevate non danno che il 5,6% alla criminalità, ma nei delitti di libidine sopra fanciulli danno il 12,9%; percentuale che sarebbe anche più elevata se quelle classi non avessero moltissimi mezzi per coprire e nascondere il delitto, onde il maggior numero rimane ignorato.

Dei progressi morali nel paese civile per eccellenza, in Inghilterra, fanno prova i numeri della seguente tabella:

	Oltraggio e violenza contro il buon costume	Morti di sifilide	Pazzi
1861	280	1345	39.647
1871	315	1995	56.755
1881	370	2334	73.113
1882	466	2478	74.842
1883	390		76.765
1884	510		
aum. dal			
1861	82%	84%	98%

(Segue a pag. 6)

Grazie ad una discussione con un lettore sull'ordinovismo e sulle posizioni della Sinistra comunista d'Italia rispetto a Gramsci e all'ordinovismo, ci siamo accorti che, nel ripubblicare un lavoro di partito del 1954 intitolato "Questioni storiche dell'Internazionale Comunista" mancava l'ultima parte dedicata per l'appunto all'ordinovismo.

Lo facciamo ora, aggiungendo anche un altro scritto, sempre del 1954, dedicato alle posizioni sostenute nel giornale diretto da Gramsci, l'Ordine Nuovo del 1919-1920, nelle quali la Sinistra Comunista riscontrava la

manca di impostazione rigorosamente marxista, l'assenza della saldezza e sicurezza ideologica che in quel periodo caratterizzavano gli organi dell'Internazionale Comunista e lo stesso "Soviet" di Napoli, organo in cui in modo più organico erano presentate le posizioni che distinguevano le battaglie di classe della Sinistra Comunista intorno alle quali si formerà nel 1921 il Partito comunista d'Italia.

Aggiungiamo, per completezza, anche la nota con cui il Soviet del 15 giugno 1919 salutava l'apparizione del settimanale di Torino, l'Ordine Nuovo, che si dava il com-

pito, *gravoso e grandioso*, di studiare "le realizzazioni massime dell'ordine socialista nella loro imminente concretezza"; il Soviet non si limitava a plaudire all'iniziativa dei compagni di Torino, si preoccupava nello stesso tempo di mettere bene in chiaro che non si doveva tralasciare l'aspetto politico fondamento della lotta proletaria e comunista, e cioè la rivoluzione e la dittatura proletaria senza le quali non sarebbe stata possibile alcuna trasformazione economica della società, alcun passaggio dal capitalismo al socialismo.

Ecco la loro pubblicazione.

Questioni storiche dell'Internazionale Comunista

La Sinistra comunista e l'Ordinovismo

Siamo arrivati così al capitolo che innamora gli appassionati del romanzesco. Il duello tra ordinovisti e astensionisti! Gli autori di una recente "Storia del Partito Comunista Italiano" intitolano un loro capitolo con l'espressione da gergo sportivo: "Gramsci contro Bordiga"! Così, con leggende del genere, la fondazione del P.C. d'Italia, diventa un'imitazione della fondazione di Roma coll'impressionante duello tra fratelli... Si capisce come i togliattiani, sulla traccia dei processi di Mosca, siano i più accaniti nel sostenere la tesi del conflitto "fin dal principio" tra l'ordinovismo e la Frazione Comunista Astensionista. Ma che storici "obiettivi" ne sposino gli argomenti, beh, proprio non si riesce a capire.

La Frazione Comunista Astensionista diagnosticò il male incurabile della corrente dell'Ordine Nuovo fin dalle sue prime manifestazioni. Esiste un numero del *Soviet* - che sfortunatamente non possediamo - in cui mentre si dava l'annuncio dell'uscita dell'"Ordine Nuovo" a Torino, si respingevano senza possibilità di equivoco le deviazioni ideologiche dei suoi redattori e si esprimeva convinta preoccupazione per il proclamato "concretismo" del programma che voleva essere una stretta adesione in tutta la periferia sociale tra rivendicazioni immediate e moto rivoluzionario. Il gramscismo, infatti, coerente con la derivazione idealistica della sua ideologia dialettica in senso di Hegel e non in quello di Marx, costruisce nella società presente con la rete dei consigli di fabbrica uno schema e modello dello Stato operaio futuro, e tale costruzione è inconciliabile con l'essenziale teoria marxista della distruzione dello Stato borghese e del deperimento successivo dello Stato operaio, risuscitando lo Stato di Hegel, limite assoluto del meccanismo sociale definito con una costruzione mentale e logica.

Ma il dissenso non assunse mai, almeno fino al 1923, forme concrete. Ciò avvenne non perché la Frazione Astensionista e

la Direzione del P.C. d'Italia, uscita da Livorno, prese a tollerare le ideologie ordinoviste, ma per il semplice fatto che, nei rapporti intervenuti tra le due organizzazioni fin da prima della costituzione del P.C. d'Italia, Gramsci e soci accantonarono decisamente le loro prevenzioni teoriche, e accettarono senza riserve i testi della Sinistra, dando prova almeno una volta nella loro esistenza, di seguire correttamente il marxismo. Passando alla lotta contro la Sinistra, gli ordinovisti dovettero rinnegare se stessi per la seconda volta.

Esiste una prova inconfutabile dell'assenza di quello stato di conflitto, o quantomeno di animosità tra i capi, che togliattiani e non togliattiani pretendono di scoprire tra la Sinistra e l'ordinovismo. Si tratta nientemeno che della questione dell'adesione dell'ordinovismo alla III Internazionale. La corrente dell'"Ordine Nuovo" fu presentata all'Internazionale da Bordiga e, a seguito di una sua relazione, ammessa nei ranghi dell'Internazionale. Lasciamo raccontare l'episodio ad A. Rosmer, l'autore del libro "A Mosca ai tempi di Lenin" che abbiamo già citato.

Rosmer, venendo a discorrere delle correnti del socialismo italiano rappresentate al secondo congresso dell'I.C., così scrive:

"Un'altra tendenza, non rappresentata al congresso, esprimeva attraverso i suoi scritti e la sua attività, le concessioni dell'Internazionale Comunista. Era il gruppo dell'Ordine Nuovo di Torino, i cui militanti più noti erano Gramsci e Tasca.

"Quando si arrivò alla discussione del paragrafo che riguardava l'Italia, si constatò che nessuno dei delegati italiani era presente [alla riunione della commissione dei mandati, di cui Rosmer era membro, NdR], perché nessuno aveva voluto parteciparvi, non considerandosi autorizzato a parlare a nome del partito.

"Si dovette pregare Bordiga di venire ad esporre e a precisare la posizione de l'Ordine Nuovo, cosa che egli fece molto one-

stamente, benché avesse cominciato, come sempre, col far noto che egli se ne discostava.

"Ma la precisione della sua relazione rafforzò l'intenzione del relatore di dare l'investitura all'Ordine Nuovo, e la commissione unanime approvò".

L'episodio prova due cose: 1) all'epoca del secondo congresso dell'I.C. l'Ordine Nuovo era pressoché sconosciuto all'I.C., la cui dirigenza s'era determinata ad invitare direttamente Bordiga a rappresentare la Frazione Comunista Astensionista; 2) fu la esposizione di Bordiga, critica, ma assolutamente obiettiva, ad indurre la commissio-

neppure nella lotta generale di classe del proletariato. Gramsci lo ripete mille volte, egli vede e cerca non il salariato - cioè appunto la classe che il capitalismo genera dal suo seno come forza antitetica, e che si organizza come tale nel Partito -, ma vede e cerca "il produttore", l'operaio che nell'ambito della classe fabbrica capitalistica, è stretto ai suoi compagni di lavoro da un legame obiettivo, e alla fabbrica e alla macchina da un rapporto vitale permanente. Già qui, già ora, nella stessa società capitalistica, sorge, a guisa di piccola isola, la società nuova; ogni consiglio di fabbrica sorto è una "vittoria del comunismo"; è in questa organizzazione, che "aderisce plasticamente al processo produttivo", che si realizza non solo l'unità di lotta, ma lo stesso potere della classe rivoluzionaria. Così, la concezione generale della lotta di classe si frantuma in un mosaico di "stati d'animo" e di "psicologie" corrispondenti al quadro limitato della fabbrica, anzi del reparto, e delle sue lotte parziali; l'esperienza del Soviet russo, organizzazione che abbraccia proletari di tutte le provenienze e professioni, decade al livello di un organismo aziendale, il Consiglio di Fabbrica, e questo non è soltanto un organismo di battaglia, è "il più idoneo organo di educazione reciproca e di sviluppo del nuovo spirito sociale, che il proletariato sia riuscito ad esprimere dall'esperienza viva e feconda della comunità di lavoro... [Nel Consiglio] la solidarietà operaia è positiva, è permanente, è incarnata anche nel più trascurabile dei momenti della produzione industriale, è contenuta nella coscienza gioiosa di essere un tutto organico, un sistema omogeneo e compatto che, lavorando utilmente, che producendo disinteressatamente la ricchezza sociale, afferma la sua sovranità, attua il suo potere e la sua libertà creatrice di storia".

Un organismo, dunque, dal quale nasce spontaneamente, "automaticamente", l'ideologia comunista, che non ha bisogno del supporto del Partito se non come di uno strumento pragmatico di collegamento, che non ha bisogno di un programma e di un'ideologia perché la crea esso stesso ed è, non solo in potenza ma in atto, una prima realizzazione della società nuova, della "libertà creatrice di storia". Per dirla ancora con Gramsci: "Ogni consiglio di operai industriali o agricoli che nasce intorno all'unità di lavoro... è una realizzazione comunista".

La portata di questo orientamento, e il suo carattere extramarxista, risultano appieno se si confrontano le formulazioni del gruppo dell'Ordine Nuovo con quelle classiche del "Che fare?" di Lenin su cui si costruisce non soltanto la teoria ma la pratica e l'organizzazione del partito di classe e dell'Internazionale Comunista (e che, val la pena di ricordarlo, aveva per bersaglio l'economismo non soltanto dei sindacalisti ma degli aziendisti). Per l'ordinovismo, il centro del movimento proletario è l'azienda (per dirla con Lenin, l'arena "dei puri rapporti fra operai e padroni"); per Lenin, cioè per il marxismo, è la "sfera dei rapporti di tutte le classi e strati della popolazione con lo Sta-

to, il dominio dei rapporti di tutte le classi fra loro". Per l'ordinovismo la formazione di un'ideologia comunista e di una coscienza di classe è il prodotto automatico dell'associazione dei proletari per azienda e per reparto; per Lenin il quadro della lotta economica - e la lotta aziendale è forzatamente lotta economica - "è troppo ristretto", "la coscienza politica di classe non può essere apportata all'operaio che dal di fuori, cioè dal di fuori della lotta economica, dal di fuori della sfera dei rapporti fra operai e padroni". Per l'ordinovismo, la formazione della coscienza di classe, del programma di classe e quindi del partito di classe è un prodotto della "spontaneità" di gruppi di lavoro plasticamente aderenti al processo di produzione; per Lenin, "non può essere questione di una ideologia indipendente, elaborata dalle stesse masse operaie nel corso del loro movimento"; il partito si forma attraverso una "lotta implacabile contro la spontaneità"; inchinarsi alla "spontaneità" è "ricostituire il ruolo della socialdemocrazia (si ricordi che socialdemocrazia era allora il termine equivalente a partito di classe) a quello di semplice serva del movimento operaio in quanto tale", e il movimento operaio abbandonato a se stesso scivola inevitabilmente "sotto le ali della borghesia"; "senza teoria rivoluzionaria, niente movimento rivoluzionario"; "solo un partito guidato da una teoria di avanguardia può svolgere il ruolo del combattente d'avanguardia". Gramsci ha un bel riempire lo schema del consiglio di fabbrica di obiettivi e contenuti che vanno oltre il tradunionismo in polemica (e qui giustamente) contro il professionalismo gretto della burocrazia sindacale, assegnandogli una funzione che potremmo chiamare di "levatrice dell'operaio come produttore"; ma dal "quadro ristretto" dell'azienda non si sale, più che dal quadro ristretto del mestiere inquadrato sindacalmente, oltre il livello dei "rapporti fra operai e padroni", oltre il livello del tradunionismo. Anzi, peggio ancora: se il sindacalismo chiude la lotta proletaria nell'ambito della lotta economica e della riforma sul terreno delle contrattazioni salariali, l'aziendismo lega l'operaio ad una sorta di fedeltà al reparto, alla "sua macchina", come tanto spesso ripete Gramsci (frase, ahimè, fatale!), al suo piccolo campanilismo di operaio della Fiat, della Montecatini, della Snia Viscosa, non lo mette neppure a contatto di quella lotta generale delle classi che, bene o male, inevitabilmente si riflette nel sindacato di mestiere e nella tradizionale camera del lavoro. E' far torto alla memoria di Gramsci osservare come questa teoria, dalla quale il suo artefice principale faticosamente si sollevò sotto la spinta del movimento, ma che doveva riapparire con tutta la sua fatale influenza nei momenti di controrivoluzione, portava dritto alle teorie odierne dei produttivisti, dei collaborazionisti di classe, dei cavalieri erranti della nostra fabbrica, della nostra produzione, delle nostre attrezzature industriali?

Il rapporto era così capovolto: non l'ideologia del partito di classe che va portata entro il chiuso dei "rapporti fra operaio e padrone" per spezzarne il cerchio, e saldare la lotta dell'operaio sul terreno economico-aziendale alla lotta generale di classe per l'abbattimento degli organi centrali del potere borghese; ma dal chiuso di piccole isole aziendali germogliò il programma (un programma non codificato da un secolo di lotte proletarie e da difendere strenuamente e rabbiosamente contro ogni "rimpicciolimento alla scala del tradunionismo"), contro il pericolo di "rifugiarsi sotto le ali della borghesia" sale via via fino a permeare l'intero tessuto della classe; è il reparto, non il partito, il depositario del programma e di quella unica forma di "coscienza" che noi marxisti possiamo concepire. Non dall'esterno ma dall'interno dei "rapporti fra operaio e padrone", non dal ferreo inquadramento teorico ma dalla spontaneità, non dal centro del movimento proletario ma dalla periferia, è il cammino dell'Ordine Nuovo; e il richiamo a una "teoria dei produttori" è una scappatoia di marca chiaramente idealistica (e infatti soreliana) per riempire di qualcosa che non può dare il perimetro dell'azienda. La quale è un'azienda capitalistica; e agli ordinovisti non si pose neppure il quesito se una "coscienza direttiva" della classe operaia potesse mai formarsi modellandosi sullo schema di un'organizzazione per aziende e a scopi di profitto che la rivoluzione comunista è destinata a spezzare e a ricostruire su basi completamente diverse. Oggi - a conferma del "Che fare?" - gli ex ordinovisti chiamano gli operai a difendere la... loro siderurgia, la loro industria pesante, la loro Fiat, la loro galera dorata (e spesso nemmeno dorata).

(il programma comunista, n. 7, 2-16 aprile 1954)

L'"Ordine Nuovo" 1919-1920

Gli scritti di Gramsci si leggono sempre col rispetto per chi, faticosamente e lealmente, si sforza di uscire dall'involucro di una cultura e di una formazione idealistica, per avvicinarsi all'interpretazione della vita e della storia propria del marxismo. Ma il rispetto non altera il fatto che tutto il pensiero di Gramsci ha continuato a girare nell'orbita di un'ideologia extramarxista. La recente edizione della produzione 1919-1920 sull'"Ordine Nuovo" ne è la più schiacciante conferma, forse ancor più chiara oggi che la si vede in una prospettiva lontana.

La prima cosa che colpisce è la completa assenza di Gramsci e del suo gruppo dal processo di formazione del partito di classe che, svoltosi in tutto il 1919 e 1920, dovrà sboccare, ad gennaio 1921, nel Congresso di Livorno e nella fondazione del P.C. d'Italia. Più o meno interventista nel 1915, riacostatosi al movimento socialista negli ultimi anni di guerra, Gramsci - che pochi giorni dopo la rivoluzione di ottobre aveva scritto un articolo sull'*Avanti!* per dimostrare che l'Ottobre bolscevico rappresentava una sconfitta del... Capitale di Marx! - venne via via avvicinandosi al moto e all'ideologia rivoluzionaria del proletariato sotto la spinta e il fascino degli avvenimenti, ma senza la percezione della loro portata e del loro significato storico. In questi due anni cruciali, non si trova uno scritto che palesi la partecipazione di Gramsci e del suo gruppo al dibattito che pur infuriava in seno al Partito Socialista e che già al Congresso di Bologna aveva visto la Frazione astensionista, col suo "Soviet", gettare le basi organizzative e teoriche del nuovo Partito; e bisognerà arrivare alla nota mozione "Per un rinnovamento del Partito socialista" al Consiglio nazionale del maggio 1920 - relazione che Gramsci scrisse ma che altrettanto notoriamente rifletteva il pensiero della sezione torinese, in grade maggioranza "astensionista" - per trovare un documento, l'unico, che rechi un contributo a quella battaglia. Assente a Bologna, assente a Mosca, assente sulla scena italiana della formazione organizzativa e ideologica del Partito di classe, Gramsci osserva gli avvenimenti e li commenta, ma invano si cercherebbe negli scritti dell'"Ordine Nuovo" l'impostazione rigorosamente marxista, la saldezza e sicurezza ideologica, proprie degli organi in cui si espresse, in quel primo dopoguerra, il grande moto culminante nella III Internazionale dei Lavoratori. Persino nella forma, il Gramsci 1919-1920 ricorda Sorel, anch'egli avvicinato sotto la suggestione dell'ora al "fenomeno" della rivoluzione russa ma non al bolscevismo, non al marxismo.

Questa assenza ha ragioni non contingenti, ma profonde. Come Gobetti, sebbene su un piano più alto e diretto, o come per un altro verso Sorel, Gramsci entra nella corrente della lotta rivoluzionaria del proletariato non per averne abbracciato gli interessi o i programmi, ma per aver creduto di trovarvi la soluzione dei suoi problemi intellettuali. Vi cerca la formazione dell'Uomo nuovo, di una nuova coscienza, di un nuovo mondo; tutto ciò non si esprime nel programma del Partito di classe, non si esprime

La prostituzione è una istituzione sociale necessaria alla borghesia

(da pag. 5)

E' tale uno spaventoso aumento che si può concludere e persuadersi che la società inglese è fisicamente e moralmente corrotta e guasta.

Ecco il numero dei condannati in Germania per il titolo di libidine e stupro negli anni 1882-1888:

numero dei condannati:

1882: 2918 - 1883: 2771 - 1884: 2792
1885: 2896 - 1886: 3221 - 1887: 3169
1888: 3088

maschi femm.

1882	2893	25
1883	2745	26
1884	2775	22
1885	2877	19
1886	3199	22
1887	3139	30
1888	3062	26

non ancora sup. ai 18 anni:

1882: 658 - 1883: 532 - 1884: 623
1885: 600 - 1886: 622 - 1887: 675
1888: 646

Anche in Germania dunque i delitti contro il buon costume sono in aumento, sebbene in proporzione meno elevata che in Inghilterra.

La Dannimarca ha la miglior statistica sulle malattie veneree e sul loro sviluppo. A Copenaghen le malattie veneree con speciale riguardo alla sifilide si svilupparono nella seguente misura:

	Popolazione	Malattie veneree	Malattie sifilitiche
1874	196.000	5505	836
1879	227.000	6288	934
1885	290.000	6325	1866

Nel personale della flotta il numero delle malattie veneree durante l'accennato periodo è aumentato del 122,4%; e nell'esercito del 227%. (V. "Le malattie veneree in Danimarca" del dottor Giesing Genf. 1889).

Come vanno le cose a Parigi? Dal 1872 al 1888 il numero delle persone curate per malattie veneree negli ospedali del Mezzogiorno, di Lourcine e di Saint Louis raggiunse la cifra di 118.223, di cui 60.438 malati di sifilide, e 57.795 di altri morbi venerei. Inoltre il numero di quelli che domandarono di essere accolti nelle cliniche dei tre ospedali sovraccennati raggiunse in media la cifra di 16.385 venerei (73).

Si vede adunque che, per effetto delle nostre condizioni sociali, si contraggono dei vizi e si commettono dissolutezze e delitti d'ogni maniera. La società intera è agitata, irrequieta; e di questa condizione di cose chi ne soffre di più è la donna.

Molte lo sentono e cercano riparare; chiedendo in primo luogo la maggior possibile indipendenza economica; il permesso di darsi ai pari dell'uomo a tutti quei rami di attività, ai quali si adattano e convergono le sue forze e attitudini fisiche e intellettuali, e infine l'accesso alle così dette professioni liberali. Queste aspirazioni sono giuste? Si possono realizzare? Giovano? Ecco le questioni che ci si presentano e che vogliamo esaminare.

(continua al prossimo numero)

(da pag. 6)

to coscienza della sua funzione nel processo produttivo, in tutti i suoi gradi, dalla fabbrica alla nazione, al mondo; allora egli sente la classe, e diventa comunista": che è proprio l'inverso dell'impostazione leninista e l'esatto equivalente del bersaglio degli strali del "Che fare?". Ovvero: "amalgamati intimamente nelle comunità di produzione, i lavoratori sono automaticamente portati a esprimere la loro volontà di potere alla stregua di principi strettamente inerenti ai rapporti di produzione e di scambio. Cadranno rapidamente dalla psicologia media proletaria tutte le ideologie mistiche, utopistiche, religiose, piccolo-borghesi; si consoliderà rapidamente e permanentemente la *psicologia comunista*, lievito costante di entusiasmo rivoluzionario, di tenace perseveranza nella disciplina ferrea del lavoro e della resistenza contro ogni assalto aperto o subdolo del passato... Il partito comunista non può avere competitori nel mondo intimo del lavoro".

Ci si stupirà che Gramsci metta sullo stesso piano l'insegnamento di Lenin e quello di Daniel de Leon, e che, mentre si riunisce a Mosca il II Congresso dell'Internazionale, i suoi occhi si volgano agli IWW americani? Ci si meraviglierà - cosa di cui Gramsci si stupisce e si addolora - se da quel II Congresso venne la condanna dell'azionismo ordinovista (e nel difendersi, Gramsci ricade nella confusione fra Soviet e consiglio di fabbrica)? Era nella logica di due posizioni non soltanto diverse ma antitetiche.

(il programma comunista, nn. 22 e 23 del 1954)

“L'ordine nuovo”

(Da il Soviet, 15 giugno 1919)

- Questo numero del giornale doveva uscire colla data dell'8 giugno ed era in gran parte pronto quando lo sciopero generale è scoppiato impedendone la pubblicazione. Siamo così costretti a rinviare molti comunicati e corrispondenze pervenuti in seguito -

E' una nuova rivista settimanale dei Compagni di Torino, uscita il 1 Maggio: e ad essa mandiamo il nostro fervido augurio.

Compito della nuova pubblicazione, di cui è segretario di redazione il Compagno Antonio Gramsci, sarà, se ben abbiamo inteso, principalmente lo studio delle realizzazioni massime dell'ordine Socialista nella loro imminente concretezza.

Compito gravoso e grandioso, traccia che ha tutto il nostro plauso, con una sola osservazione che non è una riserva.

L'approssimarsi della messa in pratica del programma Socialista non deve essere considerata senza tener sempre presente la barriera che ce ne separa nettamente nel tempo; lo stabilirsi di una condizione pregiudiziale, cioè di tutto il potere politico alla classe lavoratrice, problema che precede l'altro e sui processi del quale ancora c'è tanto da risolvere e da definire.

Potrebbe lo studio concreto delle vitali applicazioni socialiste trascinare alcuno a porle fuori dell'ossigeno che le alimenta della dittatura proletaria, per considerarle compatibili cogli istituti attuali, scivolando verso il riformismo.

Il massimalismo vede sotto una luce perfettamente realistica il complesso corso della trasformazione dell'economia capitalistica in quella comunista: ch'esso appoggia su una base anche reale e concreta: la rivoluzione politica; rifiutandosi di avere fino al trionfo di questa altro compito concreto che quello di preparare ad essa le masse proletarie.

E' un pericolo possibile che abbiamo voluto additare più per uno... scrupolo ortodosso, che per timore che incorrano in esso i compagni dell'*Ordine Nuovo*.

Sulla posizione degli ordinovisti in merito ai Consigli di fabbrica vedi anche:

- A. Bordiga: *Per la costituzione dei Consigli Operai (il Soviet, organo della Frazione Comunista Astensionista del Partito Socialista Italiano, Anno III, n. 2, 11 gennaio 1920, n. 4, 1 febbraio 1920, n. 5, 8 febbraio 1920, n. 7, 22 febbraio 1920)*, in cui è chiaro il profondo dissenso dalla visione ordinovista.

Su "*Gramsci, l'Ordine Nuovo e il Soviet*", vedi il cap. VI della Storia della Sinistra Comunista, 1919-1920, Il volume, ediz. "Il programma comunista", compresi articoli in Appendice, alle pagg. 187-293.

SULLA REAZIONE DELL'ESERCITO EGIZIANO ALLA DESTITUZIONE DEL PRESIDENTE MORSI

Il primo agosto, John Kerry, segretario di Stato americano, dichiarava che rovesciando all'inizio di luglio il presidente Morsi, i militari egiziani "restauravano la democrazia", e che avevano agito su "richiesta di milioni di persone" (dopo l'insuccesso dei negoziati con i Fratelli Musulmani e la sanguinosa repressione dei loro seguaci, gli Stati Uniti hanno cominciato a criticare il nuovo potere).

Ma non sono solo gli Stati Uniti o i media internazionali ad applaudire l'azione dei militari, vedendovi una vittoria delle masse contro un governo antidemocratico. E non si tratta nemmeno dei soliti intellettuali che spuntano sentenze su ciò che conoscono ben poco (la situazione delle masse proletarie e le loro lotte), ma anche delle correnti o dei partiti politici sedicenti marxisti o comunisti che ne hanno parlato come di una "seconda rivoluzione"!

A titolo d'esempio, possiamo citare i trotskisti del Socialist Workers Party britannico (SWP) che, nella loro stampa, scrivevano "una seconda rivoluzione spazza via un presidente" (1); "E' una situazione contraddittoria; l'esercito ha effettivamente arrestato il presidente e 77 dirigenti dei Fratelli Musulmani. Sono intervenuti per salvarsi da una nuova rivoluzione. Ma nello stesso tempo si tratta di una rivolta popolare di massa. Il popolo ha costretto l'esercito ad agire e l'esercito ha agito così solo perché erano preoccupati per il loro futuro" (2).

L'opportunismo del Partito Comunista-Operaio dell'Iran

L'entusiasmo più grande è stato, probabilmente, quello manifestato dal Partito Comunista-Operaio dell'Iran (PCOI). Dopo il rovesciamento di Morsi, in un comunicato, questo partito scriveva: "*la rivoluzione egiziana ha superato un'importante tappa per la popolazione dell'Egitto, del Medio Oriente e del mondo intero. L'immenso movimento di Tamarrod che ha organizzato 'la più grande manifestazione della storia' ha portato il governo Morsi e dei Fratelli Musulmani alla rovina determinando la sua caduta per mano dell'esercito. Non si tratta soltanto di un'importante tappa nell'indebolimento delle forze islamiste in Egitto e in paesi come l'Iran, ma, più ancora, di una espressione per andare oltre i limiti della democrazia e di un colpo fatale al mito del potere delle urne, cioè del potere della borghesia. Il mondo intero è stato testimone del fatto che decine di milioni di uomini e donne sono scesi nelle strade d'Egitto e hanno direttamente esercitato la loro volontà e rovesciato il governo (...). Si tratta di un tornante storico che porta il nome di rivoluzione egiziana*" (3).

Per il SWP come per il PCOI, l'esercito borghese (che è la "colonna vertebrale dello Stato egiziano", come ricorda lo stesso comunicato del PCOI), sarebbe diventato, dunque, l'espressione della "volontà diretta" delle masse; esso sarebbe stato "costretto" dalle masse a rovesciare un governo, facendosi protagonista di una "seconda rivoluzione" ed avrebbe, nello stesso tempo, assestato un colpo fatale al potere della borghesia!

Il PCOI si proclama marxista, ma, nel momento in cui lo slogan più popolare era "esercito e popolo, una stessa mano!", ha contribuito a diffondere la fatale menzogna riformista secondo la quale è possibile, per gli oppressi, utilizzare lo Stato borghese (esercitando su di lui una pressione attraverso manifestazioni pacifiche) in loro favore. Il ruolo dei marxisti è, al contrario, di avvertire i proletari che l'esercito è un nemico ancora più implacabile dei Fratelli Musulmani, perché è l'ultimo difensore del capitalismo che li sfrutta e li condanna alla miseria; il loro dovere è di dissipare le illusioni assurde sul colpo fatale che potrebbe essere portato al potere della borghesia con la destituzione di un governo attraverso il suo stesso braccio armato.

Se il comunicato del PCOI prosegue dicendo che la "rivoluzione" deve "confrontarsi direttamente e spezzare la spina dorsale dello Stato egiziano, cioè l'esercito", si suppone che non siano altro che parole vuote, dato che la frase è seguita da un omaggio al "magnifico movimento Tamarrod" che avrebbe "rafforzato le posizioni della rivoluzione egiziana". Ebbene, questo movimento, i cui dirigenti hanno

pubblicamente affermato di lavorare alla riconciliazione dei rivoluzionari e dei rappresentanti del vecchio regime, è stato finanziato da settori della borghesia egiziana ed è stato sostenuto per la maggior parte dei partiti borghesi, come il partito di El Baradei o il Fronte di Salute Nazionale il cui presidente è oggi il primo ministro; ed è stato sempre in contatto con i circoli dirigenti dell'esercito e, dopo aver sostenuto la destituzione di Morsi da parte dell'esercito, si è appellato alla creazione di milizie in sostegno dell'esercito e della polizia!

L'inconsistenza delle posizioni del PCOI risulta chiarissima a proposito delle prospettive da esso avanzate: "il più grande pericolo (...) è di sapere se questa rivoluzione resterà una forza di opposizione [non è dunque veramente una rivoluzione?] o se il gigantesco movimento di Piazza Tahrir si trasformerà esso stesso in potere di Stato basato sulla volontà diretta della popolazione organizzata nei suoi organismi di base di massa".

Un potere di Stato basato sulla volontà diretta della popolazione è piuttosto un'idea anarchica, ma per il marxismo è un'utopia assurda: un potere di Stato è necessariamente basato su organizzazioni e strutture di diverso tipo e fondato su una forza armata. Non può nascere attraverso una generica trasformazione di un movimento d'opinione e da manifestazioni, ma attraverso il preventivo smatellamento del precedente potere statale, attraverso l'insurrezione e la presa rivoluzionaria del potere. Inoltre, il marxismo non parla di popolo, ma di classi sociali che, in seno al popolo, hanno interessi divergenti: parlare di popolo è voler nascondere l'esistenza di questi interessi antagonisti e opposti alla lotta di classe.

Quanto alle organizzazioni di base di massa, le sole che oggi esistono sono legate alla borghesia e allo Stato, come Tamarrod o le organizzazioni sindacali!

"Piazza Tahrir e l'immenso movimento del popolo egiziano devono passare attraverso l'esercizio della loro volontà [il PCOI ci ha già detto che lo strumento di questa volontà è l'esercito borghese!] per cambiare il governo e rovesciare i diversi rappresentanti della borghesia, per la presa del potere politico e per l'elaborazione di un nuovo sistema basato sulla libertà inviolabile del popolo, il benessere e la dignità". Il PCOI si guarda bene dal ricordare l'insegnamento fondamentale del marxismo secondo il quale la sola via per rovesciare il capitalismo e realizzare l'emancipazione del proletariato e delle masse oppresse è la lotta di classe portata fino in fondo, ciò che implica la creazione di organizzazioni classiste per la lotta quotidiana (sindacati di classe ecc.), la costituzione del partito di classe rivoluzionario, la presa violenta del potere e l'instaurazione della dittatura proletaria. Anziché combattere, grazie agli insegnamenti del marxismo, la confusione che inevitabilmente regna fra le masse ed anche fra gli elementi spinti alla loro avanguardia, il PCOI si allinea per opportunismo su questa voluta confusione; nascondendo le posizioni marxiste, esso smercia i nauseanti luoghi comuni sulla libertà, la dignità, il popolo, denunciati da Marx ed Engels più di un secolo e mezzo fa!

L'orientamento piccoloborghese dei Socialisti Rivoluzionari egiziani

I Socialisti Rivoluzionari (SR) sono il solo gruppo egiziano conosciuto di estrema sinistra, e grazie a ciò essi godono, sul piano internazionale, di una reputazione di difensori delle posizioni marxiste nella tempesta sociale e politica che scuote l'Egitto dall'inizio della "primavera araba".

Disgraziatamente questa reputazione è usurpata e gli SR, legati al SWP citato all'inizio di questo articolo, hanno dimostrato la loro assoluta incapacità di possedere un orientamento politico di classe, marxista, dimostrando invece il loro codismo congenito rispetto alle correnti politiche dominanti.

Nella loro "letter to supporter" (4) di metà agosto, gli SR affermano di non voler "dissimulare o mettere da parte certi nostri principi politici per beneficiare temporaneamente di un sostegno popolare ai nostri discorsi e ai nostri slogan. Al contrario, dissimulare alcuni dei nostri slogan o delle nostre posizioni politiche per ottenere dei risultati politici a breve termine non sarebbe che una sorta di opportunismo estraneo

ai Socialisti Rivoluzionari, che si devono assolutamente evitare". Ma nei fatti, è proprio l'opportunismo più sbrigato che ha caratterizzato e caratterizza la loro politica. Essi hanno sostenuto forze politiche diverse, ma tutte egualmente borghesi: la loro sola costante è stato l'ostinato rifiuto ad adottare posizioni di classe! Andiamo a vedere, en passant, rapidamente le loro prese di posizione nel corso di questi ultimi anni.

Nel loro comunicato di condanna del massacro di centinaia di manifestanti islamisti del 14 agosto, essi scrivevano: "gli SR non hanno sostenuto un sol giorno il regime di Mohammed Morsi né i Fratelli Musulmani. Siamo stati sempre all'avanguardia dell'opposizione a questo regime criminale". Ma la realtà è diversa. Secondo un cable confidenziale dell'Ambasciata Americana al Cairo (rivelato da wikileaks), dal 2008, dopo l'ondata di scioperi nelle industrie tessili, gli SR avrebbero fatto parte di un fronte raggruppante i Fratelli Musulmani, i Nasseriani, i partiti Karama e Tagammu (partiti di opposizione parlamentare tollerati dal regime) per una "transizione verso una democrazia parlamentare" prima delle elezioni presidenziali previste per il 2011, fronte che sperava di avere il sostegno dell'Esercito e della polizia (5).

Comunque sia, gli SR hanno difeso pubblicamente l'orientamento tracciato dai dirigenti del SWP, secondo il quale sono possibili alleanze con i partiti islamisti, secondo lo slogan: "con gli islamisti, talvolta, con lo Stato mai" (6).

Il 25 febbraio 2011, una decina di giorni dopo la caduta di Mubarak, gli SR firmano la dichiarazione ultrariformista di una "coalizione operaia della rivoluzione del 25 gennaio" raggruppante "dirigenti, figure emblematiche e altre personalità legate al movimento operaio" con anche dei rappresentanti dei Fratelli Musulmani, del Partito Comunista, dei sindacalisti e di ONG democratiche. I primi due punti di questa dichiarazione erano: "1. Formazione immediata di un Consiglio presidenziale civile. 2. Avvio di un governo provvisorio e costituzione di un governo composto da organismi nazionali qualificati e completamente indipendente dal vecchio regime fino alla tenuta di nuove elezioni".

Quando la situazione appariva sedicentemente rivoluzionaria, nessuna rivendicazione, anche solo vagamente di classe, poteva evidentemente essere formulata da un simile raggruppamento comprendente avversari dichiarati o camuffati della lotta operaia (7). Soltanto il settimo, l'ottavo e l'ultimo punto della dichiarazione facevano una timida allusione agli interessi operai richiedendo lo scioglimento della centrale sindacale ufficiale e la riassunzione degli operai licenziati oltre all'"applicazione degli accordi internazionali relativi ai diritti economici e sociali in modo da poter godere delle libertà sindacali e dei giusti salari (...)"... Durante tutto questo periodo tumultuoso, cercheremmo invano delle prese di posizione classiste da parte degli SR, unicamente interessati alla ricerca di "risultati a breve termine".

Nel luglio 2011 essi parteciparono all'organizzazione di un venerdì di "unione nazionale" a piazza Tahrir contro il governo provvisorio, nel quadro di un "fronte unito" raggruppante praticamente tutti i partiti fino all'estrema destra Salafita: si trattava di inviare al "Consiglio militare il messaggio che le forze politiche in Egitto non possono essere divise", avendo le diverse organizzazioni accettato di mettere da parte le loro divergenze. E' chiaramente impossibile predicare la lotta indipendente di classe mentre si partecipa ad un fronte inteclassista che comprende partiti borghesi, laici e religiosi! I manifestanti Salafiti approfittarono della manifestazione per chiedere l'applicazione della Sharia e la creazione di uno Stato islamista, i partiti laici dichiararono in un comunicato firmato anche dagli SR di ritirarsi "in nome dei loro principi pacifisti" e in segno di protesta per il fatto che le "divergenze" fra i partecipanti erano state espresse pubblicamente! (8).

Il sostegno elettorale dei Socialisti Rivoluzionari a Morsi

Alle elezioni presidenziali del giugno 2012, le prime dopo la caduta di Mubarak, gli SR chiamarono a votare al secondo turno a favore del candidato dei Fratelli Musulmani (Mohammed Morsi) contro il candidato sostenuto dall'esercito (Shafiq);

essi scrissero, nella loro dichiarazione, che sarebbe stato un grave errore non fare la differenza fra il "riformismo dei Fratelli Musulmani e il 'fascismo' di Shafiq. I Fratelli sono stati sostenuti da milioni di elettori che aspirano (...) ad una vera democrazia". Richiamandosi all'"unità dei rivoluzionari e dei riformisti [cioè i Fratelli Musulmani]" essi preconizzavano la formazione di un "fronte nazionale contro il candidato della controrivoluzione" e domandavano ai Fratelli Musulmani di formare un governo di coalizione comprendente "tutto il ventaglio politico"!!! (9).

Di fronte all'argomento che non vi è differenza fra i generali e i Fratelli Musulmani, gli SR ammettevano: "Da un punto di vista di classe, se guardiamo i loro programmi, non vi sono differenze. Ma esiste una differenza molto importante. I Fratelli Musulmani hanno una base di massa - una capacità di mobilitazione. (...) La base dei Fratelli, e le masse che li sostengono, sono un'audience interessante per la Sinistra in Egitto. Sono un'audience interessante per la rivoluzione. Gli SR non 'sostengono' i Fratelli Musulmani, ma nella battaglia tra i Fratelli Musulmani e i militari, noi siamo sulle barricate con gli islamisti" (10). Dunque, gli islamisti sono dei riformisti che bisogna sostenere perché hanno dalla loro parte milioni di persone: una bella confessione di opportunismo.

Secondo il marxismo, i "riformisti" sono avversari della rivoluzione, partigiani dell'ordine costituito (i bolscevichi li qualificavano come agenti della borghesia); ma essi riescono ad ingannare le masse proletarie affermando di difendere le loro rivendicazioni pretendendo di soddisfarle attraverso i mezzi legali e pacifici, attraverso delle semplici riforme. Non si può certo strappare le masse all'influenza dei riformisti con la funesta tattica del "Fronte Unico Politico" con loro, ma soltanto mobilitandole, alla base, in una lotta unitaria e di classe per queste rivendicazioni. Inoltre, come si può affermare che Morsi è riformista e che il "fascista" Shafiq è il candidato della "controrivoluzione", se i due candidati hanno lo stesso programma? E se le masse che sostengono i Fratelli Musulmani, lo fanno sulla base di un programma così reazionario come quello dei generali, come si può pretendere che queste masse siano un'audience interessante per la rivoluzione?

Ma la questione più importante è la seguente: è possibile combattere il fascismo o la "controrivoluzione", per mezzo delle schede elettorali e sostenendo un partito reazionario? I proletari non hanno davvero altre alternative che l'utilizzo del meccanismo elettorale borghese - istituito per deviare la loro lotta reale - e che la scelta tra due sole alternative borghesi? Allearsi con dei partiti borghesi, religiosi o laici, avendo come obiettivo delle riforme democratiche, è un tradimento completo degli interessi proletari e della lotta di classe, dato che non siamo più all'epoca delle rivoluzioni antifederali o anticoloniali (e anche allora, se delle specifiche alleanze nella lotta rivoluzionaria erano possibili, la condizione era l'indipendenza di classe del proletariato).

Milioni di egiziani hanno compreso che le elezioni non potevano cambiare nulla e, rifiutando di sostenere sia il candidato dei generali che quello dei Fratelli Musulmani, si sono astenuti dando in questo modo una lezione ai Socialisti Rivoluzionari...

Qualche mese più tardi, nel novembre 2012, quando l'impopolarità dei Fratelli Musulmani toccava il suo apice al momento del cambiamento costituzionale deciso da Morsi, gli SR abbandonarono la loro convinzione circa la natura riformista dei Fratelli Musulmani: "Le maschere di Morsi e dei Fratelli Musulmani sono cadute (...). Essi non sono, insieme ai resti del vecchio regime, che le due facce della stessa medaglia che è la tirannia, il nemico del popolo" (11), affermarono con indignazione!

Ma questa constatazione, tuttavia, non li spinse a seguire una politica proletaria di indipendenza di classe; irresistibilmente attratti dalla prospettiva di un raggruppamento interclassista, essi fecero appello alla "formazione di una nuova Assemblea Costituente che rappresentasse tutti i settori della società" e alla formazione di un "governo rivoluzionario di coalizione fino all'adozione di una nuova costituzione e l'elezione di un nuovo governo"! La parola "rivoluzionario" serviva in questo caso a far passare questa proposta, mostruosa per chi si dice marxista, di un governo di tutti i par-

SULLA REAZIONE DELL'ESERCITO EGIZIANO ALLA DESTITUZIONE DEL PRESIDENTE MORSI

(da pag. 7)

titi, concretizzando l'unione nazionale che gli SR hanno sistematicamente preconizzato...

La campagna Tamarrod

Nella primavera 2013, gli SR si impegnarono nella campagna Tamarrod, sebbene essi oggi affermino di aver saputo che a questa campagna vi partecipavano non soltanto diverse forze borghesi e capitaliste, compresi rappresentanti del regime di Mubarak, ma anche la *Mukabarat*, la polizia segreta! (12). La campagna Tamarrod non aveva nulla di rivoluzionario né di proletario; era un aggregato di petizioni, finanziato dai grandi capitalisti e sostenuto e diffuso dai media contrari ai Fratelli Musulmani per richiedere le dimissioni del governo Morsi; il suo scopo era di contenere nel quadro del regime borghese il malcontento generalizzato di fronte a questo governo e alla crisi sociale persistente. Questa campagna sboccò nelle gigantesche manifestazioni di piazza del 30 giugno. Per queste manifestazioni i dirigenti di Tamarrod avevano chiesto e ottenuto che non vi fossero bandiere e striscioni operai. Gli SR spiegano oggi che era una condizione imposta dall'esercito: "L'esercito non voleva un ruolo chiaramente visibile della classe operaia, voleva che questo fosse un momento di unità nazionale, con le bandiere dell'Egitto e nulla più. Tutti insieme - i resti del vecchio regime, i rivoluzionari, la sinistra, la destra, i grandi capitalisti - tutti insieme" (13). E' facile comprendere che queste manifestazioni aprirono inevitabilmente la via al colpo di stato militare per rovesciare Morsi.

I Socialisti Rivoluzionari approvarono l'azione dell'esercito presentandola come una seconda rivoluzione imposta ai militari dalle rivolte delle masse (le prese di posizione del SWP citate all'inizio di questo articolo sono state scritte dagli SR): "Al Sissi ha fatto il 3 luglio 2013 quel che aveva fatto prima di lui Hussein Tantawi l'11 febbraio 2011 - ha acconsentito alla volontà della folla in rivolta, non per patriottismo (!) o per fervore rivoluzionario, ma per paura della rivoluzione" (14). Secondo la loro analisi, i militari stavano ora giocando la carta delle forze dell'opposizione liberale per tentare di "far abortire la rivoluzione".

In realtà, i militari avevano così poco acconsentito alla volontà rivoluzionaria delle masse, che, rafforzati dalla fiducia ottenuta, si impegnarono immediatamente a consolidare il potere repressivo dello Stato, lanciandosi nei ripetuti massacri dei partigiani di Morsi, nominando dei rappresentanti del vecchio regime ai posti di governo, inviando i soldati e i poliziotti a spezzare gli scioperi, vietando gli scioperi in determinati settori pubblici (ad es. gli ospedali) e organizzando una grande campagna di propaganda nazionalista i cui i rifugiati siriani e palestinesi sono stati le prime vittime.

me.

Di fronte a questa nuova situazione, gli SR hanno dichiarato in agosto che era "della più grande importanza far rivivere il progetto di un Fronte Rivoluzionario con dei partiti che difendano i principi, che non si gettino nelle braccia dello Stato e del nuovo governo, né si alleino con gli islamisti contro lo Stato, e che adottino il programma delle rivendicazioni della rivoluzione e dei suoi scopi" (15).

Va sottolineato, ora, che a nostra conoscenza, mai gli SR si sono preoccupati di definire cosa fosse questa rivoluzione e quali fossero i suoi scopi (a parte l'uso di termini del tutto vaghi e vuoti): rivoluzione borghese, rivoluzione socialista, semplice riforma democratica dello Stato? Definire la rivoluzione li avrebbe costretti ad analizzare il ruolo delle differenti classi sociali in questa rivoluzione, a tracciare delle prospettive sulla base di questa analisi ecc. Ma, per far questo, avrebbero dovuto rompere con il loro **immediatismo** e il loro **codismo**, rivolgendosi al marxismo, compito impossibile per chi stabilisce la sua attività giorno per giorno, inseguendo gli avvenimenti.

Il "Fronte Rivoluzionario" è nato alla fine di settembre. Una volta ancora si può constatare che si tratta di una iniziativa che non ha nulla, assolutamente nulla di proletario: redistribuzione delle ricchezze, piena eguaglianza tra gli individui, opposizione a un regime autoritario, perseguire i crimini, politica estera che garantisca l'indipendenza nazionale, questi sono i suoi punti programmatici. Il Fronte prevede il lancio di campagne per una "dichiarazione del diritto degli Egiziani" (evidentemente i classici, e borghesi, "diritti dell'uomo" non sono applicati in Egitto), per il riconoscimento dei diritti sociali ed economici nella futura Costituzione, e per un "audit" sul debito estero dell'Egitto allo scopo di non pagare se non quello che è stato "utilizzato nell'interesse collettivo degli egiziani" (16).

Questo programma, tipicamente piccoloborghese, non deve sorprendere; basta guardare quali sono i gruppi e i partiti che compongono questo Fronte; oltre agli SR e varie personalità, vi si trovano in effetti il Partito dell'Egitto Forte, partito islamico nato da una scissione dei Fratelli Musulmani, "moderato", ma al cento per cento borghese (ha ottenuto il 17% dei voti alle elezioni presidenziali), il Movimento del 6 Aprile (organizzazione piccoloborghese, patriottica e pacifista, nata sulle lotte operaie del 2007; una parte di questa organizzazione ha appoggiato il colpo di Stato dei militari dopo aver sostenuto Morsi alle elezioni presidenziali) ecc. Mai degli autentici rivoluzionari, dei marxisti, avrebbero a che fare con tali organizzazioni e in un tale fronte la cui attività, se si realizza effettivamente, non potrà che essere contraria alla lotta per l'indipendenza di classe del proletariato.

Per mostrare quale sia la posizione marxista autentica, citiamo degli estratti da un testo del 1898 di Lenin, scritto per definire l'attitudine dei "socialdemocratici"

(come venivano chiamati allora i comunisti, i marxisti) di fronte alle altre forze di opposizione. Precisiamo che allora, in Russia, la rivoluzione borghese contro il vecchio regime precapitalista non aveva ancora avuto luogo; più di una classe sociale era interessata al rovesciamento del regime semif feudale zarista - quindi una situazione storica in cui delle alleanze, parziali e limitate, del proletariato con altre forze d'opposizione rappresentanti le altre classi sociali erano possibili - mentre nell'Egitto di oggi il capitalismo è il modo di produzione dominante e non vi è più all'ordine del giorno la rivoluzione borghese, ma quella puramente proletaria. Va precisato, inoltre, che, quando Lenin scrisse questo testo, non esisteva ancora un vero partito proletario di classe e che perciò Lenin fissava come scopo del lavoro dei rivoluzionari la formazione di questo partito.

Ecco ora i brani di Lenin: "Nel porre in rilievo la solidarietà con gli operai di diversi gruppi di opposizione, i socialdemocratici distingueranno sempre da questi gruppi gli operai, spiegheranno sempre il carattere temporaneo e relativo di questa solidarietà, sottolineeranno sempre che il proletariato è una classe a sé, la quale potrà domani diventare avversaria dei suoi alleati di oggi. Si obietterà: 'Questo indebolirà tutti coloro che lottano per la libertà politica nel momento presente'. No, questo rafforzerà invece tutti coloro che combattono per la libertà politica, risponderemo noi. Forti sono soltanto quei combattenti che si appoggia-

no sugli interessi reali, *effettivamente riconosciuti come tali*, di classi determinate, e ogni tentativo di nascondere gli interessi di classe (...) indebolirebbe soltanto i combattenti" (17).

La politica degli SR non potrebbe essere più lontana dai precetti di Lenin!

* * *

Non vi è storicamente altra possibilità in Egitto di una rivoluzione che non sia rivoluzione proletaria; e questa rivoluzione non potrà limitarsi alle frontiere del paese, essa sarà parte integrante della rivoluzione comunista mondiale. La crisi del regime nella quale si dibatte oggi il potere borghese non è ancora il prologo della rivoluzione proletaria e comunista, ma essa può e deve essere messa a profitto dal proletariato egiziano per prepararsi alla futura lotta finale e dare un esempio ai proletari del mondo intero.

Le convulsioni politiche che scuotono l'Egitto da più di due anni hanno le loro radici nella crisi economica e sociale nella quale questo paese, più di altri, è piombato. Per uscire dalla sua crisi il capitalismo egiziano non ha altre soluzioni che attaccare molto più pesantemente le condizioni dei proletari e delle masse diseredate. E' la via indicata dal FMI e che i Fratelli Musulmani esitavano a seguire fino in fondo, non a causa del loro preteso "riformismo", ma per paura di scatenare la lotta delle masse proletarie. Incapaci di fornire ai capitalisti ciò che essi chiedevano, i Fratelli Musulmani sono stati spazzati via selvaggiamente da-

Massacro di manifestanti islamisti in Egitto La sola via per i proletari è la lotta indipendente di classe e non la fiducia nell'Esercito borghese!

Più di 500 morti in Egitto secondo le cifre ufficiali (più di 2.000 secondo i Fratelli Musulmani), ristabilimento della legge d'emergenza (abrogata nel 2012 dopo essere stata in vigore per 60 anni), dichiarazioni del ministro dell'Interno secondo le quali la "sicurezza" sarebbe stata ristabilita tale quale esisteva prima della caduta di Mubarak: questo è il primo bilancio del bestiale intervento dell'Esercito il 14 agosto. Ci sono stati coloro che avevano visto, nel rovesciamento del governo Morsi, una "nuova tappa della rivoluzione", o altri che immaginavano che la repressione non avrebbe toccato i Fratelli Musulmani; l'Esercito, invece, ha voluto dimostrare col massacro dei manifestanti islamisti che la sua intenzione era quella di rafforzare, ad ogni costo, il **tallone di ferro** dell'ordine borghese. Morsi non era arrivato a questo punto, è stato superato e i suoi seguaci che rifiutavano di sottomettersi all'Esercito sono stati affogati nel sangue.

I proletari egiziani non devono illudersi o confondersi: essi sono **sulla linea di tiro** degli assassini militari!

La destituzione del presidente egiziano Morsi (che fino all'ultimo credeva di avere il sostegno degli Americani) (1), ecumenicamente benedetto dal Patriarca Copto e dal Rettore della Moschea Al-Azhar, era stata salutata calorosamente dalla borsa del Cairo che volò a +7% - il più forte rialzo dopo... la vittoria elettorale di Morsi! E' la dimostrazione della delusione dei capitalisti di fronte all'incapacità del governo dei Fratelli Musulmani di risolvere i gravi problemi del paese. Essa è stata anche applaudita rumorosamente dall'Arabia Saudita e dalle monarchie petrolifere del Golfo e, più discretamente, da Israele. Le prime hanno promesso all'Egitto, che ne ha estremo bisogno, e senza attendere specifiche richieste, un aiuto finanziario di 12 miliardi di dollari; quanto al secondo, esso si è felicitato con l'Esercito egiziano per aver ristabilito il blocco della Striscia di Gaza e ha autorizzato il dislocamento di truppe egiziane nel Sinai per "riportarvi l'ordine".

Dopo elaborati negoziati, è stato formato un governo provvisorio al Cairo; il partito salafita *Al Nour* (estrema destra islamica), secondo partito nel parlamento, che dopo settimane ha raggiunto gli oppositori dei Fratelli Musulmani, si è opposto alla nomina, da parte dei partiti laici, a primo ministro del democratico laico El Baradei, perché giudicato troppo "laico": è stato perciò creato per lui un posto d'onore di "vice-presidente" (dal quale però si è dimesso dopo il massacro del 14 agosto).

Il nuovo governo illustra perfettamente l'orientamento delle forze che, sull'onda delle manifestazioni, sono state autrici del rovesciamento di Morsi. Sostenuto dai partiti borghesi democratici "di sinistra", esso comporta, oltre alla presenza dei politicanti

tradizionali anche dell'epoca di Mubarak e di vecchi ministri, a cominciare dal ministro della Difesa, il generale Al Sisi, autore del golpe militare, e dal ministro dell'Interno, denunciato oltretutto per la brutalità della polizia da lui diretta. Il messaggio è chiaro: la repressione e le misure antisociali richieste dai capitalisti devono continuare e, casomai, aumentare. Abilmente, i Salafiti non hanno voluto partecipare a questo governo che non tarderà a deludere le attese delle masse e si preparano a indirizzare l'inevitabile malcontento verso soluzioni reazionarie.

Malgrado la sanguinosa repressione che hanno subito, sembra che i Fratelli Musulmani abbiano incassato il colpo; essi sono in grado di mobilitare decine di migliaia di manifestanti al Cairo dietro la bandiera di una democrazia ingannata esprimendo una inattesa resistenza ai militari. Essi si presentano alla borghesia egiziana e all'imperialismo come possibile ricorso in caso di fallimento, prevedibile d'altronde, dell'attuale governo. Se i negoziati svoltisi finora fra loro e l'Esercito non sono giunti a nulla, l'imperialismo premerà per la loro ripresa, anche perché Americani ed Europei credono che la sanguinosa repressione militare non sboccherà in un lungo periodo di tumulti (2).

Ma la chiave dell'evoluzione della situazione si trova nella reazione operaia.

Dal rovesciamento di Morsi, la *Federazione Egiziana dei Sindacati Indipendenti* (FESI) si appellava alla fine degli scioperi, scrivendo in un comunicato che "gli eroi degli scioperi devono diventare gli eroi del lavoro e della produzione" (3). Quando si è trattato di formare il nuovo governo, il presidente di questa Federazione di servi del capitalismo è stato nominato Ministro del Lavoro...

La FESI si è costituita dopo la caduta di Mubarak, in alternativa ai vecchi sindacati ufficiali della *Federazione Sindacale Egiziana* (FSE) odiata dai lavoratori (la FSE esiste tuttora ed ha chiamato anch'essa a sospendere gli scioperi, per un anno, invitando i lavoratori a sostenere il nuovo governo). La FESI non è per niente un'organizzazione indipendente di classe; i suoi quadri provengono dalla FSE e la sua costituzione ha ricevuto il sostegno dell'imperialismo americano intermedio dall'AFL-CIO (centrale sindacale regolarmente utilizzata dalla CIA per le sue attività all'estero); la prima pietra fu posata addirittura prima della caduta di Mubarak, nel tentativo di tenere sotto controllo l'agitazione operaia.

Ma gli appelli della FESI non hanno avuto il successo desiderato. Una nuova ondata di scioperi è esplosa, soprattutto nell'industria tessile, ma anche in altri set-

tori. La maggioranza di questi scioperi avviene al di fuori dei sindacati e la diffidenza degli operai nei confronti dei partiti esistenti è sottolineata dagli stessi giornali egiziani. Per esempio il 31 luglio i lavoratori della gigantesca impresa tessile *Misr Spinning*, che svolge un po' il ruolo di centro della lotta operaia a Mahalla (nel nord dell'Egitto), facevano tornare sui propri passi la direzione: dopo qualche ora di sciopero essa accettava di mantenere le ferie pagate del Aïd e il pagamento di un premio di produzione; tra le rivendicazioni vi era anche lo scioglimento, nello stabilimento, del sindacato ufficiale (FSE) diretto dalla Sicurezza di Stato. Secondo la stampa, gli operai agiterebbero la minaccia di uno sciopero generale contro il nuovo governo, accusato di seguire la stessa politica antioperaia di Mubarak e di Morsi.

Tuttavia, per lottare con successo contro un nemico di classe spietato che non retrocede di fronte a nulla, per non soltanto resistergli e strappargli qualche concessione, ma per rovesciarlo, sarà necessario costituire non solo delle organizzazioni di classe per condurre la lotta di resistenza quotidiana, ma l'organo dirigente della sua lotta politica generale, il suo partito rivoluzionario di classe, comunista e internazionalista.

Questo è un obiettivo che non può essere immediatamente realizzato, perché implica la lotta politica preventiva di elementi d'avanguardia, come ad esempio quella dei socialdemocratici di cui parlava Lenin, contro tutte le false prospettive, contro gli avversari dichiarati e contro gli avversari mimetizzati, contro i militari e i democratici, contro gli islamisti e contro le correnti piccoloborghesi che cercano di farsi passare per rivoluzionari, come gli SR.

La lotta dei proletari egiziani contro il capitalismo e contro tutte le forze borghesi che lo difendono, Islamisti ed Esercito in testa, non è che all'inizio. Questa lotta è quella dei proletari del mondo intero!

(1) *Le Monde* del 6 luglio ha pubblicato uno scambio tra Morsi e Al Sisi che gli annunciava la sua destituzione, nel quale il primo sosteneva che gli Americani non avrebbero tollerato il suo rovesciamento. E quando Morsi diceva al generale Al Sisi che era lui che l'aveva nominato e che poteva revocarlo, Al Sisi rispondeva che in realtà era l'Esercito che l'aveva designato. Cfr. http://www.lemonde.fr/afrique/article/2013/07/06/egypte-un-coup-d-etat-prepare-a-l-avance-par-les-militaires_3443524_3212.html.

(2) Gli Stati Uniti erano inevitabilmente al corrente del colpo di Stato in preparazione ed erano d'accordo di lasciar cadere Morsi; essi esercitavano, tuttavia, pubblicamente, delle pressioni sui militari (sospensione di certi invii d'armi) per favorire dei negoziati con i Fratelli Musulmani. Il quotidiano finanziario americano *Wall Street Journal* parlava seriamente nel suo numero del 29/7 di una "differenza filosofica" tra Washington e il Cairo sul modo di trattare questi ultimi; la "filosofia" degli Americani consiste nel mantenere i loro contatti con i Fratelli Musulmani in modo da poter giocare, se necessario, questa carta per difendere la stabilità del paese e, nello stesso tempo, i loro interessi.

(3) Cfr. <http://english.al-akhbar.com/node/16585>

Partito comunista internazionale
15 agosto 2013
www.pciint.org

- 1) <http://socialistworker.co.uk/art/33814/Second+revolution+brings+down+Egypt+president>
- 2) *Ibidem*
- 3) <http://communisme-ouvrier.info/?L-avancee-historique-de-la>. A nostra conoscenza, il PCOI non ha pubblicato altri comunicati sugli avvenimenti d'Egitto.
- 4) <http://socialistworker.co.uk/art/34144/Egyptian+Revolutionary+Socialist+letter+to+supporters>
- 5) <http://wikileaks.ch/cable/2008/12/08CAIRO2572.html>. Si tratta del rapporto della discussione con un dirigente del "Movimento 6 aprile" di ritorno dagli USA. L'ambasciata aggiunse di non poter confermare la realtà del piano esposto da quest'ultimo, piano che giudicava "irrealistico".
- 6) http://www.sa.org.au/index.php?option=com_k2&view=item&id=7333:egypt-sometimes-with-the-islamists-never-with-the-state&Itemid=386
- 7) <http://www.internationalviewpoint.org/spip.php?article2102>. Il Pc che, sotto Mubarak, faceva parte del partito Tagammu, è inserito nella burocrazia sindacale; come il Tagammu è stato ostile al movimento di massa, agli scioperi e alle manifestazioni che hanno fatto cadere Mubarak.
- 8) <http://english.ahram.org.eg/News/17654.aspx>
- 9) <http://socialistworker.co.uk/art/28103/Revolutionary+Socialist+statement+on+Egypt+presidential+elections>
- 10) http://www.sa.org.au/index.php?option=com_k2&view=item&id=7372:the-road-to-morsis-victory&Itemid=386
- 11) <http://socialistworker.co.uk/art/29537/No+to+dictatorship%2C+no+to+trading+on+the+revolution+and+the+martyrs>
- 12) <http://socialistworker.org/2013/09/02/the-main-enemy-is-the-state>
- 13) <http://opendemocracy.net/sameh-naguib-rosemary-bechler/egypt%E2%80%99s-long-revolution-knowing-your-enemy>
- 14) <http://socialistworker.co.uk/art/33815/Egypt%3A+Four+days+that+shook+the+world>
- 15) <http://socialistworker.co.uk/art/34144/Egyptian+Revolutionary+Socialist+letter+to+supporters>
- 16) http://www.lcr-lagauche.be/cm/index.php?view=article&id=3023:egypte-declaration-constitutive-du-front-l-chemin-de-la-revolution-thuwar-r-&option=com_content&Itemid=53
- 17) Cfr. Lenin, *I compiti dei socialdemocratici russi* (1898), in Opere complete, vol 2, Editori Riuniti, Roma 1970, pp. 324.325.

A PROPOSITO DELLA COSTITUZIONE DI UNA “RETE SINDACALE INTERNAZIONALE”

Alla fine dello scorso mese di marzo si è tenuta a Parigi un incontro sindacale internazionale, organizzato da *Solidaires* (i sindacati SUD), dalla *CGT* spagnola (un piccolo sindacato con la reputazione di organizzazione combattiva) e dal sindacato brasiliano *CSP Conlutas* (una scissione del sindacato CUT, diretto dai trotskisti della LIT) che ha riunito più di duecento persone; vi hanno partecipato rappresentanti di organizzazioni sindacali “alternative” o “di base” di quasi trenta paesi di Europa, Africa del Nord e America Latina; fra le più numerose figuravano le organizzazioni italiane: coordinamento *No Austerità*, organizzazioni sindacali alternative (*Sicobas*, *CUB*), frazioni d’opposizione della CGIL (*rete 28 aprile*), libertari dell’*USI* ecc.

uzione di una “Rete sindacale internazionale di solidarietà e di lotta”. Non si tratta, secondo l’*Appello* pubblicato in questa occasione (1), di una nuova organizzazione sindacale, ma di una rete di coordinamento su scala internazionale del sindacalismo di lotta.

“*Il sindacalismo con il quale noi ci identifichiamo non avallerà patti con il potere costituito per convalidare misure antisociali. Il sindacalismo ha la responsabilità di organizzare la resistenza su scala internazionale per costruire, attraverso le lotte, la necessaria trasformazione sociale. Il nostro sindacalismo mira a rovesciare il modello economico fondato sull’egemonia della finanza, del profitto e della competitività.*” (...)

L’*Appello* afferma inoltre: “*Il nostro sindacalismo associa la difesa dei lavoratori e delle lavoratrici a una volontà di profondo cambiamento sociale. Non si limita al solo terreno rivendicativo economico, ma ingloba questioni quali il diritto alla casa, alla terra, la parità fra uomini e donne, l’antirazzismo, l’ecologia, l’anticolonialismo ecc.*”

L’errore teorico di Battaglia Comunista

La costituzione di questa rete ha suscitato la critica di *Battaglia Comunista*, organizzazione che si richiama alla Sinistra Comunista d’Italia (2). Per *Battaglia*, organizzazioni come il coordinamento *No Austerità* si collocano su una base teorica falsa quando affermano che le burocrazie sindacali sono le principali responsabili della “*frammentazione delle lotte*” e non capiscono che è la “*pratica sindacale*” stessa, e il credere nei sindacati rossi, ad essere “*l’ostacolo da superare nei luoghi di lavoro per rilanciare la lotta di classe*” (3).

La Rete sindacale internazionale esprime, secondo *Battaglia*, “*un errore teorico più grave di quel precedente, perché non solo ci si illude e si illudono i proletari che il sindacalismo sia ancora uno strumento utile per il conflitto di classe, ma che addirittura possa essere veicolo di lotte non solo economiche ma anche politiche, come l’eguaglianza di genere, il rifiuto di ogni discriminazione, la difesa dell’ambiente. Tutte questioni centrali, assolutamente fondamentali per poter gettare le basi di una società radicalmente diversa da quella in cui viviamo, ma che sono irrisolvibili finché il capitalismo e il suo regime resteranno in piedi.*”

Detto ciò, è evidente che non potrà certo essere il sindacato, la cui funzione è del tutto interna ai meccanismi di conservazione del sistema capitalistico, a porsi come guida per il superamento rivoluzionario della società borghese”.

I professori in marxismo di “*Battaglia*” condannano, dunque, dottamente i tentativi di organizzazione proletaria, tanto a livello nazionale quanto a livello internazionale, in nome della teoria.

Ma in realtà sono loro a commettere un grave errore teorico, di tipo idealista, che li pone all’opposizione rispetto ai bisogni reali della classe operaia. Ammettono l’esistenza nel corso della lotta rivendicativa di “*comitati di agitazione e sciopero*”, “*di organismi assembleari con delegati revocabili in qualunque momento*”, ma a condizione che queste forme organizzative, dato che non siamo in presenza di una situazione prerivoluzionaria che metterebbe “*all’ordine del giorno la creazione di consigli operai*”, scompaiano una volta finita la lotta. Secondo la loro posizione tradizionale, “*da quando il capitale è entrato nella sua fase monopolistica*” i sindacati non possono più svolgere la funzione di “*cinghia di trasmissione tra la classe e le sue vere o presunte avanguardie politiche*”; essi addirittura rappresentano “*il principale freno alla ripresa della lotta di classe sul terreno dell’anticapitalismo e anche un ostacolo al pieno sviluppo della lotta sul semplice terreno rivendicativo*”.

Cerchiamo di chiarire la questione del tutto ingarbugliata da *Battaglia*.

Le attuali grandi organizzazioni sindacali e la loro pratica costituiscono indubbiamente un freno o un ostacolo alla ripre-

sa della lotta anticapitalista e anche alla semplice lotta rivendicativa immediata, che essi sostengono solo se possono contenerla strettamente entro i limiti compatibili con il buon funzionamento del capitalismo, sabotandola però quando rischia di allargarsi.

Ciò accade proprio perché compaiono tentativi, indubbiamente più o meno confusi, di organizzazione indipendente dagli apparati sindacali irrimediabilmente integrati nel sistema borghese di collaborazione di classe! Ma, dedurre da questo fatto incontestabile che qualunque organizzazione proletaria per la lotta immediata sia inevitabilmente condannata a passare dalla parte della borghesia se non si dissolve alla fine della lotta, e che ogni “*pratica sindacale*” (lotta su obiettivi immediati e limitati) sia un ostacolo alla lotta anticapitalista, è un’assurdità.

I proletari non possono non lottare contro gli attacchi capitalistici che continuamente subiscono. Questa lotta elementare di resistenza non è certamente ancora la grande lotta rivoluzionaria, ma è comunque **vitale**, perché, come diceva Marx, “*se la classe operaia cedesse per viltà nel suo conflitto quotidiano con il capitale, si priverebbe essa stessa della capacità di intraprendere un qualsiasi movimento più grande*” (4): una classe operaia ridotta all’impotenza e del tutto sottomessa ai capitalisti sarebbe assolutamente incapace di lanciarsi all’assalto rivoluzionario contro di loro.

È in queste lotte, se vengono condotte in modo corretto, che i proletari possono prendere coscienza della loro forza, serrare le file e divenire capaci di dar vita a movimenti “*di maggiore portata*”; per riprendere l’espressione di Engels, le lotte divengono allora una “*scuola di guerra del comunismo*”. E per condurre questa battaglia, per difendersi contro lo sfruttamento padronale e l’oppressione borghese, i proletari hanno un bisogno vitale di un’organizzazione permanente, che non si debba faticosamente ricostruire ad ogni lotta: la *previous organization* di Marx, che deve esistere prima che scoppi la lotta; in poche parole, quello che in altre occasioni si è definito **sindacato di classe**.

È pur vero che oggi – “*all’epoca del capitalismo monopolista*” – la potenza totalitaria della borghesia è ben più grande di quanto non fosse all’inizio del XX secolo, e che quindi gli sforzi di organizzazione proletaria indipendente sono ben più complicati e i loro risultati ben più aleatori. Ma questa non può essere una ragione valida per condannare tali sforzi e per opporsi a qualunque prospettiva di organizzazione di classe per la lotta rivendicativa, a meno che non si consideri eterno il potere della borghesia; ma allora è alla lotta politica e alla prospettiva rivoluzionaria, ben più difficile, che bisogna rinunciare!

Quando l’organizzazione di classe rinascerà, in un periodo di forte tensione sociale e di relativo indebolimento del dominio borghese, potrà indubbiamente assumere le forme più varie, a seconda dei paesi e delle situazioni, ma la caratteristica di questa organizzazione di classe per la difesa “*immediata*” degli interessi proletari (tanto sul piano strettamente “*economico*” e salariale, quanto sul piano più ampio della difesa delle condizioni di vita e di lavoro, della lotta contro la repressione e le discriminazioni ecc.) sarà di essere **aperta** a tutti i proletari pronti a mobilitarsi e a lottare, indipendentemente dalle loro idee politiche, filosofiche o religiose.

Secondo il materialismo, la partecipazione di questi ultimi alla lotta è la sola via per rendere manifesta la contraddizione fra la difesa dei loro interessi e le concezioni reazionarie che, nel loro complesso, non possono non avere in quanto membri della classe sfruttata, oppressa e dominata, anche ideologicamente, dalla borghesia; è la sola via, dunque, per permettere agli elementi più combattivi di respingere queste concezioni.

Per la maggior parte del proletariato, sarà necessaria la rivoluzione perché questa emancipazione intellettuale si possa realizzare. Come scriveva Marx contro l’idealismo: “*La rivoluzione non è necessaria soltanto perché la classe dominante non può essere abbattuta in nessun’altra ma-*

nera, ma anche perché la classe che l’abbatte può riuscire solo in una rivoluzione a levarsi di dosso tutto il vecchio sudiciume e a diventare capace di fondare su basi nuove la società” (5).

Finché permane il dominio della classe borghese, solo una **piccola minoranza** di proletari si trova nella condizione di respingere l’intera ideologia borghese, di acquisire la *coscienza comunista* e, di conseguenza, di aderire al partito di classe che, difendendo gli interessi storici e generali del proletariato, avanza la prospettiva della distruzione del capitalismo e dell’instaurazione della società comunista. Questo non significa che la massa dei proletari rimanga passiva: è, al contrario, capace di entrare in lotta – e anche di fare la rivoluzione! – ancor prima di aver “*preso pienamente coscienza*” di questi interessi generali e delle vie e dei mezzi per realizzarli.

I “*rivoluzionari*” che considerano con disprezzo le lotte immediate, o che condannano gli sforzi di proletari che tentano di organizzarsi in modo indipendente per condurre queste lotte contrapponendovi la “*costruzione del partito*”, rompono con il marxismo e con il materialismo: ma soprattutto dimostrano la loro incomprensione del difficile movimento reale della classe operaia verso la sua emancipazione e dell’apporto che i comunisti devono darle.

Necessità fondamentale di una posizione di classe

Iniziativa come la creazione di questa rete internazionale, o di altri coordinamenti corrispondono a una **necessità oggettiva** della lotta proletaria, devono essere apprezzate e giudicate sulla base di come rispondono a questo bisogno e non in rapporto a teorizzazioni idealiste di una lotta proletaria che potrebbe essere direttamente rivoluzionaria e guidata dal partito.

In una situazione in cui le sue crescenti difficoltà economiche e le sue crisi ricorrenti obbligano il capitalismo a intensificare lo sfruttamento, a degradare le condizioni di vita e di lavoro dei proletari e quindi ad accrescere il dispotismo a tutti i livelli, l’incapacità degli apparati sindacali di difendere gli interessi operai e la loro sottomissione all’ordine costituito si fa sempre più evidente; questo suscita e susciterà reazioni da parte dei proletari e tentativi di organizzazione per rimediare alla “*carenza*” sindacale. Tuttavia è comprensibile che queste reazioni facciano una gran fatica a liberarsi dalle influenze riformiste, collaborazioniste, democratiche pacifiste ecc., in una parola **borghesi**, che oggi sono dominanti e di cui anche le organizzazioni che si proclamano “*rivoluzionarie*” si fanno tramite: non è facile rompere rapidamente con decenni di prassi collaborazionista e di intossicazione riformista, democratica, pacifista e legalitaria.

È questo comunque l’esempio fornito dalla “*Rete internazionale*”, a giudicare dalle sue dichiarazioni. *Battaglia* ha senza dubbio torto a criticare il fatto che la Rete voglia condurre la lotta anche su un piano non strettamente economico e immediato, ma di natura politica, perché a suo parere enterebbe in un campo che è esclusivo del partito; ha tuttavia ragione a criticare l’uso di “*concetti interclassisti*” come quello di “*popolo*”. In questo risiede in effetti il problema: che delle organizzazioni proletarie non si limitino strettamente alle sole rivendicazioni immediate, ma tocchino problemi più ampi, si alzino a un livello **politico** nel senso pieno del termine. Ciò non è solo inevitabile, ma è **positivo**, in quanto apre la possibilità di superare le strettoie spontanee, corporative, categoriali e così via, su cui poggia la politica sindacale collaborazionista del riformismo. A condizione, però, che non si tratti di una politica borghese, ma di una politica **proletaria di classe**! La Rete proclama la propria “*autonomia rispetto a qualunque organizzazione politica*”, ma non è autonoma rispetto alla **politica riformista**, cioè, in definitiva, alla politica di sottomissione agli interessi borghesi. L’*Appello* dichiara di opporsi “*frontalmente al padronato, ai governi e alle istituzioni che sono al loro servizio*”, ma non è un caso che non parli di **opposizione frontale al capitalismo, di lotta di classe**, né, ovviamente, di **rivoluzione**.

Il testo afferma chiaramente che la Rete difende gli interessi della classe operaia, ma aggiunge subito che questi interessi si “*articolarono*” (?) con quelli dei popoli del mondo, in altri termini delle **altre classi**. Ma una vera organizzazione operaia di classe si caratterizza per la difesa

esclusiva degli interessi proletari, indipendentemente e, se necessario, contro gli interessi di tutte le altre classi, compresi gli strati piccoloborghesi più prossimi. Se nei periodi rivoluzionari questi ultimi possono orientarsi verso il proletariato, ciò accade nella misura in cui questo dimostra la propria forza e la propria capacità di combattere l’oppressione e la miseria delle masse, di risolvere la crisi mortale in cui è precipitata la società capitalista, attraverso l’unica soluzione possibile: il rovesciamento rivoluzionario del potere borghese e l’instaurazione del proprio potere; e non perché ha fatto suoi, in tutto o in parte, gli interessi di queste classi.

Niente di tutto questo è detto nell’*Appello*, e non per caso!

Vi si trovano, al contrario, le tradizionali mitiganti e insipide formule riformiste di “*trasformazione sociale*” per poi giungere a una società fondata sulla “*ripartizione delle ricchezze*” (dunque non viene rimessa in causa la produzione capitalistica delle ricchezze, ma solo la loro ripartizione!), sui “*diritti dei lavoratori*” (dunque non viene rimessa in causa l’esistenza di lavoratori salariati e di capitalisti, di sfruttati e sfruttatori!), sullo “*sviluppo ecologicamente sostenibile*” (dunque non viene rimesso in causa lo sviluppo capitalistico, ma solo le sue conseguenze sull’ambiente!!!): questa società non è altro che il fumoso sogno piccoloborghese di un capitalismo migliore! Per definire quale sia l’obiettivo, l’*Appello* afferma che si tratta di “*rafforzare, estendere, rendere più efficace una rete di sindacalismo combattivo, democratico, alternativo, femminista, internazionalista*”. Evidentemente, dunque, questo sindacalismo non è né di classe, né anticapitalista, né rivoluzionario...

Secondo alcuni commenti, questo testo, così come è stato adottato, rappresenterebbe “*un punto di equilibrio*” fra le varie organizzazioni – cioè fra le diverse correnti politiche – che hanno partecipato all’incontro (6): se così è, questo significa che il riformismo, forse combattivo e alternativo **a parole**, è ciò che in sostanza le tiene insieme. Comunque sia, non ci si poteva aspettare altro tenendo conto del fatto che *Solidaires*, che ha ospitato l’incontro, si è in realtà integrato nell’*Intersindacale* che – vero e proprio **stato maggiore antiproletario** collaborante con l’Eliseo – da due anni im-

pedisce una vera lotta contro la riforma delle pensioni! Questo permette di attribuire il giusto valore alle dichiarazioni di combattività e di opposizione frontale riguardo alle politiche padronali e governative...

I rivoluzionari marxisti e i proletari di avanguardia devono partecipare e contribuire per quanto possibile ai tentativi di organizzazione proletaria indipendente che non mancheranno di presentarsi; ma, affinché questi sforzi siano fruttuosi, è indispensabile che conducano una lotta risoluta per sconfiggere tutti gli orientamenti riformisti, anche “*alternativi*”, “*radicali*” o di “*estrema sinistra*” presenti.

Solo una **posizione di classe**, una rottura con il riformismo chiaramente affermata e concretamente adottata, può in effetti fare in modo che queste eventuali organizzazioni resistano all’influenza borghese e costituiscano dei punti d’appoggio reali per le lotte proletarie, altrimenti queste sono condannate a ricadere nel campo nemico.

(1) <http://www.sudeducation.org/Appel-du-Reseau-syndical.html> - Per quanto ne sappiamo, non è stato pubblicato alcun resoconto ufficiale di queste giornate.

(2) *Battaglia Comunista* è l’organo del *Partito Comunista Internazionalista* che, con la britannica *Communist Workers Organization*, anima la *Tendenza Comunista Internazionalista* (ex *Bureau International pour le Parti Révolutionnaire*). È alla rottura con questa corrente, avvenuta tra il 1951 e il 1952, che risale la costituzione del partito a cui noi apparteniamo.

(3) <http://www.leftcom.org/it/articles/2013-06-12/critica-al-coordinamento-no-austerita-e-al-sindacalismo-radical>

(4) Cfr. Marx, “*Salario, prezzo e profitto*”, Editori Riuniti, Roma 1977, cap. 14, pp. 112-113. Si tratta di un’esposizione fatta da Marx nel giugno 1865 al Consiglio Generale dell’Associazione Internazionale dei Lavoratori (Prima Internazionale).

(5) Cfr. Marx-Engels “*L’ideologia tedesca*”, Editori Riuniti, Roma 1979, cap. I, Feuerbach, p. 29.

(6) Cfr. <http://www.emancipation.fr/spip.php?article889>

Democrazia cybersorvegliata

(da pag. 2)

quanto è ritenuto sufficiente dalla NSA. Ma esiste anche la possibilità di registrare il contenuto di tutti i messaggi per alcuni giorni, per poter aver in seguito il tempo di elaborarli. Naturalmente una simile quantità di informazioni non può essere completamente analizzata; dei motori di ricerca fanno una selezione automatica secondo criteri scelti a piacere e, sulla base di questa selezione, è possibile seguire individualmente le persone degne di interesse per i servizi di polizia.

Gli Stati europei, o alcuni di essi, fanno parte dei “*bersagli da colpire*” secondo la NSA (un documento del settembre 2010 indicava 38 “*bersagli*” fra le rappresentanze straniere a Washington e a New York: non solo i tradizionali avversari degli Stati Uniti, ma anche le ambasciate di Francia, Italia, Grecia, Giappone, Corea del Sud, Messico ecc.) e un sistema particolare di spionaggio prende di mira le istituzioni europee a Bruxelles (a partire dalle installazioni della NATO) e a New York.

Tutti i paesi sono potenzialmente dei bersagli per gli Stati Uniti, ad eccezione di un ristretto gruppo di paesi con i quali esiste un trattato di collaborazione detto dei “*5 occhi*”: Australia, Nuova Zelanda, Canada e Gran Bretagna. Infatti Snowden ha rivelato che i servizi segreti britannici hanno installato collegamenti diretti sui cavi transatlantici Gran Bretagna-Stati Uniti attraverso i quali transitava gran parte del traffico elettronico fra Europa e America per procedere senza difficoltà alle intercettazioni volute; o che, durante l’ultimo “*G8*”, tenutosi in Gran Bretagna, avevano montato un falso cybercaffè per spiare le comunicazioni dei membri delle delegazioni straniere, mentre intercettavano le comunicazioni “*criptate*” dei cellulari dei loro dirigenti; i dati sono stati poi comunicati ai servizi americani...

Dietro la maschera democratica, il totalitarismo del dominio borghese

Lo spionaggio, compreso quello fra Stati “*alleati*”, non è evidentemente una novità; ma la novità riguarda le enormi possibilità che l’informatica e le reti elettroniche offrono alle grandi nazioni, e soprattutto alle più grandi, non solo per spiare gli altri Stati, ma anche per controllare l’attività della propria popolazione.

All’epoca della democrazia liberale, l’**inviolabilità della corrispondenza** faceva parte dei suoi principi – che chiaramente venivano sempre ignorati dalla polizia – (ma di cui il sopracitato professore vantava ancora l’esistenza nei paesi occidentali; oggi il principio non proclamato, ma assolutamente reale, è l’intercetta-

zione della corrispondenza!

Pur mantenendo una facciata liberale, la moderna democrazia ha spinto il controllo e la sorveglianza a livelli sconosciuti al totalitarismo fascista, da cui essa ha ereditato la tendenza alla centralizzazione.

Quando è scoppiato lo scandalo Snowden, il presidente Obama, per rassicurare la popolazione americana, ha affermato che la NSA operava solo nei paesi stranieri e solo nel quadro della “*lotta antiterrorista*”.

Ma i documenti dimostrano il contrario; nel solo mese di marzo la NSA ha intercettato 3 miliardi di “*informazioni*” sui computer e sulle reti informatiche americane (pur contro i 14 miliardi in Iran, i 13,5 in Pakistan, i 12,7 in Giordania, i 7,6 in Egitto e i 6 in India, per un totale di 97 miliardi nel mondo intero).

La sorveglianza sulle mail negli Stati Uniti sarebbe iniziata una decina d’anni fa, dopo gli attentati dell’11 settembre; ma è entrato in funzione nel dicembre dell’anno scorso un nuovo sistema, molto più efficiente, che sarebbe in grado di analizzare e di filtrare quasi in tempo reale più del 75% del traffico internet. In seguito a una decisione segreta presa nel mese di aprile, la società Verizon, il più importante operatore di telefonia mobile americana con oltre cento milioni di clienti, fornisce giornalmente alla NSA tutti i dati telefonici di questi ultimi!

Ma, come è stato recentemente scoperto per caso, i servizi di sorveglianza della posta tradizionale sono tuttora efficacemente in vigore (4); al programma, vecchio di oltre un secolo, di sorveglianza attraverso gli impiegati postali della corrispondenza delle persone sospette (vale a dire di decine di migliaia di lettere all’anno), si è aggiunto, da una decina d’anni, un programma automatico più moderno: la fotografia delle buste di tutte le lettere e i pacchetti distribuiti dalla posta, cioè 160 milioni fra lettere e pacchetti!

È comprensibile come, dopo queste rivelazioni, Obama si sia trovato in difficoltà, nella conferenza stampa dei primi di agosto, nel tentativo di convincere che la NSA e le altre agenzie di informazioni americane avessero sotto mira solo i “*terroristi*” e che i programmi di classificazione delle informazioni sarebbero diventati “*più trasparenti*”: l’amministrazione democratica di Obama ha, in realtà, aumentato e intensificato su grande scala tutte queste pratiche!

I governi europei hanno manifestato pubblicamente la loro indignazione di fronte al massiccio spionaggio americano – in particolare

(Segue a pag. 10)

Democrazia cybersorvegliata

(da pag. 9)

perché è soprattutto economico! Il governo francese ha richiesto il rinvio dei negoziati commerciali transatlantici in corso (in quanto i negoziatori europei erano stati spiati) in attesa di “chiarimenti” da parte delle autorità statunitensi; il governo tedesco ha dichiarato che si tratta di “pratiche degne della guerra fredda” intollerabili fra alleati ecc.

Ma tutti hanno rifiutato di concedere asilo politico a colui che aveva rivelato che erano vittime di questo spionaggio; e dopo qualche giorno i negoziati commerciali sono ripresi come prima, senza “chiarimenti” da parte americana. E quando gli Stati Uniti li hanno avvertiti che Snowden avrebbe potuto trovarsi nell’aereo presidenziale boliviano, le autorità francesi (seguite da quelle spagnole, italiane e portoghesi) gli hanno immediatamente vietato di sorvolare il loro territorio, contravvenendo così alle convenzioni diplomatiche internazionali...

Sarebbe un grave errore spiegare il comportamento dei governi europei come una “man-

canza di coraggio” o come atto di “servilismo” nei confronti degli Stati Uniti. Un quotidiano americano scrive che “le autorità americane hanno avvertito privatamente le autorità francesi di badar bene di non parlare con troppa indignazione dello spionaggio americano, dato che anche i grandi paesi europei, come la Francia, spiano, e non solo i loro nemici” (5).

Tutti i grandi paesi europei si dedicano, in effetti, allo spionaggio, ma anche alla sorveglianza e al controllo delle rispettive popolazioni. *Le Monde* del 5 luglio ha documentato l’esistenza in Francia di un “sistema clandestino” simile a quello americano grazie al quale la DGSE (i servizi segreti francesi) “raccolge gli estratti telefonici di milioni di abbonati (...). Lo stesso accade per le mail (con la possibilità di leggere l’oggetto della comunicazione), gli SMS, i fax... E tutta l’attività internet che passa attraverso Google, Facebook, Apple, Yahoo...” (6).

In Germania, secondo le rivelazioni di Snowden, i servizi segreti lavorano mano nella mano con i loro omologhi americani per controllare le comunicazioni. In Gran Bretagna, *British*

Telecom, Vodafone, Verizon e altre compagnie telefoniche spiano segretamente i solo utenti per conto della polizia, ecc., e gli altri paesi non devono essere da meno. Tutte le grandi nazioni fanno (con mezzi meno potenti) quello che fa lo Stato americano e quindi tutti sono altrettanto ostili alle rivelazioni che portano alla luce questa realtà, che mette in difficoltà la grande **menzogna democratica**. La Russia ha finito per accettare di concedere “provvisoriamente” asilo politico a Snowden, ma a condizione che cessi di rivelare notizie sugli intrighi della NSA.

Il *Washington Post*, il grande giornale che aveva combattuto per portare alla luce la verità sull’affaire Watergate, aveva rifiutato di pubblicare le informazioni che Snowden ingenuamente gli aveva proposto; il fatto è che non si trattava più, come allora, di opporsi a un governo responsabile di una grave crisi politica, ma di fare un po’ di luce sugli ingranaggi segreti della democrazia.

Democratici o autoritari, e anche se sono rivali e concorrenti, tutti gli Stati e le classi borghesi sono **complici e solidali** di fronte alle popolazioni, in ultima analisi di fronte ai proletari, che si sforzano di mantenere nell’ignoranza, di imbrogliare con la propaganda e di pren-

dere in giro.

Non serve a niente piangere sulle violazioni delle libertà, sulla democrazia beffata, sulle ingenerenze dello Stato nella vita dei “cittadini” – Stato che per altro viene chiamato in aiuto per proteggere questi stessi cittadini dagli eccessi del capitalismo!

La potenza di questo Stato, e dell’ordine sociale di cui esso è la forza armata, non è eterna; la gigantesca quantità dei mezzi di sorveglianza e di controllo che esso mette in campo si spiega con la gravità delle tensioni che si accumulano nella società rendendo sempre più precario l’equilibrio sociale e provocando periodiche esplosioni. Nessuno di questi mezzi potrà, alla lunga, impedire il ritorno della lotta di classe anticapitalista.

Ma questa non potrà sfociare nella lotta finale se non quando, respingendo definitivamente le illusioni riformiste, legalitarie e pacifiste della menzogna democratica borghese, i proletari, diretti dal loro partito di classe, opporranno alla centralizzazione e al totalitarismo borghese la **centralizzazione** e il **totalitarismo rivoluzionario**: la presa rivoluzionaria del potere e l’instaurazione della dittatura proletaria internazionale per liquidare il capitalismo.

(1) In vista delle future elezioni presidenziali che affrontava in posizione difficile, il presidente Nixon aveva fatto piazzare delle microspie nell’edificio del Watergate, dove si sarebbe tenuta la Convention del partito democratico. Quando scoppiò lo scandalo, Nixon fu alla fine costretto a dare le dimissioni sotto la pressione dell’opposizione democratica.

(2) Cfr. <http://www.erudit.org/revue/telescope/2012/v18/n1-2/1009262ar.html>

(3) Tutte le informazioni che seguono sono tratte da articoli del giornale inglese *Guardian* e da quello tedesco *Spiegel*, consultabili in inglese sui loro siti internet: www.theguardian.com e www.spiegel.de. La stampa francese al riguardo è stata molto più discreta.

(4) *New York Times*, 3/7/2013.

(5) *International Herald Tribune*, 5/7/2013.

(6) *Le Monde* scrive che “la Francia ha debolmente protestato (riguardo alle rivelazioni di Snowden). Per due eccellenti ragioni. Parigi era già al corrente. E fa la stessa cosa”. Queste informazioni non hanno suscitato alcuna eco, in quanto il governo PS-Verdi si è precipitato a soffocare la faccenda. Ancora una volta con tutte le sue forze ha servito perfettamente gli interessi borghesi.

Siria: una strage dopo l’altra, con le armi convenzionali e con le armi chimiche.

Gli imperialisti stanno a guardare aspettando l’occasione per “intervenire” e “riportare la pace”... dei morti Solo la rinascita della lotta di classe e rivoluzionaria del proletariato potrà fermarli e batterli!

Sono ormai più di due anni e mezzo che in Siria si sta svolgendo una guerra in cui forze borghesi in contrasto fra di loro – rappresentate, da un lato, dalla frazione borghese di Bashar al-Assad ancora al potere, sostenuta dagli imperialismi russo e cinese e dal capitalismo iraniano e, dall’altro, dalle frazioni borghesi avverse che tentano di spodestare la famiglia al-Assad per prenderne il posto, sostenute più o meno apertamente dagli imperialismi americano e franco-britannico – si battono per ridisegnare un ordine capitalista in grado di affrontare una situazione economica di grave crisi e i conseguenti rapporti di forza in una delle zone più tormentate del pianeta.

Se di fronte alle cosiddette “primavere arabe”, ma in particolare di fronte ai vasti movimenti sociali di ribellione alle condizioni di esistenza in cui le larghe masse erano precipitate, le democrazie occidentali hanno salutato la caduta di Ben Ali e di Mubarak come l’apertura di una nuova “era” – un’era di “democrazia” e di “progresso economico” per le larghe masse contadine e proletarie di Tunisia ed Egitto – riconoscendo a denti stretti i tentativi di nuovi governi “democratici” nella speranza di poter rapidamente piegare anche questi alle esigenze “superiori” delle forze imperialiste dominanti; se, di fronte alla resistenza della Libia di Gheddafi alle pressioni imperialiste di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti, le democrazie occidentali hanno imbastito una guerra “di liberazione” perché le forze progressiste e democratiche della Cirenaica e della Tripolitania avessero finalmente la possibilità di svincolarsi dalla “dittatura di Gheddafi” e aprire ai grandi capitali occidentali vie più rapide e facili al controllo delle fonti petrolifere e alla loro valorizzazione; se, rispetto ai movimenti di protesta che hanno lambito le masse proletarie occupate in Arabia Saudita, in Kuwait, negli Emirati arabi, le democrazie occidentali, vista la tenuta delle rispettive monarchie, si sono semplicemente limitate a osservare come le forze di repressione locali se la sbrigliavano direttamente per soffocarle, nel caso della Siria di Bashar al-Assad, il loro comportamento, per tutto questo lungo periodo di tempo, è stato molto più prudente.

La capacità della fazione di al-Assad di controllare la situazione attraverso le proprie forze di polizia e il proprio esercito dava agli imperialismi occidentali e orientali la sensazione che almeno in Siria – delicatissimo nodo di equilibrio nell’area mediorientale, tanto più data l’instabilità cronica dell’Iraq dove la guerra anglo-americana non ha prodotto che disastri e massacri, aggravando la situazione già particolarmente misera delle masse contadine e proletarie irachene – i movimenti di protesta e, poi, di ribellione armata potessero essere contenuti nei sacri confini e non contagiassero pericolosamente tutta l’area, dal Libano all’Iraq, alla Giordania andando a scuotere perfino la stabilità israeliana attraverso probabili ritorni di fiamma delle fazioni palestinesi. In questo caso, gli imperialisti occidentali e orientali hanno, prima di tutto, sottoscritto il mandato a Bashar al-Assad e ai suoi generali di *difendere e ristabilire l’ordine borghese* nel rispetto degli interessi imperialistici! Ma non è mancata la grancassa sulla democrazia martoriata, sui “diritti dell’uomo” calpestati, sulla popolazione martirizzata!

Bashar al-Assad, intanto, si è preso il compito di soffocare la ribellione contro il potere della sua fazione, utilizzando ogni mezzo brutale a disposizione (in piena continuità con la tradizione di famiglia), e così difendendo i propri interessi capitalistici

interni e, nel contempo, gli interessi imperialistici degli alleati russi, ma si è caricato anche il compito di difendere gli interessi politici (e quindi anche economici) degli imperialisti americani, francesi, inglesi, italiani, tedeschi e, non ultimi, israeliani che vedevano messi in discussione i propri interessi dall’instabile governo egiziano del dopo-Mubarak e non avevano alcun interesse che in Siria si aprisse un’ulteriore frontiera instabile.

Gli imperialisti occidentali – in particolare gli Stati Uniti, ma dietro di loro, più o meno silenziosamente, gli imperialismi europei con Francia e Gran Bretagna in prima linea, vista la loro lunga tradizione colonialista nell’area –, che tanto si sono dati da fare per detronizzare Gheddafi, non hanno mai dato ascolto agli appelli dei “veri democratici”, che denunciavano la repressione armata a De’ra, Hom, Homs e in tante altre città siriane come massacri indiscriminati, chiedendo agli imperialisti americani, francesi e inglesi – i più cinici al mondo come la loro storia dimostra ampiamente – di “fermare” Bashar al-Assad.

Gli appelli dell’ONU affinché la guerra siriana sia fermata e le forze contrapposte si siedano a un tavolo di negoziati non potevano ottenere che un risultato, il solito: nulla di fatto, chiacchiere per illudere i gonzi pacifisti e umanitaristi. In Siria sono in gioco interessi molto più grandi e complessi di quelli interni al paese stesso: è un crocevia strategico di primaria importanza per tutti gli attori della guerra, sia quelli sul proscenio e visibilissimi, sia quelli dietro le quinte che cercano di approfittare delle mosse altrui per inserire le proprie contromosse, fregandosene altamente di quanti siriani muoiono, e di come muoiono, nelle città e nelle campagne. Iran, Turchia, Israele, Egitto, Arabia Saudita, Qatar sono direttamente interessati e coinvolti in tutto ciò che avviene in Siria; si tratta di potenze regionali di notevole spessore e tutte esprimono ambizioni extranazionali. Alle loro spalle, o sulle loro spalle, volteggiano potenze imperialiste di primissimo piano: innanzitutto Stati Uniti e Russia, Francia e Gran Bretagna; e, in secondo e terzo piano, Cina, Germania e Italia. Se a Damasco si spara una cannonata, il colpo non si avverte solo al Cairo, a Tel Aviv, a Teheran, ad Ankara, a Riad o a Doha, ma lo si avverte anche a Washington e a Mosca, a Parigi e a Londra, a Berlino e a Roma, ed anche a Pechino. Questo vale sicuramente per gli interessi borghesi, non importa quanto contrastanti possano essere, ma varrà, un domani, anche per gli interessi della lotta proletaria di classe!

Gli scossoni che la crisi economica ha prodotto nei paesi del Nord Africa e nei paesi del Medio Oriente non potevano aprire di colpo una nuova “era”, come auspicavano i democratici incalliti. La misera fine delle cosiddette “primavere arabe” la si può leggere nell’aggravamento della situazione in Tunisia e in Egitto, dove i contadini poveri e i proletari non hanno avuto alcun vantaggio dalla “nuova democrazia” introdotta grazie ai tutori imperialisti occidentali. L’Egitto di queste settimane con l’Esercito al comando (come sempre), e con i suoi immane massacri, ne è una tragica conferma, prevista da noi fin dall’inizio. Il *tallone di ferro* della borghesia non si fa guidare dai “diritti democratici”, ma dagli interessi capitalistici e, più la situazione è “instabile”, più è certa la repressione brutale contro tutte le forze che si mettono di traverso a quegli interessi. I proletari, che rappresentano oggettivamente l’unica classe che può davvero mettere in pericolo il potere borghese, in ogni paese, hanno

un’unica strada per conquistare condizioni di esistenza più accettabili e per scrollarsi di dosso il peso dello sfruttamento capitalistico: la strada della lotta di classe, organizzata, indipendente da ogni obiettivo e apparato borghese, inconciliabile con ogni interesse borghese.

Ghouta, Zamalka: sobborghi di Damasco. Secondo i servizi di al-Assad sono roccaforti dei ribelli. Martedì 20 agosto, vengono colpiti da un attacco all’iprite (secondo la Cia, la Siria dispone di oltre mille tonnellate di agenti chimici; la Siria ha riconosciuto di esserne in possesso, per la prima volta, il 23 luglio 2012) (1) che provoca la morte di centinaia, forse migliaia, di abitanti tra cui moltissimi bambini. Video e foto di questa strage, realizzati dai ribelli, fanno il giro del mondo; la sacra “opinione pubblica” inorridisce, i giornali e i servizi televisivi mostrano fotogrammi e video della strage. La propaganda democratica alza i toni chiedendo all’Europa di “fermare le stragi di civili” e ricorda a Barak Obama le sue parole sull’uso delle armi chimiche come la “linea rossa” che, se oltrepassata, avrebbe giustificato l’intervento militare contro i governanti siriani. Ma il governo siriano dichiara di non aver usato armi chimiche e che questa strage è stata opera dei ribelli per forzare la mano alle potenze occidentali perché intervengano in loro aiuto. È quanto basta a Russia e Cina per fermare al consiglio di sicurezza dell’ONU la solita e inconcludente missione dei suoi delegati a Damasco per “accertare la verità e le responsabilità”. Nel frattempo, Francia e Turchia premono per un intervento militare, Israele rivela che i suoi servizi segreti hanno intercettato l’ordine di sparare i gas impartito dai comandanti di alcune batterie di missili siriani, mentre Russia e Cina continuano a credere alla versione del regime di al-Assad (2).

Questo cinico balletto sul massacro, come già mille volte nel passato anche recente, dimostra per l’ennesima volta che gli interessi in campo sono esclusivamente di genere imperialista: ai fornitori di armi, ai capitalisti d’assalto, ai governanti delle grandi e piccole potenze, interessa soltanto salvaguardare i propri affari, la propria influenza politica, i rapporti diplomatici e le convenienze da essi coperti, al fine di trarre il maggior profitto e i maggiori vantaggi dalla guerra in Siria. Film visto e rivisto troppe volte per cadere nel tranello di balletti diplomatici che hanno lo scopo di ingannare le masse che vengono massacrate nei paesi sottoposti a guerre di rapina e di turlupinare le masse proletarie dei paesi imperialisti dando l’impressione che la forza delle loro attività diplomatiche possa essere sufficiente per fermare i fiumi di sangue che caratterizzano, dalla fine del secondo macello imperialistico mondiale, quello che doveva essere il periodo di pace e progresso garantito dalla vittoria delle democrazie sui fascismi. Ma fin dalla Corea, e poi in Vietnam e in Cambogia, in Algeria e nell’Africa Nera, nel tormentatissimo Medio Oriente, in Jugoslavia e poi nuovamente in Afghanistan, nel Caucaso, in Kurdistan per giungere nuovamente nell’Africa del Nord e in Iraq e ora ancora in Siria, una linea di sangue senza soluzione di continuità percorre lo sviluppo dell’imperialismo. La pace, come affermava Lenin, nello stadio imperialistico dello sviluppo capitalistico, non è che una tregua tra le guerre, che sono sempre guerre di rapina nelle quali alla distruzione di merci e capitali sovrapprodotti fa da contraltare la distruzione di vite umane sacrificate – in guerra come in pace – al profitto capitalistico.

Per i proletari e i contadini poveri della

Siria non sarà diverso: che Bashar al-Assad resti al potere o che venga sostituito per qualche mese o per qualche anno da qualche altro rappresentante del capitalismo nazionale o da qualche altro fantoccio dell’imperialismo, la cinica e inesorabile macchina del potere borghese non farà altro che opprimere e schiacciare ancor più le masse proletarie e i contadini poveri. Ed anche se, come in Egitto o in Iran, si dovesse giungere, dopo anni di “dittatura” di un’oligarchia familiare, a elezioni democratiche, in sostanza, per i proletari e i contadini poveri la situazione non cambierebbe: avrebbero la soddisfazione di fare una croce su una scheda, imbucarla nell’urna... e tornare alla propria vita di schiavi come prima, in attesa di morire di fatica da lavoro salariato o sotto le bombe in qualche guerra borghese.

Oggi, in Siria, come in Europa o in America, il proletariato è inerte, ancora incapace di riorganizzarsi sul terreno di classe e di lottare vigorosamente per i propri interessi di classe, e solo per questi interessi. Se i proletari dei paesi imperialisti avessero già raggiunto la propria riorganizzazione di classe in associazioni economiche proletarie indipendenti e fossero influenzati dal partito di classe, la loro lotta in solidarietà con i proletari massacrati in Siria, come in un qualsiasi altro paese in cui insistono interessi imperialisti, si esprimerebbe, innanzitutto, attraverso la lotta contro la propria borghesia, anche se non ha ancora deciso di inviare la propria spedizione militare a difesa dei suoi interessi imperialistici. Questa lotta darebbe fiducia ai proletari siriani, che sarebbero spinti a organizzarsi, prima o poi, anch’essi sul terreno di classe. I proletari europei o americani, russi o cinesi sono purtroppo ancora ben lontani da quel traguardo; così la sorte dei proletari siriani, come dei proletari egiziani, curdi o iracheni, è completamente nelle mani degli aguzzini nazionali e dei loro tutori imperialisti internazionali. Anche la sorte dei proletari europei e americani, russi e cinesi è ancora completamente nelle mani delle rispettive borghesie e dei loro servi collaborazionisti: a dimostrazione che la sorte dei proletari, se non lottano con metodi e mezzi classisti e per obiettivi di classe, è la stessa in tutto il mondo.

Ma gli scossoni della crisi hanno cominciato a lanciare qualche segnale: in Egitto, i proletari del tessile hanno avuto la forza di scioperare al di fuori del controllo dei sindacati ufficiali organizzandosi indipendentemente; è un inizio, certo, ma per quanto debole e isolato è un’indicazione della via da percorrere. Si comincia da qui, da questi tentativi per poter proseguire e allargare l’esperienza ad altri proletari, ad altri settori, riconquistando duramente un terreno di lotta che è l’unico sul quale il proletariato può esprimere tutta la sua forza: il terreno della lotta di classe. Allora i proletari potranno rendersi conto che gli obiettivi economici della loro lotta sono solo un primo livello, un ambito nel quale non si risolvono i problemi sociali generali; la lotta di classe stessa, la reazione della borghesia e del suo Stato renderanno chiaro anche ai proletari che il problema sociale centrale è quello del potere politico: *o dittatura della borghesia o dittatura del proletariato!* Allora le indicazioni del partito di classe, del partito comunista rivoluzionario, saranno comprese e recepite dalle grandi masse che oggi sembrano lontane mille miglia anche solo dal credere di poter lottare con successo contro un potere, quello borghese, che appare invincibile ed eterno.

La lotta di classe che la borghesia conduce contro il proletariato tutti i giorni, e

ogni minuto di ogni giorno, sarà finalmente riconosciuta anche dal proletariato come l’unica e decisiva lotta per la vita o per la morte: la lotta di classe proletaria, proprio perché la sua evoluzione storica è la rivoluzione proletaria e l’abbattimento del potere borghese, è l’unica prospettiva di cui la borghesia ha un terrore storico.

Oggi sono i proletari a tremare per i colpi che i borghesi capitalisti sferrano contro le loro condizioni di vita e di lavoro, per i colpi che la borghesia nazionale e i suoi alleati o padri internazionali sferrano attraverso la repressione e la guerra. Domani, di fronte al proletariato rivoluzionario, organizzato e guidato dal suo partito di classe, saranno i borghesi, a Damasco come a Berlino, al Cairo come a Londra e a Parigi o a Washington, a Teheran come a Mosca o a Pechino, a tremare come tremarono nel 1917 non solo a Pietrogrado ma in tutte le cancellerie d’Europa e del mondo!

(1) Cfr. *la Repubblica* del 22 agosto 2013.

(2) Cfr. *la Repubblica* del 23 agosto 2013.

Partito comunista internazionale (il comunista)
24 agosto 2013

CORRISPONDENZA

Per l’Italia:
IL COMUNISTA,
cas. post. 10835 -
20110 - Milano
ilcomunista@pcint.org

Per la Francia:
PROGRAMME,
BP 57428,
69347 - Lyon
leproletaire@pcint.org

Per la Svizzera:
EDITIONS PROGRAMME,
Ch. De la Roche 3,
1020 - Renens
leproletaire@pcint.org

Per la lingua inglese:
proletarian@pcint.org

Per la lingua spagnola:
elprogramacomunista@pcint.org

E’ uscito il n. 508, Juin-Aout 2013, di

le prolétaire

sommario:
- *Massacre de manifestants Islamistes en Egypte La seule voie pour les prolétaires est la lutte indépendante de classe et non la confiance dans l’Rmée bourgeoise!*
- *Démocratie cybersurveillée*
- *Nature, fonction et tactique du parti révolutionnaire de la classe ouvrière*
- *Grève générale au Portugal*
- *Les banlieues prolétarienne de Stockholm explosent*
- *A propos de la constitution d’une “resau syndical international”*
- *Quelle réaction au meurtre de Méric?*
- *Une nouvelle publication du parti en Espagne: Le prolétaire*

E’ uscito il n. 3, Septiembre de 2013,

el proletario

sommario:
- *Del 15 de Mayo al 25 de Abril*
- *Ave hacia la muerte (accidente ferroviario en la línea Madrid-Ferrol)*
- *Donde esta Nin*
- *Sobre nuestro tyrabajo de partido en los organismos inmediatos*
- *Corrupcion, desfalco, nepotismo con consecuencias del capitalismo y solo desapareceran cuando este sea borrado de la faz de la tierra por el proletariado*
- *Notas sobre el sindicalismo rojigualda*
- *Huelga general en Portugal*